

086

--

--

--

--

Langue de Nigam
del P. K. S.

17/12/19

19/17

XIX^o

Lb's

DOCUMENTI

Indicazione di urgenza

Ricev. il

ore

Pel circuito N.

Ricevuto

Mod. 80 (1942 XX)

MODULARIO
C. - Telegr. - 63

= D ROMA 1072 16 22 1930 -

Data della presentazione
Giorno e mese Ora e minuti

Via e ind. ca. di
espediente d'ufficio

- DIREZIONE CONVOCATA URGENTEMENTE
ROMA - ORE DIECI SABATO - PACCIARDI -

Fatevi correntisti postali

Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno. Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni mediante postaglio sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.

TELEGRAMMA ✓

331
D. MICHELE CIFARELLI
VIA D. AZELIO 3 BARI



PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA 17 - 18 - 19 GENNAIO 1947

Materiali organizzativi

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 Gennaio 1947



Scheda di Votazione

TERZO LEMBO DA PIEGARE

SECONDO LEMBO DA PIEGARE

PRIMO LEMBO DA PIEGARE

QUARTO LEMBO DA PIEGARE

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24

6

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
XIX CONGRESSO NAZIONALE
BOLOGNA — 17 - 18 - 19 GENNAIO 1947

SCHEDA DI VOTAZIONE

5

7
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
XIX CONGRESSO NAZIONALE
BOLOGNA 17-18-19 GENNAIO 1947

BUONO PER UN PASTO
DA CONSUMARSI ALLA
MENSA DELLO STUDENTE IN VIA ZAMBONI 25

Il Comitato Organizzatore

li

N. B. - L'importo al costo di L. 250 si paga anticipatamente alla Cassa.



AZIENDA TRANVIARIA MUNICIPALE DI BOLOGNA

Biglietto speciale valevole sulle linee

INTERA RETE

PER I GIORNI:

17	18	19	20		
GENNAIO 194					

Nº 00442

DIRETTORE

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 GENNAIO 1947

TESSERA N° 777

rilasciata a

Rifonelli Michele

Delegato della Sez. di

Bisceglie Pagine

Federazione

con voti n.

15

Esatte L.

75

p. la Segreteria
del Comitato Organizzatore

[Signature]

TALLONCINO 3

Voti N.

15

TALLONCINO 1

Voti N.

15

TALLONCINO 4

Voti N.

15

12

NORME PER LE VOTAZIONI

- 1 - **VOTO PER ALZATA DI MANO** - Sarà adottato se l'Assemblea, volta a volta, vi consenta, e sarà convalidato se il risultato sia tale da non lasciare dubbi sull'esito della votazione.
- 2 - **VOTO PER APPELLO NOMINALE** - Verrà espresso alla chiamata dei Delegati fatta dai Segretari. I Delegati sono pregati di non muoversi dai loro posti fino a che non siano stati chiamati. I Delegati assenti al momento della loro chiamata perdono il diritto di esprimere il voto.
- 3 - **VOTO SEGRETO** - Dovrà essere espresso dai Delegati mediante i talloncini uniti alla presente tessera, secondo le istruzioni volta a volta impartite dalla presidenza.
- 4 - **ELEZIONI** - Verranno effettuate con apposite schede a piegatura predisposta entro le quali dovrà essere racchiuso il talloncino di votazione che sarà indicato dalla presidenza.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 GENNAIO 1947

TESSERA N° 626

rilasciata a

Gefarelli Michele

Delegato della Sez. di *Melfetto*

Contigugna

Federazione

Angela

con voti n. 405

Esatte L. 2025

p. la Segreteria
del Comitato Organizzatore

Mano

TALLONCINO 3

Voti N.

405

TALLONCINO 4

Voti N.

405

TALLONCINO 2

Voti N.

405

12

NORME PER LE VOTAZIONI

- 1 - VOTO PER ALZATA DI MANO - Sarà adottato se l'Assemblea, volta a volta, vi consenta, e sarà convalidato se il risultato sia tale da non lasciare dubbi sull'esito della votazione.
- 2 - VOTO PER APPELLO NOMINALE - Verrà espresso alla chiamata dei Delegati fatta dai Segretari. I Delegati sono pregati di non muoversi dai loro posti fino a che non siano stati chiamati. I Delegati assenti al momento della loro chiamata perdono il diritto di esprimere il voto.
- 3 - VOTO SEGRETO - Dovrà essere espresso dai Delegati mediante i talloncini uniti alla presente tessera, secondo le istruzioni volta a volta impartite dalla presidenza.
- 4 - ELEZIONI - Verranno effettuate con apposite schede a piegatura predisposta entro le quali dovrà essere racchiuso il talloncino di votazione che sarà indicato dalla presidenza.



NORME PER I CONGRESSISTI

13

- 1) - I Tram cessano alle ore 21.
- 2) - LA POSTA CENTRALE trovasi in Piazza Minghetti.
- 3) - I posti telefonici pubblici sono:
presso la POSTA CENTRALE;
» » T. I. M. O - via Indipendenza (Angolo via Altabella);
presso l' Ufficio Borsa - via Ugo Bassi 2.
- 4) - Presso la Segreteria del Comitato Organizzatore, che dal giorno 17 da via Garibaldi 3 verrà trasferita nel Teatro Comunale, funzionerà un ufficio informazioni per le comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche.
- 5) - Gli addetti alla Commissione "ALLOGGIO e MENSA" saranno muniti di bracciale verde.
- 6) - Oltre la "MENSA COLLETTIVA" in via Ugo Bassi 8 e la "MENSA DELLO STUDENTE" in via Zamboni 25, per le quali i Congressisti dovranno provvedersi di appositi buoni (del valore di L. 250) rilasciati dal Comitato Organizzatore, si consigliano, perchè vicini al Teatro Comunale e per la garanzia di ottimo trattamento (a presentazione di tessera) dagli stessi data i seguenti ristoranti:

RISTORANTE "SPORTIVO ROSSO - BLEU", via Giuseppe Petroni 23 - Pranzo completo con vino L. 250 - ore 12,30 e 13,30.

RISTORANTE "CROCE DI MALTA", via Maggiore 11 - Pranzo completo con vino L. 230.

RISTORANTE "TURA", via Marchesana 6.

RISTORANTE "GAMBRINUS", via Zamboni 9.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE - BOLOGNA 17-18-19 GENNAIO

NORME per la discussione da sottoporsi all'assemblea.

- 1) - **La presidenza** mantiene l'ordine, concede la facoltà di parlare, dirige la discussione, pone le questioni e le illustra all'assemblea in modo che essa sia perfettamente edotta in merito alle deliberazioni da prendere. La presidenza si vale dell'ausilio di questori nominati dall'assemblea. Ha poteri discrezionali.
- 2) - **I delegati** non possono prendere la parola senza aver ottenuto tale facoltà dalla presidenza. Essi debbono attenersi scrupolosamente all'argomento che illustreranno con concisione e chiarezza escludendo interventi oratori non in armonia con la serietà dell'assemblea.
- 3) - **Le iscrizioni** a parlare sugli argomenti svolti dai relatori debbono pervenire per iscritto al banco della presidenza prima che sia votata la chiusura. I delegati indicheranno il loro nome e cognome nonché la Sezione che rappresentano.
Gli oratori debbono parlare dalla apposita tribuna. Sono da escludersi in linea di massima le letture (riservate ai soli relatori) e, se concessa dalla presidenza, non potranno superare la durata di 10 minuti. Sullo stesso argomento i delegati non potranno parlare che una sol volta salvi i poteri discrezionali della presidenza. La replica spetta soltanto ai relatori che concluderanno il dibattito sugli argomenti trattati nella loro relazione.
- 4) - **Gli ordini del giorno e le mozioni** dovranno pervenire alla presidenza prima che s'inizi la votazione di quelle presentate in precedenza sullo stesso argomento. Saranno ammessi a parlare, al massimo, due oratori contrari e due favorevoli e per un tempo non superiore ai 5 minuti per ogni oratore.
- 5) - **Per le questioni pregiudiziali e sospensive** (mozioni d'ordine) sarà concessa la parola con precedenza sugli oratori iscritti a parlare ma per un tempo massimo di 2 minuti.
- 6) - **Per fatto personale** la parola sarà concessa soltanto dopo che avranno parlato tutti gli oratori iscritti e per un tempo massimo di 2 minuti.
- 7) - **Per dichiarazione di voto.** La parola verrà concessa prima che abbia inizio la votazione e per il tempo massimo di 1 minuto.

L'Assemblea del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano dovrà costituire un esempio di compostezza, di serietà in tutto degno delle nostre tradizioni democratiche!.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

15

1940

ATTI

16
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

STATUTO DEL PARTITO

approvato dal 18° Congresso Nazionale

(ROMA - FEBBRAIO 1946)

I N D I C E

<i>Ammissioni</i>	PAG. 3
<i>Organizzazione del Partito</i>	» 4
a) <i>Sezioni</i>	» 4
b) <i>Consociazioni provinciali e circondariali</i>	» 5
c) <i>Federazioni regionali</i>	» 6
<i>Direzione del Partito</i>	» 7
a) <i>Comitato esecutivo</i>	» 8
b) <i>Comitato centrale</i>	» 9
<i>Movimento Femminile</i>	» 11
<i>Congressi</i>	» 11
<i>Collegio dei Probiviri</i>	» 13
<i>Finanze del Partito</i>	» 14
<i>Revisione dello Statuto</i>	» 15

AMMISSIONI

Art. 1. — È considerato come appartenente al P. R. I. il cittadino o la cittadina che, accettandone il programma e la disciplina, vi si sia regolarmente iscritto con le modalità di cui appresso.

Requisiti indispensabili per appartenere al P. R. I. sono i seguenti: *a)* età: anni 21; *b)* buona condotta morale; *c)* godimento dei diritti civili e politici.

Sono in linea di massima da escludere tutti coloro che per i loro precedenti politici non offrano garanzie sulla sincerità della loro fede repubblicana.

Art. 2. — L'iscrizione al P. R. I. si chiede presentando agli organi direttivi della Sezione del luogo di residenza la domanda sottoscritta dall'aspirante e da due soci presentatori.

Contro la deliberazione dei predetti organi direttivi l'aspirante e qualunque socio possono presentare ricorso alla Federazione regionale.

19

Art. 3. — Documento di appartenenza al P. R. I. è la tessera rilasciata dal Comitato Esecutivo del Partito, intestata e consegnata all'iscritto dagli organi direttivi della Sezione.

Le Sezioni riceveranno le tessere dalle Consociazioni provinciali e queste dalle Federazioni regionali, che, a loro volta, le ritireranno dal Comitato Esecutivo del Partito.

ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Art. 4. — Il P. R. I. è organizzato in Sezioni e Federazioni regionali. È ammessa, ove se ne ravvisi la opportunità, la costituzione, entro la Federazione Regionale, di Consociazioni provinciali e di Consociazioni circondariali.

a) Sezioni

Art. 5. — La Sezione del P. R. I. può essere costituita in ogni Comune con un numero di soci non inferiore a dieci.

In uno stesso Comune non può essere costituita che una sola Sezione.

Per la costituzione della Sezione i promotori dovranno redigere un verbale da trasmettere al Comitato direttivo della Consociazione circondariale, in mancanza a quella provinciale e, se anche questa non esista, alla Federazione regionale, competente per territorio. Soltanto dopo che il predetto Comitato, as-

20
sunte le necessarie informazioni, avrà dato il suo benestare, la Sezione si intenderà riconosciuta e costituita.

Nel territorio dello stesso Comune potranno costituirsi una o più Sottosezioni per ragioni di convenienza organizzativa e di ubicazione, secondo le norme e con le modalità che saranno stabilite nello Statuto interno della Sezione.

Nell'ambito di ogni Sezione potranno costituirsi gruppi femminili, di azione sociale, di categoria, ecc. che resteranno comunque sottoposti alla disciplina organizzativa generale della Sezione.

Le Sezioni saranno rette da uno Statuto interno, approvato dalla assemblea generale, che non potrà essere in contrasto con lo Statuto del Partito.

b) Consociazioni provinciali e circondariali

Art. 6. — La costituzione delle Consociazioni provinciali e circondariali dovrà essere fatta da un Congresso di tutte le Sezioni rispettivamente della provincia e del circondario. Esso sarà convocato dalla Sezione del capoluogo o da quella di una dei comuni della circoscrizione. Ove tale iniziativa venisse a mancare, potrà la competente Federazione regionale convocare il predetto Congresso.

Il Congresso stesso fisserà la sede degli organi direttivi della Consociazione.

21

Art. 7. — Compito delle Consociazioni è il coordinamento e lo stimolo dell'attività delle Sezioni, la costituzione di nuove Sezioni, la propaganda orale e scritta, la vigilanza sull'attività politica ed amministrativa delle Sezioni, il collegamento di queste col Comitato Esecutivo del Partito, tramite le Federazioni regionali.

Art. 8. — Le Consociazioni possono raggruppare, in via eccezionale, anche Sezioni di Comuni non appartenenti al territorio della provincia o del circondario, d'accordo con la Consociazione interessata ed, in ogni caso, col benestare della Federazione regionale.

Art. 9. — Le Consociazioni saranno rette da uno Statuto che dovrà essere approvato dal Congresso e che non dovrà essere in contrasto con le disposizioni dello Statuto del Partito.

c) Federazioni regionali

Art. 10. — Le Sezioni di una stessa regione costituiscono la Federazione regionale del P. R. I.

La costituzione della Federazione regionale dovrà essere fatta da un Congresso dei rappresentanti delle Sezioni della regione ad iniziativa della Sezione del capoluogo o di una qualsiasi delle Sezioni interessate. Ove questa iniziativa venisse a mancare, dovrà il Comitato Esecutivo del Partito convocare il predetto Congresso.

22
La sede degli organi direttivi della Federazione è nel capoluogo di regione, salvo diversa decisione del Congresso.

Art. 11. — Compito della Federazione regionale è il coordinamento e lo stimolo dell'attività delle Consociazioni, la costituzione di nuove Consociazioni, la propaganda orale e scritta nelle provincie ove non sia stata ancora costituita la Consociazione, la vigilanza sull'attività politica ed amministrativa delle Consociazioni, il collegamento di queste con il Comitato Esecutivo del Partito.

Art. 12. — Le Federazioni regionali possono raggruppare, in via eccezionale, anche Consociazioni o Sezioni non appartenenti al territorio della regione d'accordo con la Federazione regionale interessata, ed in ogni caso col benessere del Comitato Esecutivo del Partito.

Art. 13. — Le Federazioni regionali saranno rette da uno Statuto, che sarà approvato dal Congresso regionale, e che non dovrà essere in contrasto con le disposizioni dello Statuto del Partito.

DIREZIONE DEL PARTITO

Art. 14. — La Direzione del Partito è costituita dal Comitato Esecutivo e dal Comitato Centrale.

La sede della Direzione è scelta dal Congresso Nazionale.

23

a) Comitato esecutivo

Art. 15. — Il Comitato Esecutivo è composto di sette membri eletti dal Congresso Nazionale.

I componenti il Comitato Esecutivo eleggono tra di loro il Segretario del Partito, due Vice-segretari ed il Segretario Amministrativo.

A ciascuno dei propri componenti il Comitato Esecutivo potrà affidare la cura di particolari settori dell'attività del Partito, come l'organizzazione, la propaganda, l'Ufficio-stampa ecc.

Quest'ultimo ufficio dovrà curare il coordinamento, il potenziamento e la vigilanza della stampa periodica del Partito.

Il Comitato Esecutivo, inoltre, nomina il Direttore del giornale ufficiale del Partito.

Art. 16. — Il Comitato Esecutivo rappresenta il Partito; ogni sua deliberazione deve essere collegiale e consona con i principi approvati dal Congresso. Esso si riunisce normalmente una volta per settimana e nei casi straordinari è convocato dal Segretario del Partito.

Art. 17. — Il Segretario del Partito rappresenta il Comitato Esecutivo di cui attua le deliberazioni, di-

U
rige e controlla gli uffici centrali e disbriga gli affari ordinari.

b) Comitato Centrale

Art. 18. — Il Comitato Centrale è l'organo supremo di direzione del Partito ed è composto:

- a) dai Componenti il Comitato Esecutivo;
- b) da due rappresentanti di ogni Federazione regionale, di cui uno dovrà essere il Segretario regionale o un suo delegato, e l'altro sarà designato di volta in volta dal Comitato direttivo della Federazione fra i propri componenti o fra i soci di una delle Sezioni della Federazione stessa;
- c) dai direttori dei giornali quotidiani del Partito riconosciuti dal Comitato Centrale, o dai rispettivi delegati;
- d) dal Segretario generale dei Gruppi di azione sociale o da un suo delegato;
- e) da un rappresentante del Movimento Nazionale Femminile;
- f) da un rappresentante della Federazione Nazionale Giovanile Repubblicana.

Art. 19. — Il Comitato Centrale si riunisce normalmente una volta ogni due mesi per esaminare l'attività politica ed amministrativa del Partito.

25

Può essere convocato altresì in via straordinaria dal Comitato Esecutivo per deliberare su questioni di urgente importanza e sugli eventuali dissensi tra i componenti lo stesso Comitato. Deve essere infine convocato quando un quinto dei suoi membri ne faccia richiesta.

Art. 20. — In circostanze eccezionali e per questioni di particolare interesse, la Direzione del Partito può indire il referendum fra le Federazioni regionali, fra le Consociazioni, fra le Sezioni o fra gli iscritti al Partito, a seconda dei casi, della urgenza e della importanza dell'argomento.

Art. 21. — Nei casi in cui il Comitato Esecutivo si ponga in netto contrasto con le direttive date dal Congresso Nazionale, il Comitato Centrale potrà sospenderlo dalle sue funzioni, nominando un comitato provvisorio che avrà il compito di curare la ordinaria amministrazione del Partito fino al Congresso nazionale che sarà immediatamente convocato.

Art. 22. — Il Comitato Centrale nomina una Commissione finanziaria che, in collaborazione col Segretario amministrativo, controlla la gestione amministrativa, studia ed attua tutte le iniziative tendenti ad aumentare i mezzi finanziari del Partito, delibera

sulla erogazione dei fondi, ed, in generale, su tutti gli atti eccedenti la ordinaria amministrazione.

FINI

MOVIMENTO FEMMINILE

Art. 23. — Presso il Comitato Esecutivo del Partito sarà costituito un Ufficio per la propaganda e la organizzazione femminile in collegamento con gli analoghi organismi periferici.

CONGRESSI

Art. 24. — Il Congresso nazionale è l'organo sovrano del Partito. Esso deve essere convocato normalmente una volta l'anno nel luogo fissato dal Comitato Centrale.

Dovrà essere convocato anche quando ne faccia richiesta un terzo delle Federazioni regionali.

L'ordine del giorno dei lavori è compilato dal Comitato Centrale su proposta del Comitato Esecutivo.

Il Congresso esamina l'attività politica, organizzativa ed amministrativa svolta dalla Direzione, delibera sui programmi, sui metodi politici ed organizzativi e sui provvedimenti amministrativi e finanziari e nomina i componenti il Comitato Esecutivo.

L'annuncio di convocazione del Congresso ordina-

27

rio deve essere dato almeno due mesi prima e le relazioni debbono essere inviate alle Sezioni, insieme con l'ordine del giorno, almeno un mese prima.

Al Congresso può essere proposta dalla maggioranza dei delegati anche la discussione di argomenti non iscritti nell'ordine del giorno.

Il Congresso sarà presieduto da un Ufficio di Presidenza, eletto all'inizio dei lavori, che avrà cura di redigere il verbale dei lavori con la trascrizione integrale delle deliberazioni.

Art. 25. — Il Congresso del Partito è costituito dai rappresentanti diretti delle sezioni in ragione di un delegato per ogni 200 soci muniti della tessera dell'anno in corso, o frazione di 200. Le Sezioni potranno essere rappresentate anche da soci di altra Sezione della stessa Federazione regionale. Nessun delegato potrà rappresentare più di mille iscritti.

I delegati hanno diritto a tanti voti quanti i soci che rappresentano.

Art. 26. — Le Federazioni regionali e le Conso-
ciazioni dovranno anch'esse convocare il Congresso almeno una volta l'anno con norme e modalità analoghe a quelle del Congresso del Partito.

L'ordine del giorno dei Congressi regionali e pro-

vinciali è fissato dai Consigli generali delle Federazioni e Consociazioni su proposta dei rispettivi Comitati esecutivi.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Art. 27. — La Direzione nomina un Collegio di Probiviri composto di cinque membri che esamina, a richiesta della stessa Direzione, i ricorsi contro i provvedimenti emanati dagli analoghi organi regionali per i procedimenti disciplinari e per le domande di ammissione.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 28. — Il socio che con la sua condotta politica e morale contraddirà od offenderà i principi, la dottrina ed il costume repubblicano, sarà sottoposto a procedimento disciplinare da parte dei competenti organi della Sezione.

Contro le conseguenti deliberazioni disciplinari, come per le avvenute o mancate ammissioni, si può proporre il ricorso al competente organo regionale. Contro le deliberazioni di quest'ultimo, è ammesso il ricorso al Collegio dei Probiviri della Direzione del Partito.

29

Il Comitato Centrale potrà radiare dal Partito, su proposta dell'organizzazione territoriale competente da presentare, tramite il Comitato esecutivo, le Sezioni che si pongono collettivamente in grave contrasto con la dottrina, i principi ed il costume repubblicano.

FINANZE DEL PARTITO

Art. 29. — I mezzi finanziari per l'attività del Partito possono essere ordinari e straordinari.

Il contributo ordinario dei soci a favore della Direzione del Partito è costituito dal prezzo della tessera che sarà fissato, anno per anno, dalla Direzione stessa.

Le Federazioni e le Consociazioni potranno fissare un sovrapprezzo sulla tessera per le loro necessità finanziarie.

Ogni altro contributo obbligatorio a favore del Comitato Esecutivo o delle Federazioni o delle Consociazioni dovrà essere rispettivamente deliberato dalla Direzione e dai Consigli generali delle predette organizzazioni territoriali.

Altri proventi potranno realizzarsi dalla Direzione o dalle altre organizzazioni periferiche con iniziative varie, che dovranno di volta in volta essere studiate, deliberate ed attuate o controllate dalle rispettive

Commissioni di finanza nominate, per le Federazioni, Consociazioni e Sezioni, dai rispettivi Consigli generali con attribuzioni analoghe a quelle fissate nell'art. 22 per quella del Partito.

REVISIONE DELLO STATUTO

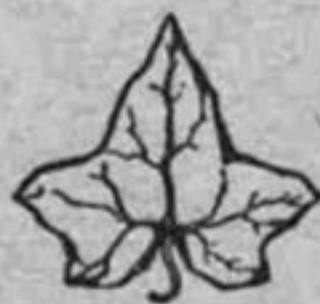
Art. 30. — Competente a modificare questo statuto è soltanto il Congresso Nazionale del Partito.

XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

RANDOLFO PACCIARDI

RELAZIONE

sulla politica del Partito



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Indirizzo economico-sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PABBI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

O ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

Data l'incertezza della situazione politica si era convenuto, nella Commissione Esecutiva, di attendere la seduta del Comitato Centrale del 22 dicembre, prima di inviare alle sezioni alcune note illustrative sull'orientamento del partito.

Adempiamo oggi all'obbligo assunto con la fretta che le circostanze richiedono. Uno sguardo al passato ci farà meglio comprendere le esigenze dell'avvenire.

Come si è formato, dopo il terremoto del ventennio, il partito repubblicano, e quali sono state le ragioni della sua affermazione?

Altri partiti, durante la tirannia fascista, non hanno cessato di esistere, almeno allo stato potenziale. Finchè c'è una parrocchia c'è, potenzialmente, un partito cattolico, comunque si nomini.

Finchè esisterà la Russia e quella scuola di organizzatori internazionali che è « l'università leninista » esisterà, almeno in potenza, in qualsiasi condizione, un partito comunista.

L'organizzazione del P.R.I. come tale, è stata, nel ventennio, totalmente dispersa. Il che non vuol dire che i repubblicani, come persone, siano stati assenti dalla lotta antifascista.

Le organizzazioni di « Giustizia e Libertà » erano, anzi, in gran parte formate da repubblicani. Come i primi nuclei di quel che fu poi il Partito d'azione erano formati da repubblicani. Ma il partito — come partito — non si è giovato di questa attività clandestina che è stata purtutto eroica e incessante.

Alla ripresa politica, in condizione di relativa libertà, il partito repubblicano ha trovato il terreno sbarrato da alcuni ostacoli che sembravano insuperabili:

1) Il partito d'azione. Sembrava, col suo nome mazziniano, con l'irrompente battaglia clandestina, con l'adesione dell'intellettualità italiana, con la penetrazione in vasti strati dell'opinione pubblica, col tentativo indubbiamente moderno di concretare politi-

camente la formula di Rosselli «socialismo liberale», il naturale successore del P.R.I.

2) La non appartenenza ai Comitati di liberazione che sembravano l'embrione destinato a sviluppare la ripresa democratica italiana.

3) L'ostilità del governo dei sei partiti.

4) L'evidente ostilità degli Alleati.

Il partito repubblicano sembrava condannato a restare un gruppetto di «nostalgici» viventi ai margini della storia politica italiana.

Si deve alla sua giusta impostazione politica, alla libertà e al dinamismo della sua azione, all'impressione di verità, di onestà, di serietà che ha saputo dare al Paese se ha potuto divenire, in breve tempo, una forza ragguardevole nello schieramento politico italiano, capace di assorbire le altre forze repubblicane e di apparire non un partito ma il partito nazionale della democrazia repubblicana.

La nostra impostazione politica è stata questa: nessuna tregua all'Istituto monarchico. Nessuna tregua ai residui dello stato fascista. Nessuna tregua a generali, ministri o diplomatici della monarchia. Nessun compromesso di

nessun genere col passato regime.

Alla formula politicamente ambigua di «unione nazionale» intorno al re noi abbiamo sempre opposto la formula «concentrazione repubblicana». Il che ci ha permesso di avversare l'esperimento collaborazionista dei «sei partiti» senza rompere definitivamente i ponti con le correnti repubblicane del Paese che dovevano essere nostre alleate nel momento decisivo in cui la questione istituzionale veniva posta dinanzi al corpo elettorale per la sua soluzione.

Abbiamo affrontato la battaglia del referendum e delle elezioni per l'assemblea Costituente da soli, ma ci siamo giovati della lista nazionale per aprire le porte ai repubblicani di altri partiti o indipendenti, onde arrivare a formare il grande partito repubblicano, spina dorsale, in mente nostra, della Repubblica democratica italiana.

Dopo i risultati del «referendum» il partito — benchè fuori del governo — fu estremamente vigile e attivo e contribuì non poco, anche con azioni di piazza, a far perdere la voglia al «re di Maggio» di resistere alla volontà popolare.

Immediatamente dopo le elezioni cominciò l'auspicato ingresso nel partito delle forze repubbli-

canne circostanti, azioniste e liberali.

Quasi assente dalla scena politica italiana del '44, il partito repubblicano stava per divenire nel '46 il solo partito repubblicano-democratico, mentre i vari movimenti neo-repubblicani, sorti dopo la disfatta, si sgretolavano.

Molte ragioni hanno concorso a determinare questo rovesciamento di posizioni, ma la ragione fondamentale è, secondo noi, questa: il Paese ha riconosciuto nel Partito repubblicano una forza nazionale che aveva un suo programma, un suo stile, una sua coerenza; una forza inconfondibile con quelle che lo avevano governato nel periodo della liberazione, sotto la ferula dell'armistizio e la pesante tutela degli Alleati.

Il Paese ha premiato l'intransigenza intelligente (non l'intransigenza querula, ispida e rissosa) di un Partito che appariva, per le sue radici nazionali, per la mancanza di spirito politicantista e di arrivismo, per l'indipendenza verso gli stranieri, per le sue non demagogiche campagne di verità, per il suo programma atto a conciliare le aspirazioni di differenti strati della pubblica opinione, come una grande riserva politica e morale della Nazione.

E appunto in virtù di questa sua forza il partito repubblicano fu chiamato a condividere le responsabilità del Governo dal concorde parere dei tre partiti cosiddetti di massa.

Questa esperienza di Governo era disgraziatamente troppo anticipata. Certo il partito, in Repubblica, o diciamo meglio nello stato intermedio fra la monarchia e la repubblica, non aveva pregiudiziali da opporre.

Ma l'esperienza coglieva il partito nel periodo del suo più promettente sviluppo e in quello stato inevitabile di crisi intellettuale che hanno tutti i partiti repubblicani quando passano dall'opposizione antimonarchica alla azione realizzatrice della Repubblica.

Il partito repubblicano italiano avrebbe, noi crediamo, facilmente superato questa crisi che ha dilaniato sempre i partiti repubblicani nelle stesse storiche contingenze. Ricordarsi, per esempio, il frazionamento dei partiti repubblicani in Francia, in Spagna, in Grecia e, in un altro senso, l'involuzione conservatrice del partito repubblicano americano che fu nientemeno il partito di Jefferson e di Lincoln.

Il partito repubblicano italiano è molto di più di un partito an-

monarchico: è un partito provvisto di un corpo di dottrine e di una costellazione di pensatori, i quali, per quanto diversi tra loro, possono facilmente esprimere nell'interpretazione moderna, una sintesi filosofica, politica, sociale, morale abbastanza definita.

Tuttavia l'esigenza di questa definizione, per un partito repubblicano, è naturalmente più profonda dopo esaurita l'azione antimonarchica. Un certo periodo di chiarificazione interna sarebbe stato necessario.

Tanto più che si immettevano nel partito repubblicano, come doveva necessariamente avvenire e com'era nei nostri vici, forze nuove, ardenti di fede e fervide di intelligenza e di dottrina, ma provenienti da scuole e da esperienze diverse.

Non doveva né deve essere difficile, dato appunto l'ambiente intellettuale e morale del repubblicanesimo italiano, amalgamare temperamenti politici diversi, sempre che non ci si incrosti nel bigottismo, nell'agiografia, nel dogmatismo chiuso e settario; ma occorre un po' di tempo e un incontro autocritico aperto e spassionato. In altri termini noi avevamo bisogno di mettere le ossa.

Il governo della Repubblica poteva essere assicurato, secondo l'in-

dicazione popolare, dalle più forti correnti politiche espresse nel Paese, mentre il partito repubblicano avrebbe potuto riservarsi per una esperienza di governo in condizioni migliori, cioè quando le istituzioni repubblicane erano concretate e funzionanti, dando al governo attuale, se lo meritava, un cordiale appoggio dall'esterno e provvedendo alla difesa della Repubblica nella forma più mediata ma più stabile: quella della creazione di coscienze repubblicane.

Ma non sempre si può fare quello che si vorrebbe. Nonostante i difetti iniziali del governo, data la sua eterogenea composizione, il criterio meccanico della distribuzione dei portafogli, l'assurda bigotteria della continuità giuridica per cui i poteri del Governo repubblicano, dell'Assemblea Costituente repubblicana, del Capo provvisorio dello Stato furono e restano regolati da un decreto della monarchia, è stato impossibile al partito repubblicano di sottrarsi alle responsabilità del potere. Gli inconvenienti di un rifiuto puro e semplice non sarebbero stati inferiori a quelli della partecipazione.

Per quanto fu possibile ci eravamo preoccupati di non avere una funzione meramente decorativa: «il fiore all'occhiello dell'a-

bito governativo», e di portare nel programma del governo, alcune esigenze d'indirizzo caratteristiche della nostra scuola, dominate da questa idea centrale: smobilitazione dell'apparato statale monarchico-fascista.

Poche settimane di esperienza governativa erano bastate a convincerci:

1.) Che la nostra influenza nel Governo era trascurabile.

2.) Che la smobilitazione dello Stato monarchico non era iniziata; anzi la congestione e l'accentramento amministrativo aumentavano.

3.) Che nessuna energia era posta nell'attuazione del programma governativo.

4.) Che il potere era distribuito fra i partiti e frazionato come una fattoria senza unità d'indirizzo.

5.) Che non di « governo provvisorio » si trattava, ma addirittura di Repubblica... provvisoria, senza volontà di iniziare una profonda trasformazione del regime precedente del quale non venivano cambiati nemmeno i simboli e le insegne.

6.) Che il popolo si andava lentamente distaccando dal governo, deluso ed esacerbato.

Sappiamo bene che queste delusioni sono forse inevitabili. I

cambiamenti di regime avvengono sempre in un alto grado di tensione spirituale e di accese speranze. La poesia è seguita dalla prosa, l'ideale dalla realtà, la storia dalla cronaca.

« Oh que c'était belle la République sous l'Empire » esclamava Lamartine. E il più grande e prestigioso esule repubblicano spagnolo, Miguel De Unamuno, non divenne ben presto un nemico del partito repubblicano?

La nostra funzione è di reagire, certo, a questo collasso delle illusioni, tanto più che la Repubblica è nata dalla sconfitta, sulle macerie e sui cimiteri della Nazione.

Resta a vedere se anche a questa funzione non provvederemmo meglio non lasciando confondere il governo con la Repubblica e apparendo, come siamo, disinteressati difensori dell'Istituzione, la quale, come tale, non ha fatto ancora le sue prove.

Ma non bisogna dimenticare che, in un certo senso, noi siamo il partito mallevadore della Repubblica. Noi più di tutti abbiamo il dovere di erigerci contro le contraffazioni della nostra marca ideale.

La severa lettera che il partito repubblicano — direzione e gruppo parlamentare concordi, eccet-

tuati i Ministri — diresse a De Gasperi, voleva appunto richiamare il governo al suo dovere e mostrare al Paese che almeno un partito montava la sentinella — vigile, accorta e sensibile — al nuovo regime che per noi non è un cambiamento di forma; è o deve essere una radicale trasformazione della vita associata del Paese.

Quella lettera galvanizzò il partito che andava attenuando il suo mordente e le sue capacità di presa nella coscienza popolare, e suscitò intorno ad esso l'interesse della Nazione.

Disgraziatamente il gruppo parlamentare finse di essere soddisfatto della inconcludente risposta del Presidente del Consiglio e divenimmo, secondo una pittoresca espressione, non più il fiore allo occhiello, ma addirittura il fanalino di coda della tradotta governativa.

Questo errore del gruppo parlamentare, ribadito poi dal Comitato centrale del partito, provocò le note conseguenze di crisi negli organi dirigenti e un certo sbandamento nell'organizzazione.

In queste condizioni il partito affrontò l'ultimo « girone » delle elezioni amministrative con risultati assai poco soddisfacenti.

In sostanza noi pensiamo che la

non necessaria permanenza in un governo di questo genere rappresenta per il partito un sacrificio grave e inutile.

Un sacrificio grave perchè ci associa alle responsabilità di una pessima amministrazione senza avere la forza determinante che sarebbe necessaria per chiarire la situazione.

Il successo del partito si doveva, come ho osservato in principio, a una certa sua personalità politica, distinta da quella di tutti gli altri. Ora siamo a cuocere nel calderone comune. Quando l'on. Magrini, alta intelligenza e integerrimo carattere, si lamentava di non saper più che cosa scrivere nel quotidiano del partito, francamente non gli si poteva dare torto. Si dice che si poteva meglio valorizzare l'opera dei nostri rappresentanti al governo. Si dice che si poteva discutere i problemi che saranno presto affrontati dalla Costituente, e sarà vero. Ma un giornale moderno non può essere, o non può essere soltanto, l'organetto della parrocchia. Il successo della « Voce Repubblicana » dipendeva dal fatto che sulle questioni vive del giorno (si chiama giornale per questo) sapeva dire con estrema e vibrante e spregiudicata chiarezza, l'opinione del partito. Questa spregiudicatez-

za, con la nostra partecipazione al governo, è finita. Non si può dir male e non si può dir bene. Siamo diventati a foni e inconvinti ufficiosi. Sacrificio inutile, ma si potrebbe anche dire dannoso. Dannoso alla Repubblica.

La stabilità della Repubblica dipende certamente dalla energica difesa che sono disposti a farne gli uomini al potere; dal consenso che essi determinano intorno alle loro opere, e nella forza che all'occorrenza sanno usare contro i violatori della legge, ma soprattutto da uno stabile fattore di fiducia qual'è quello rappresentato da un grande partito repubblicano.

Una Repubblica democratica senza un grande partito repubblicano democratico è un albero senza radici, un edificio senza fondamenta.

Questo grande partito repubblicano democratico si andava costituendo nel Paese. Era il nostro. Affiancato a forze simili che si vanno determinando in questo tumultuoso processo di assestamento, il partito repubblicano avrebbe dato alla Repubblica la spina dorsale che le manca, sbilanciata com'è nel permanente conflitto che andrà sempre più aggravandosi, fra le correnti estreme.

Qualcuno è dell'opinione che si

possa costituire un grande partito repubblicano, conficcati come siamo in questa melmetta, senza slancio, senza dinamismo, senza quasi capacità di attacco e di difesa. Non è la nostra opinione. Chi la sostiene si faccia avanti e prenda la responsabilità di dirigere il partito. Noi, è inutile dirlo, saremo lietissimi di essere smentiti dai fatti.

Per noi la condizione essenziale di successo di un partito di minoranza è che sia un partito libero, cioè in possesso di tutte le sue possibilità di propaganda e di critica, non vincolato ad una situazione che esso non ha creato, che non può padroneggiare e di cui è destinato ad essere la vittima.

Il compromesso, specialmente quando è compromesso ibrido e negativo, uccide, alla lunga, un partito che ha le caratteristiche morali del partito repubblicano.

Su questo argomento si è svolta, nell'interno del partito, una lunga e appassionata discussione. Tutti gli elementi a favore di una tesi o di un'altra sono stati indicati, ed è fuor di luogo ripeterli.

Il Comitato Centrale del 22 Dicembre ha superato le divergenze approvando un nuovo documento da consegnare al Governo nel quale — questa volta di nove punti — il partito repubblicano esprime il suo pensiero sulla situazione po-

litica, reclamando dal governo di cui fa parte, in tono vibrato, alcune provvidenze immediate. Il vantaggio di questo documento sull'altro è che è stato approvato, e in parte compilato, dagli stessi nostri ministri, cosicchè sembra possibile portare tutto il partito su una linea che più giova ai suoi interessi e agli interessi della Nazione.

La Sezione di Roma del partito ha votato, a questo proposito, un ordine del giorno, che ci pare esprima chiaramente una conclusione cui il Congresso può giungere:

(La Sezione di Roma del P.R.I.) ... aderisce al manifesto compilato dal Comitato Centrale del P.R.I. nel quale si sottolineano le delusioni dell'esperimento governativo e le esigenze minime, formulate dai nostri rappresentanti, per rimanere nel Governo. Considera tale manifesto come l'estremo tentativo per chiarire una situazione divenuta sconcertante e insostenibile per il P.R.I. e per ogni coscienza repubblicana nel Paese. Dichiarare che se al Congresso Nazionale si dovesse constatare che le richieste del P.R.I. non sono state accettate e seguite da provvedimenti concreti o da precisi impegni dei partiti al governo, i repubblicani romani sono

impegnati a votare per l'immediato ritiro dei nostri rappresentanti». Ed è questa conclusione che il relatore raccomanda al Congresso.

Evidentemente il problema del governo non è tutto il problema del partito. La sua soluzione è soltanto il primo passo per poter riprendere un'azione autonoma nel Paese, per poter ricostituire l'unità del partito, per dargli una direzione concorde e una organizzazione efficiente.

Nelle condizioni attuali il partito non può funzionare.

Il partito manca di una stampa adeguata.

Lo Statuto del partito deve essere riveduto.

I mezzi di propaganda debbono essere modernizzati.

Ma per quanto importantissimi questi problemi sono tutti secondari dinanzi a quello dell'indirizzo del partito.

I prossimi mesi saranno di intensa attività politica.

Alla Costituente verrà presto in discussione il trattato di pace. Il nostro giudizio su questo trattato è noto. E' un trattato di vendetta e di umiliazione; ma respingerlo nelle condizioni attuali è impossibile. Noi dobbiamo recuperare presto la nostra indipendenza na-

51

zionale. Dobbiamo rientrare nel novero delle Nazioni capaci di diritto internazionale. Dobbiamo riprendere relazioni indipendenti col resto del mondo. Dobbiamo riannodare la rete dei liberi scambi. I nostri problemi di ricostruzione interna sono legati ai nostri buoni rapporti internazionali. Dobbiamo subire il trattato. Ma prima di firmarlo la Costituente dovrà lanciare ai Parlamenti degli altri Paesi una storica protesta denunciando le iniquità e indicando le formule di una pace giusta. Questa protesta, se non altro, sarà la carta delle revisioni pacifiche del futuro.

Non meno importante sarà il contributo che il partito può dare alla formazione della nostra carta Costituzionale, quando verrà in discussione il progetto della Commissione per la Costituzione. E' appunto nella elaborazione definitiva della Costituzione che si conoscerà il programma politico, sociale, morale del partito.

Fra tante sventure abbiamo la fortuna di elaborare una Costituzione nuova, di dare cioè una risposta nostra ai quesiti che tormentano la vita di tutti i popoli.

Se l'Italia resolvesse modernamente il problema alla convivenza nazionale, se creasse un tipo nuovo di Stato armonicamente or-

ganizzato nelle autonomie, uno Stato in cui la giustizia sociale, la libertà politica, i rapporti fra Stato e Chiesa, l'educazione nazionale ecc. fossero problemi modernamente posti e risolti. Se in altri termini l'attenzione dei popoli e degli studiosi fosse interessata a questa nostra esperienza, avremmo fatto un primo grande passo per il ricupero del nostro prestigio nel mondo.

Ugualmente pieno di interesse per la Nazione è il processo di assetamento dei partiti politici. Ogni partito ha due anime: la democrazia cristiana non riesce a conciliare le tendenze tradizionalistiche e conservatrici con le tendenze francamente democratiche e evoluzioniste.

Il partito socialista che è sempre stato, malgrado le lotte, il partito più vicino al nostro, è anch'esso tormentato da una lotta di tendenze: da una parte i socialisti democratici, dall'altra i socialisti che, dalla meccanica lotta di classe, gravitano inevitabilmente verso la dittatura del proletariato.

Il nostro Congresso ha la fortuna di svolgersi dopo quello socialista e può discutere a ragion veduta della sua linea di condotta.

O sparisce in Italia un socialismo che vuole in Repubblica risolvere gradualmente il problema

sociale, come garanzia di più ampie e più sicure libertà, e non per la loro soppressione, e allora il partito repubblicano che in monarchia fu e doveva essere il nemico numero uno del riformismo, prenderà anche il posto e la funzione di questa corrente politica. O questa posizione sarà difesa da una parte dei socialisti, mentre l'altra sarà sempre più spinta verso il comunismo, e il problema dei rapporti fra il repubblicanesimo italiano (sempre più diretto, dopo la riforma politica verso le conquiste sociali) e il socialismo democratico s'imporrà in forme nuove.

Forse è per questa via che la Repubblica avrà finalmente una salda base democratica. Il che non vuol dire che questa corrente repubblicano-socialista sia necessariamente in conflitto permanente coi comunisti o con la sinistra democratica cristiana.

Vuol dire soltanto che la direzione politica della Repubblica

democratica la prenderanno i democratici.

Naturalmente per assumere questo compito anche il nostro partito ha il dovere di affrontare i problemi economici e sociali della nostra epoca, con l'insegnamento che gli viene dalla dottrina, del resto modernissima se saggiamente interpretata, ma tenendo conto delle esperienze vissute nel pieno vigore del regime capitalistico, delle sue contraddizioni e degenerazioni.

Discutendo la relazione sociale il partito troverà certamente la sua via. Una generazione che ha vissuto così fervide e, purtroppo, così tragiche esperienze può fare di meglio che borbottare le formulette in cui si crede di riassumere alla spicciola il pensiero delle generazioni precedenti.

Nostro compito era quello soltanto di sfiorare alcuni problemi e di sottoporli all'attenzione del Congresso per una ampia discussione e una chiarificazione definitiva.

43
XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

GIOVANNI BATTISTA BOERI

RELAZIONE

sulla Costituzione repubblicana



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

Una discussione di partito, fatta alla vigilia dell'approvazione della nuova Costituzione e dopo che si sono pubblicati i risultati dei lavori della Commissione di studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato e delle varie sottocommissioni, in cui si è ripartita e mentre vanno precisandosi gli orientamenti e delle tre sottocommissioni della Costituente e delle varie correnti politiche, deve necessariamente trascurare i minori temi e quelli di carattere prevalentemente tecnico, e accentrarsi su alcune questioni più particolarmente delicate e che assumono speciale importanza politica.

Soprattutto deve prendere in esame certi recenti atteggiamenti, manifestatisi anche in campo democratico, che in parte divergono dall'atteggiamento nostro, nonché alcune modifiche, che — percorrendo l'opera della Costituente e in parte pregiudicandone le decisioni — sono state decise in campo costituzionale dal governo.

A tali esigenze abbiamo cercato di attenerci.

Costituzione « rigida »

La nuova Costituzione deve essere rigida: non modificabile perciò dalle Camere legislative colla procedura normale, ma con una procedura più complessa, che chiami — o direttamente, col *referendum*, o indirettamente, colla rinnovazione delle Camere — l'intero corpo elettorale a pronunciarsi sulla modifica proposta.

Unicamente così essa riuscirà efficiente, nel senso di dare a tutti i cittadini la possibilità di imporne l'osservanza anche contro gli arbitri delle maggioranze parlamentari. Tra la proposta di una riforma costituzionale (promossa dalle Camere, dal Governo, da un numero determinato di regioni o di cittadini) e la sua definitiva approvazione, dovrà frapporsi perciò la consultazione popolare, per modo che il problema della necessità o della opportunità della riforma formi la base o una delle basi della campagna elettorale. Si avrà così il doppio vantaggio di evitare — in una materia, che richiede notevole stabilità — decisioni improvvise non maturate nella coscienza popolare, e di sottrarre la decisione alla volontà — non sempre rispondente a quella del Paese — delle direzioni dei partiti e dei gruppi di maggioranza.

Questo tipo di costituzione rigida imporrà necessariamente in parecchi punti — e particolarmente in quelli, che attengono all'ordinamento amministrativo — una particolare imitazione di norme costituzionali. E' stato invero osservato con ragione che tale ordinamento, così vario nella sua fisionomia in relazione ai molteplici compiti, che lo Stato va assumendo in settori privati riservati all'iniziativa privata e perciò suscettibile di continui ritocchi e adattamenti, può trovare la sua organica e completa sistemazione in leggi ordinarie, anziché

in pochi precetti fissi e inderogabili della costituzione, che — per il loro stesso carattere di fissità — finirebbero col cristallizzarlo entro schemi rigidi.

La stessa considerazione dovrà sconsigliare dal portare nella carta costituzionale norme — come quelle relative ai sistemi elettorali — troppo suscettibili di variazioni, o più adatte alla disciplina della legge comune.

Può essere materia opinabile se tutte le riforme costituzionali debbano essere sottoposte — come è richiesto in vari paesi — al *referendum* popolare, dopo la loro elaborazione da parte degli organi legislativi, o se il ricorso a questa forma di democrazia diretta non debba essere riservato al caso in cui nei corpi legislativi la proposta di riforma, pur prevalendo, non raccolga una maggioranza qualificata.

Strettamente collegata al criterio di sottrarre le norme della Costituzione alle comuni votazioni dei corpi legislativi, è la necessità di creare una suprema magistratura, a cui sia affidato il controllo di costituzionalità delle leggi.

La Corte delle garanzie costituzionali e l'autogoverno della magistratura

Possono essere ripetute oggi le parole con cui nel 1803 John Marshall, capo della Corte Suprema degli Stati Uniti, fissava il principio del sindacato di costituzionalità:

« La costituzione o è una legge suprema, che non può essere cambiata coi mezzi ordinari o è un atto, posto allo stesso livello degli atti legislativi ordinari e che la legislazione potrà modificare quando vorrà. Se la prima parte della alternativa è vera, un atto legislativo contrario alla costituzione non è una legge. Se la seconda parte è vera, allora le costituzioni

scritte sono tentativi assurdi di un popolo per limitare un potere per sua natura illimitabile ».

E poiché deve escludersi che possa riuscire efficace il controllo dello stesso potere legislativo, interessato a mantenere la legge che ha approvato, così è necessaria la creazione di una Corte delle Garanzie Costituzionali, che — nei limiti di un controllo di costituzionalità, e perciò senza nessun potere di discutere la convenienza o l'opportunità della legge — ne possa dichiarare lo annullamento.

Questo punto deve logicamente assumere particolare importanza per un partito come il nostro, sollecito delle autonomie comunali e regionali e interessato a garantirle contro possibili manifestazioni di superstite mentalità accentratrici. Può essere utile ricordare a questo proposito come lo statuto della regione siciliana approvato col decreto legislativo 10 maggio 1946 abbia sentito la necessità di garantire la sfera di autonomia riconosciuta alla regione colla creazione di un'Alta Corte, incaricata appunto di giudicare sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti.

E' stato proposto — e la proposta può essere accettata e nello statuto siciliano fu accolta — che spetti a questa Alta Corte — come quella, che più di ogni altro organo può apprezzare gli elementi politici oltre che quelli giuridici di ogni questione — di pronunciarsi sulle accuse di responsabilità penali, che venissero formulate contro il Capo dello Stato e i membri del Governo.

A proposito poi delle funzioni giudiziarie e dei relativi organi, è necessario riaffermare il concetto della assoluta, illimitata indipendenza del giudice — di ogni giudice — nell'esercizio delle proprie funzioni. La sua au-

tonomia deve essere assoluta e non solamente in relazione ad ordini, suggerimenti e istruzioni di altri poteri, ma anche all'interna gerarchia giudiziaria. Come è stato autorevolmente affermato, il giudice non deve preoccuparsi che della legge e della propria coscienza: all'una e all'altra deve esclusivamente obbedire.

Occorrerà pertanto non solamente affermare nella Costituzione che i giudici sono indipendenti e soggetti soltanto alla legge, ma escludere ogni ingerenza del potere esecutivo sul loro stato giuridico e assicurare che il controllo politico del parlamento sul regolare funzionamento della giustizia non intralci quell'autogoverno della magistratura, che — solo — potrà assicurarne la indipendenza.

Gli organi centrali dello Stato

In merito agli organi centrali dello Stato, il nostro partito non può se non appoggiare soluzioni, che — pur assicurando a ciascuno di essi nella sfera di loro competenza il massimo di poteri — escludono il pericolo di predomini incontrollati di uomini e di istituti, particolarmente dannosi a un regime di democrazia, in periodi — come gli attuali — in cui le gerarchie dei partiti tendono sempre più a dominare il funzionamento del parlamento e del governo.

A questo scopo valgono, come si è detto, e l'istituto del *referendum* popolare, che assicura il controllo del corpo elettorale sulle maggiori decisioni della vita amministrativa e politica, e il diritto di iniziativa popolare e la possibilità del ricorso alla Corte delle Garanzie Costituzionali. Ma soprattutto vale una precisa limi-

tazione di funzioni e di poteri, sia dei vari organi centrali tra loro, sia tra questi e gli organi periferici.

Il nostro partito deve energicamente reagire al rinnovarsi dell'errore della Costituente Francese del 1791, ripetuto da taluna delle democrazie europee alla fine dell'altra guerra, che per la preoccupazione di eliminare possibili arbitrii del potere esecutivo, creò un esecutivo eccessivamente debole. E deve del pari reagire al perdurare del fenomeno, che abbiamo visto sempre più aggravarsi e che troppi sintomi dimostrano tuttora imminente, di un continuo sovrapporsi dell'esecutivo al potere legislativo, espresso attraverso una sequela di decreti legge, che si estendono ad ogni campo della legislazione, sicché praticamente si riduce sempre più il potere legislativo del Parlamento, a tutto vantaggio del governo.

Il nostro partito (che vanta battaglie memorabili contro questo sistema allorché — particolarmente nel 1898 — diventò mezzo di reazione politica) deve nettamente opporsi al permanere nella nostra legislazione dei decreti legge e dei regolamenti delegati, fatta unicamente eccezione, entro limiti ristrettissimi e per finalità ben chiaramente stabilite, per così detti decreti catenaccio, e — con durata brevissima limitata a qualche settimana — per provvedimenti di emergenza connessi ad avvenimenti di eccezionale gravità, quali l'invasione del territorio nazionale.

Ma — fissate nettamente norme, che impediscano il sovrapporsi di funzioni — occorre che i diversi organi centrali della Repubblica trovino nella legislazione quella pienezza di poteri, che è necessaria garanzia di un efficace funzionamento.

Il nostro partito perciò dovrà reagire alla tendenza diffusa in alcune correnti della democrazia, che vorrebbe o sostituire il Presidente della Repubblica con un organo collettivo, coll'inevitabile effetto di portare anche nella suprema magistratura tutte le oscillazioni, le incertezze, i palleggiamenti e gli adattamenti connessi ai sistemi dei tre, dei cinque o dei sei partiti; reagire a soluzioni dirette a conferire al Capo dello Stato funzioni prevalentemente figurative o — peggio — identificarlo col Capo del Governo. Eredi di una tradizione, che in ogni momento ha posto le esigenze della vita nazionale al di sopra degli interessi e delle convenienze di partito, sentiamo che il Capo dello Stato — esponente della continuità della Repubblica, al di sopra delle varie correnti politiche — ha un alto compito, a cui attendere, che può assurgere ad importanza primaria nei già accennati periodi di emergenza, ma che anche nei periodi normali può giungere ad importanza decisiva nella vita del Paese. Basti ricordare la designazione del Capo del Governo, la nomina ai più delicati organismi dello Stato, che non debbono derivare dall'elezione popolare (tipica quella dei componenti della Corte delle Garanzie Costituzionali), il potere di concedere o negare la sanzione ai progetti legislativi, imponendo in questo secondo caso il riesame da parte del Parlamento (ed eventualmente la necessità — per superare il rifiuto della sanzione — della approvazione con maggioranze qualificate) e la potestà di provocare l'appello al Paese con lo scioglimento di una o di entrambe le Camere.

Quanto alla identificazione della figura del Capo dello Stato con quella del Capo del Governo, la soluzione —

pessima tra tutte — va respinta, sia perchè ridurrebbe il Presidente della Repubblica ad esponente politico spesso necessario battagliero del partito di maggioranza, sia perchè avrebbe come inevitabile conseguenza di aggravare — in uno dei momenti più delicati della vita politica quello delle crisi ministeriali — le crisi stesse, estendendole al Capo della Repubblica.

Ma con altrettanta decisione il nostro partito dovrà reagire alla tendenza — essa pure fattasi luce in talune correnti democratiche — di applicare all'Italia quel sistema presidenziale, che se continua a dare buoni risultati nella vita costituzionale degli Stati Uniti d'America è nei paesi latini legato a ricordi di ritorni cesarei, che dovrebbero lasciare dubbiosi i sostenitori della riforma.

Sistema bicamerale

Quanto alle Camere legislative, il nostro partito non ha che da confermare la sua predilezione pel sistema bicamerale, specie quando si intenda connettere l'origine e la rappresentanza della seconda Camera a quella riforma strutturale dello Stato basata su larghissime autonomie regionali, a cui tendiamo.

Si ritiene a questo proposito che — a superare il famoso dilemma di Siéyès (« se la seconda Camera è in disaccordo colla prima, è un istituto dannoso: se sono entrambe d'accordo, è un istituto superfluo ») e ad evitare che la seconda Camera, essa pure elettiva, riproduca sostanzialmente la prima, così da costituirne un inutile doppione — debba prevalentemente derivare la nomina dalle varie amministrazioni regionali, per modo che accanto alla rappresentanza raccolta

nella prima Camera e numericamente proporzionale alla popolazione dei vari collegi elettorali, si crei una rappresentanza dei territori, o eguale per ciascuno di essi o quanto meno contenuta entro limiti tali, da impedire una assoluta prevalenza delle regioni più popolate, così da non rendere vana la tutela delle autonomie e degli specifici interessi regionali.

Non pare che si possa invece aderire all'opposta soluzione diretta a raccogliere nella seconda Camera una rappresentanza organica dei vari interessi, soluzione che — a tacere d'altro — è destinata ad urtarsi contro la difficoltà di fissare le varie categorie di interessi e la loro rappresentanza corporativa. Questa difficoltà può ostacolare — sia pure entro minori limiti — quella soluzione mista, che venne attuata, ad esempio, dalla Repubblica Austriaca e che fu prospettata in altri nostri precedenti Congressi, secondo cui i rappresentanti delle Regioni dovrebbero essere completati dagli eletti di altri enti, quali le organizzazioni sindacali e le Università.

Non è strettamente connessa al sistema bicamerale la parità tra i due rami del parlamento. Chè anzi, fin dalle antiche costituzioni, è evidente una tendenza a marcare il prevalere della Camera dei Deputati sull'altra. Nè a questa tendenza pare il caso di opporsi, purchè sia contenuta entro due limiti, segnato l'uno dal principio che il voto contrario della seconda Camera possa essere superato da una seconda votazione della prima, solo se avvenga con una maggioranza qualificata, l'altro dal riconoscimento che nessuna prevalenza al voto della prima Camera possa essere dato nelle

questioni che riflettano interessi prevalentemente regionali.

Quanto alla aspirazione ad assicurare una stabilità di Governo, è necessario che lo spirito realistico del partito non si lasci illudere dai vari congegni, che, nella vana ricerca di assicurare al Governo la fiducia degli organi legislativi, arrivano tutto al più e semplicemente ad impedire le manifestazioni di sfiducia, nascondendo ogni dissenso anche sostanziale sotto la supposizione ipocrita — imposta per legge — di una concordia in effetti spesso inesistente. I congegni, che mirano a distanziare nel tempo (di due in due anni, secondo una proposta) o ad esigere — con uno strano rovesciamento di criteri — una maggioranza qualificata per conferire valore alle manifestazioni di sfiducia, non possono valere che a favorire uno stato di permanente attrito tra Parlamento e governo, assai più dannoso al paese che una crisi ministeriale.

Questi congegni hanno tra l'altro il torto di trascurare che da noi — proprio nel periodo, che precedette la Costituzione e quando perciò non esisteva il controllo parlamentare — le crisi ministeriali si susseguirono con un ritmo assai veloce, e soprattutto che, in un sistema dominato assai più che dai parlamenti dalle gerarchie dei partiti, se vi è un pericolo, è quello che le crisi si maturino non in dibattiti pubblici alla Camera, sotto il controllo dell'opinione pubblica, ma nei ristretti ambienti dei partiti che compongono la maggioranza.

Non in questi sistemi meccanici, potrà seriamente cercarsi un rimedio alla instabilità dei governi, che solo in parte può trovare un freno in disposizioni statutarie. Certo però, fin quando la partitocrazia, che domina la vi-

ta italiana, continuerà ad esprimersi nella composizione dei governi, in una proporzione indiscriminata di posti e di incarichi, dando la massima importanza agli interessi del partito, assai più che alla competenza del prescelto, e alla necessità di una armonica composizione del ministero, si avranno governi che, per la stessa loro composizione, saranno destinati a vita breve, contrastata e infelice. Ma non a norme costituzionali può chiedersi la correzione di questa degenerazione politica. Tutto al più — e nostri esponenti nella Costituente l'hanno chiesto — si potrà reagire alla tendenza verso l'inflazionismo politico, tanto più pericoloso colla nuova struttura a base regionale dello Stato, che aumenta notevolmente il numero degli eletti investiti — nel campo nazionale e in quello regionale — del potere di legiferare. Giustamente perciò venne proposto di ridurre il numero dei deputati nella proporzione di uno ogni 150.000 abitanti, anziché nella proporzione odierna di uno ogni 75.000. La proporzione potrebbe essere ulteriormente ristretta. Una rappresentanza più ridotta sarà con ogni probabilità qualitativamente migliore.

I singoli, non più dispersi in gruppi eccessivamente numerosi, in cui spariscono le personalità, saranno portati a sentire più fortemente la responsabilità personale. Finalmente sarà possibile sostituire ad un sistema elettorale, che riduce al minimo il controllo del corpo elettorale sul singolo e rimette praticamente la scelta degli eletti alle gerarchie dei partiti, un sistema che faciliti questo controllo, senza cadere nei difetti giustamente

rimproverati al collegio uninominale, colle sue ristrette clientele locali.

Ma soprattutto la reazione all'inflazionismo politico dovrà operare nel governo, riducendo il numero dei ministri, sopprimendo i sottosegretari scelti nel parlamento e — senza arrivare all'eccesso di alcune costituzioni, che creano una incompatibilità tra parlamenti e membri del governo — allargando il campo di scelta di questi ultimi, particolarmente tra gli amministratori delle Regioni, così da frenare talune tendenze parlamentari agli assalti alla diligenza ministeriale.

Ad ogni modo soprattutto un ampio, coraggioso decentramento, ha da ridurre i compiti del governo centrale, e una serie di provvidenze nel campo costituzionale, che meglio associ i cittadini alla vita pubblica, educandoli all'esercizio della critica politica e affinando il loro senso di responsabilità, potrà anche in questo campo della stabilità del governo condurre ad una reazione a quei fenomeni di degenerazione parlamentare, a cui si è accennato.

Autonomie

Si è giunti così all'esame di uno dei temi di massimo interesse nel campo costituzionale: quello delle autonomie locali, delle regioni e dei poteri, da conferire alle stesse.

Purtroppo soluzioni particolari, decise sotto la pressione del momento, senza la visione del problema generale e difforni l'una dall'altra oltrechè in singole disposizioni, nello stesso spirito, che le anima, hanno influito negativamente sulla soluzione della questione.

Si è cominciato coi due decreti 7 settembre 1945, dei quali l'uno «in considerazione delle sue condizioni

51

geografiche, economiche e linguistiche del tutto particolari» ha costituito in circoscrizione autonoma la *Valle d'Aosta*, mentre l'altro alla Valle così costituita ha trasferito in concessione gratuita tutte le acque pubbliche; ha stabilito la possibilità di trasferirle la concessione gratuita delle miniere, e ha posto fuori della linea doganale, costituendolo in zona franca, tutto il territorio compreso nella circoscrizione della Valle. Con che, per altro, si rimaneva — dal punto di vista costituzionale — nelle linee dell'ente antarchico.

Ma è sopravvenuto più tardi il decreto 10 maggio 1946, che ha approvato lo statuto della *Regione siciliana*, con cui si trasferiva dal governo centrale alla regione il potere legislativo su un ampio campo di materie: e, anzi, si riservava alla Regione «la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali»; si conferiva al Capo del Governo Regionale il diritto di partecipare con voto deliberativo e con «ruolo» di ministro a tutte le riunioni del Consiglio dei Ministri, in cui si dovessero trattare materie interessanti la Regione; si stabiliva che gli organi giurisdizionali centrali avessero in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione, e che i magistrati della Corte dei Conti fossero nominati d'accordo dai governi dello Stato e della Regione; si istituiva, come già si è accennato, un'Alta Corte, chiamata a giudicare sulla costituzionalità delle leggi emanate dalla Assemblea regionale e delle leggi e regolamenti emanati dallo Stato, ai fini della efficacia degli stessi entro la regione e si attribuiva all'Alta Corte un potere giudiziario relativo ai reati, di cui fos-

sero accusati dall'Assemblea regionale i componenti del governo regionale. Inoltre, si trasferivano alla regione i beni di demanio dello Stato; si disponeva che al fabbisogno finanziario della regione provvedesse coi redditi patrimoniali della stessa per mezzo di tributi, e si riservavano allo Stato solo le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto, aggiungendo che lo Stato dovesse versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base a un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici. E infine si istituiva presso il Banco di Sicilia una camera di compensazione, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani.

Secondo un voto della Consulta, questo statuto dovrebbe essere esteso anche alla *Sardegna*.

Ultimamente si è andato elaborando un progetto di autonomia per l'Alto Adige, che pare connesso ad accordi di carattere internazionale e che ad ogni modo si vorrebbe esteso non solamente alla zona abitata da popolazione di lingua tedesca o mistilingue, ma a tutto il Trentino.

E' vero che il decreto già richiamato del 15 maggio 1944 dispone che lo statuto della regione siciliana debba essere sottoposto all'Assemblea Costituente, che dovrà coordinarlo colla nuova Costituzione dello Stato, e che esso non è stato intanto applicato, ma ciò non impedisce che delle sue norme non si debba tenere conto e che non sia politicamente necessario prece-

cuparsi delle reazioni, che potrebbe suscitare l'abrogazione o la modifica di qualcuna tra esse.

Questa legislazione improvvisata, senza una unità di criteri, complica inevitabilmente il compito della Costituente e determina preoccupazioni, di cui si sono fatti interpreti uomini politici di parte diversa, preoccupazioni che si agglungono ad altre, molto insistentemente espresse da correnti varie, che paventano un indebolimento dello spirito di unità nazionale, e sono da questo tratte a reagire contro ogni modifica nell'assetto strutturale dello Stato, che vada oltre l'ambito puramente amministrativo.

Chè se — anche per non incontrare difficoltà e reazioni inevitabili — taluni sono disposti a mantenere l'ampia autonomia concessa alle zone periferiche, di cui si è parlato, mostrano però la tendenza ad ispirarsi ad opposti principi per tutto il resto del paese. Con che si verrebbe ad avvicinare la nuova struttura costituzionale della Repubblica Italiana a quella della Repubblica Spagnola, che accanto a province, la cui autonomia non eccedeva i limiti dei poteri amministrativi, ammetteva le costituzioni di regioni fornite di poteri, che superavano largamente tali limiti (Catalogna, Paesi Baschi).

Ora, senza pretendere di ridurre la disciplina costituzionale di tutte le Regioni a una stessa misura, e senza voler disconoscere l'opportunità politica di alcune norme particolari a taluna tra esse, sembra doveroso reagire a una tendenza, che si ispiri a simili criteri e si illuda di superare o almeno di attenuare i veri o supposti pericoli delle autonomie regionali, concentrandole solo in alcuni territori. Presumibilmente si arriverebbe pro-

prio al risultato opposto a quello sperato: a una graduale separazione di questi territori e forse anche a una gara tra le altre regioni, per ottenere lo stesso trattamento.

Chè se anche dovessimo finire col-l'arrivare ad una struttura molto vicina a quella dello Stato federale, vi arriveremmo nel modo peggiore: attraverso successive agitazioni e a seconda della maggiore o minore energia di azione e reazione tra le singole regioni e il resto del paese.

Occorre affrontare il problema in una visione generale e con un preciso obbiettivo.

Anche qui, ubbidendo alla propria tradizione, il nostro partito deve tendere ad un assetto strutturale dello Stato, che elimini i motivi di attrito nel campo economico e sociale oggi meglio rispondente alle condizioni di ciascuna di esse; faccia cessare vere o in parte supposte situazioni di privilegio tra parti e parti d'Italia; risponda alle varietà di tradizioni, usi, assetto economico, esigenze locali delle varie regioni; renda più facile la soluzione dei problemi locali; interessi i cittadini alla risoluzione dei problemi, che li riguardano più da vicino, educandoli all'esercizio della critica politica e affinando nei loro rappresentanti il senso della responsabilità.

Deve perciò la Regione esser posta a base della struttura dello Stato e fruire di ampia autonomia amministrativa e legislativa, in tutte le materie stabilite dalla costituzione comune.

Con che — si ripete — non si intende escludere che su punti determinati, suggeriti da particolari esigenze, la sfera dei poteri di autogoverno accordati dalla costituzione possa essere

allargata a favore di regioni determinate. Basterebbe, per non avere esitazioni in proposito, pensare ai problemi derivanti in Valle d'Aosta e in Alto Adige dalla convivenza di forti gruppi di elementi etnici diversi.

La necessità già rilevata di affrontare l'intero problema dell'assetto regionale e non risolverlo per settori, sotto la spinta di esigenze immediate o — peggio — di calcoli elettorali, è particolarmente urgente nel campo della autonomia finanziaria, che si presenta come conseguente non solo all'autonomia legislativa, ma alla stessa autonomia amministrativa. E' necessario che la Regione sia posta in grado di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti, prelevandoli direttamente nella zona di proprio dominio. Ma è altrettanto necessario che in tale zona la possibilità di prelevare tributi da parte dello Stato non sia talmente limitata, da porre lo Stato medesimo nella impossibilità di assolvere ai propri compiti. Il rilievo non si riferisce ad un pericolo astratto: ha stretto riferimento a talune recenti disposizioni, a cui si è già accennato.

E un altro punto merita rilievo. E' necessario che l'autonomia della Regione non costituisca un ostacolo all'estensione a tutta l'Italia delle provvidenze di carattere sociale, che venissero deliberate dai poteri centrali. Occorre in altri termini che nel campo sociale la Regione abbia potestà assoluta legislativa di integrazione delle norme e direttive generali emanate dallo Stato, ma che tali norme e direttive non rischino di arrestarsi nella loro applicazione ai limiti di qualche Vandeia nostrana, che copra il conservatorismo e il misonismo con la bandiera dell'autonomia.

Alle Regioni, così come ai Comuni, dovrà spettare il diritto di deliberare un proprio statuto, che — assai meglio di leggi di carattere generale — potrà tenere conto delle singole esigenze e delle particolari situazioni. Ed è augurabile che nella compilazione di questi statuti vengano introdotte norme dirette ad estendere quei principi di democrazia diretta, che possono — assai più che nella vita dello Stato — trovare qui larga applicazione.

Il Comune

Può essere superfluo aggiungere fra di noi che il comune resta alla base della vita dello Stato e va organizzato nella massima autonomia. Il diritto di iniziativa e il referendum dovranno avere, specie nella vita comunale, il massimo sviluppo.

Nel campo costituzionale sarà opportuno che si sancisca il diritto del Comune all'autoamministrazione (la costituzione belga del 1931 parla perfino di sovranità del comune); col l'effetto di impedire che anche con una legge si verifichino interventi lesivi di tale diritto. Sarà inoltre opportuno aggiungere che i confini dei Comuni non possono essere modificati se non per legge, fosse pure per legge emanata dalla Regione. E finalmente occorrerà che sieno posti limiti alle possibilità di controllo, poichè proprio coll'arma del controllo, si può giungere alla pratica soppressione dell'autonomia.

Dichiarazione di diritti

Si è accennato — parlando della regione — alla legislazione di carattere sociale. Nella elaborazione, che si sta preparando, si insiste per una dichiarazione costituzionale dei diritti

53

derivanti dal principio di eguaglianza e di solidarietà. E il nostro partito non può essere sordo agli impulsi e alle ragioni che spingono a tale dichiarazione.

Non va taciuto per altro che essa, per la sua stessa natura, si dovrà ridurre nelle linee di semplici enunciazioni programmatiche, dirette più che altro a indicare genericamente una linea di politica legislativa o di governo.

Tali, per ricorrere ad esempi recenti, sono l'art. 22 del progetto di costituzione francese, non approvato dal *referendum* («Ogni essere umano possiede, nei confronti della società, i diritti, che garantiscono in una con l'integrità e la dignità delle persone, il suo pieno sviluppo fisico, intellettuale e morale»); l'art. 12 della recente costituzione giapponese («Tutte le persone, che costituiscono il popolo, saranno rispettate come individui e il loro diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità, entro limiti del benessere pubblico, costituiranno l'obiettivo supremo nella legislazione e negli affari di governo») o l'art. 35 della recente costituzione della Jugoslavia («Lo Stato ha cura della salute del popolo, organizzando e controllando servizi sanitari, ospedali, sanatori, case di cura e di convalescenza»).

Si tratta di enunciazioni della natura di quelle, che prudentemente la Costituzione Irlandese del 1937 al suo art. 37 limitava così: «I principi di politica sociale stabiliti dal presente articolo serviranno come direttiva generale al Parlamento. L'applicazione di tali principi durante l'elaborazione delle leggi sarà cura esclusiva del

l'Parlamento e non sarà sindacabile da alcuna corte, in base a qualche disposizione della presente costituzione».

Si tratta in sostanza — e le prime enunciazioni fattane lo confermano — non già di tradurre in formule poteri già forniti di organi, diritti già forniti di tutela, ma di enunciare una serie di propositi e di speranze, sicché si abbia un elenco di tendenze più che di fatti.

Come è noto, questa particolarità delle norme in esame, ha consigliato alcuni a sostenere l'opportunità che nella distribuzione delle varie norme da inserire nella carta costituzionale la parte suscettiva di dare vita a vere e proprie pretese soggettive fosse scissa dalla parte contenente solo direttive programmatiche.

Per un partito che, come il nostro, non voglia illudersi né illudere, è necessario porre in risalto questo carattere di un complesso di norme, troppo destinate a rimanere nei limiti di enunciazioni astratte, per non correre il rischio di prestarsi a tutte le esercitazioni di una demagogia tanto più facile, quanto meno efficienti possono riuscire le enunciazioni fatte in sede di costituzione.

Sia lecito concludere questa parte coll'augurio che più che suscitare eloquenti e vani dibattiti in sede di costituzione, gli uomini, che sentono le esigenze di una più efficiente ed alta giustizia sociale, si sforzino di concretare in disposizioni legislative queste loro aspirazioni. Anche se queste formulazioni concrete saranno meno scintillanti delle formulazioni astratte, acquisteranno in efficienza ciò che potranno perdere in vuota genericità.

Lo stesso augurio può formularsi per le infinite e spesso disposizioni, che tutte le costituzioni rimandano semplicemente a una futura legislazione: dal «la leva è regolata dalla legge», dello statuto albertino al: «le nomine, collocazioni a disposizione o a riposo dei funzionari pubblici avverranno conformemente alle leggi» della costituzione spagnola.

Questo augurio va formulato particolarmente in relazione a quei diritti di libertà civile, che ci si poté in passato illudere che fossero ormai passati nei postulati elementari di ogni regime civile, ma che le tragiche esperienze di questi ultimi decenni impongono di riaffermare e difendere nella forma più precisa. Tanto più lo impongono, quanto si deve constatare che anche in paesi a gloriose tradizioni di libertà come la Francia, si è potuto scrivere in una norma della costituzione, per fortuna respinta dal *referendum* popolare, una disposizione di questa natura: «ogni propaganda contraria alle disposizioni sopra riportate sarà proibita dalla legge».

Converrà perciò che sieno riaffermati nel modo più netto quei diritti individuali e collettivi, che in genere si trovano con maggiore o minor precisione rispecchiati nelle vecchie costituzioni; che — anche sulla traccia delle costituzioni successive all'altra guerra — si attui una più larga tutela di alcune libertà negative, con una disciplina dei limiti non rimessi puramente e semplicemente alla determinazione del legislatore, e si introduca nella Costituzione l'espresso riconoscimento di certi diritti indivi-

duali, che, pur potendosi desumere dai principi generali, erano stati posti in dubbio e talora disconosciuti, come il diritto di sciopero.

Non è il caso addentrarsi qui in una trattazione dettagliata dei singoli diritti. Ci si limita semplicemente a raccomandare:

a) che — ad evitare insieme il ripetersi di esclusioni faziose dettate da differenze di religione o di razza, e da campanilismi regionali — si precisi nettamente che l'esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione è garantito a ciascuno egualmente in tutto il territorio nazionale, e che inoltre nell'assunzione di uffici di carattere pubblico non possono sancirsi incapacità dipendenti da requisiti di razza, di religione, di opinione politica, di luogo di origine;

b) che — in considerazione di quanto si è verificato in regime fascista nei riguardi del diritto di cittadinanza — si sancisca espressamente nella Costituzione il divieto di privare della cittadinanza qualsiasi italiano, sia esso residente in Italia, sia stabilito all'estero;

c) che la libertà di credere e di professare la propria credenza sia affermata, sia in ordine alla specificazione dei vari campi verso cui il pensiero può essere diretto (fede religiosa, convinzioni politiche, sociali, filosofiche), sia per determinare la natura delle attività, che vi sono comprese (facoltà non solo di pensare liberamente, ma anche di diffondere col la discussione scritta e verbale il proprio pensiero e con lo scopo della propaganda e del proselitismo), e sia finalmente per affermare il divieto di

limiti, che si facciano derivare dalle opinioni professate, per escludere dall'esercizio di determinate attività;

d) che sia riconosciuto nel modo più ampio il diritto di associazione, affermando il principio che la sottocommissione per i problemi costituzionali formulava così: «E' a tutti garantito, senza che occorra autorizzazione preventiva, la libertà di costituire associazioni, le quali si propongano fini considerati leciti per i singoli, ai sensi della legge penale».

E poichè nei lavori della sottocommissione ricordata (come del resto nei lavori della Commissione di costi-

tuzione della Costituente francese) a proposito appunto del diritto di associazione, venne sollevata la questione della opportunità di far affermare dalla Costituzione l'obbligo di una regolamentazione legislativa dei partiti, conferendo agli stessi particolari diritti specie nel campo elettorale (diceva uno dei progetti assunti in esame della Costituente francese: «Le associazioni non costituite da partiti politici non hanno diritto di intervenire nelle elezioni, nè direttamente nè indirettamente»), va espresso il voto che ogni proposta del genere sia nettamente respinta.

54

**XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO**

9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

**Le idee politiche economiche e sociali
del Partito Repubblicano Italiano**

Opuscolo di informazioni di 24 pagine, L. 5



**A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei prefetti, 46 - ROMA**

58
XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

MARIO FLORIANI

RELAZIONE

SULLA

Previdenza e Assistenza sociale



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

Ho da scegliere tra un esame critico e polemico dell'attuale situazione in Italia in tale campo e l'inquadramento della protezione sociale dei lavoratori nei nuovi principi della civiltà del lavoro.

Poichè penso che i difetti e le magagne nella pratica delle nostre assicurazioni sociali, specialmente per quanto riguarda l'enorme peso della parte burocratica e delle spese d'amministrazione e generali, siano arcinote in Italia, perchè già denunciate ed illustrate da molti in opuscoli e in articoli di giornali, onde ai rimedi immediati dovrebbe già pensare l'attuale governo, ho preferito la seconda via come la più acconcia base di una discussione congressuale in questo momento.

I nuovi principi

Nel nuovo assetto sociale che si va delineando, anche i problemi della previdenza e della assistenza sociali andranno riveduti sia dal punto di vista del nuovo principio informatore sia da quello della loro pratica attuazione.

Ora, premesso

che la nostra sarà una repubblica democratica di lavoratori;

che lo scopo dello stato sarà quindi la tutela dei cittadini in un regime

di libertà e in un'organizzazione solidale di tutte le classi lavoratrici;

che nella nuova organizzazione sociale solo il lavoro darà dei diritti nella vita nazionale;

che per lavoratori si devono intendere tutti i cittadini che concorrono, con la mente e col braccio, non soltanto alla formazione del reddito nazionale, sul quale tutti viviamo ma anche al progresso civile, morale, spirituale e culturale della nazione, che lo stesso reddito accresce e potenzia;

ne viene di conseguenza che l'assistenza e la previdenza sociali per tutti i cittadini-lavoratori dovranno essere intese come un dovere assoluto ed inderogabile dello stato verso *tutti* i cittadini e in tutte quelle forme che garantiscano al lavoratore la tranquillità dello spirito nel lavoro, la libertà dalle preoccupazioni e dalle incertezze per gli incidenti della vita lavorativa e per l'avvenire, ciò che si risolverà in una migliore organizzazione produttiva e in una maggiore garanzia per la pace sociale.

Le forme di assistenza

Portati sul piano di un dovere nazionale, i problemi dell'assistenza e della previdenza sociali non potranno avere che una soluzione unitaria e generale e traendo essi origine dal

dovere sociale del lavoro, al quale sono tenuti tutti i cittadini, sarà di competenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, che tutti i diritti del lavoro dovrà tutelare, l'impostazione della loro pratica soluzione. E sarà presso questo Ministero che i vari Istituti previdenziali attuali saranno — in un primo tempo e fino alla costituzione delle Regioni — riuniti, disciplinati, coordinati e controllati nelle cinque forme principali dell'assistenza e della previdenza e cioè:

assistenza familiare, per garantire al lavoratore il diritto di formarsi una famiglia e la possibilità di mantenerla;

assistenza sanitaria in generale, per garantire a tutti i lavoratori la possibilità di fruire per se e per la famiglia nei casi di malattia, dei più progrediti e migliori servizi sanitari;

assistenza nella disoccupazione per garantire la sussistenza al lavoratore fino a quando non si potrà dargli del lavoro;

assistenza negli infortuni e nelle malattie professionali considerata come un dovere sociale;

previdenza per la invalidità, la vecchiaia ed in caso di morte prematura del lavoratore.

Anche particolari e temporanee forme di assistenza, come la attuale « postbellica » dovrebbero essere di competenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e ciò non soltanto per il nuovo principio informatore dell'assistenza sociale ma anche per la loro disciplina e coordinazione con le altre forme assistenziali e per i loro rapporti con gli altri rami di detto Ministero come, per esempio, quello della « Cooperazione ».

La creazione di un Ministero del

L'Assistenza postbellica; oltre a creare gelosie od un'organica soluzione del problema stesso nel quadro generale della ricostruzione dell'economia nazionale, al controllo dell'efficienza e dell'efficacia dei mezzi adoperati per risolverlo ed alla valutazione dei concreti risultati raggiunti in rapporto all'onere che tale assistenza sarà costata alla nazione.

Anche l'assistenza postbellica non è un problema di beneficenza ma di lavoro e, come tale, va affrontato e risolto nel principio di tutti i problemi inerenti al lavoro e con unità di vedute e di direzione.

Unità nella protezione sociale del lavoro

L'unificazione delle varie forme di assistenza e di previdenza sociali, porterà alla unificazione anche del contributo richiesto per sopperire a tale servizio dello stato e quindi a una unica percentuale da calcolarsi sulle retribuzioni di tutti i cittadini-lavoratori.

Tale percentuale, graduata secondo le categorie di lavoro, terrà conto di calcoli preventivi relativi alla assistenza sanitaria e alla disoccupazione e di quelli attuariali attinenti alla infortunistica, alle pensioni per l'invalidità permanente e la vecchiaia e alla morte del lavoratore. Le variazioni di tale percentuale saranno un indice importante nell'economia nazionale mentre la semplificazione del tributo faciliterà il conteggio dei costi di produzione e di vendita sui quali graverà alla stessa stregua del compenso immediato e diretto al lavoratore. Esso non è infatti che un salario previdenziale versato allo stato per tutte le provvidenze per i lavo-

ratori e quindi un costo suppletivo del lavoro.

Qui viene spontanea la domanda: nell'attuale economia sociale, chi verserà questo notevole tributo allo stato?

Risposta: fino a quando i lavoratori riceveranno come compenso al loro lavoro solo il necessario alla sussistenza loro e della loro famiglia non potrà essere che a carico dei datori di lavoro e come una retribuzione — diremo così — differenza del lavoro stesso.

Nelle attività libere (professioni liberali e artigianato) esso sarà invece pagato direttamente dal lavoratore che ne terrà conto nelle sue tariffe professionali. Per esso la percentuale del tributo sarà minore anche per il minor peso della infortunistica nella sua vita di lavoro. Si tratterà, soprattutto, nel momento di ridurre, nell'onere, l'aggravio delle spese generali e d'amministrazione. Oggi l'assistenza e la previdenza sociali risentono ancora della loro origine fascista e cioè mentre sono manchevoli ed inadeguate, sono, d'altro canto, assai costose per il moltiplicarsi delle spese di gestione, di direzioni generali, tecniche ed amministrative e di servizi di contabilizzazione e di riscossione dei singoli tributi e contributi.

Con la loro unificazione, iniziale, presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, si potranno abolire alcune di queste costose direzioni mentre l'incasso del tributo a mezzo delle solite esattorie generali ridurrà notevolmente la spesa di esazione.

Questo tributo però non va confuso con gli altri allo stato perchè è di spettanza esclusiva dei lavoratori che direttamente ne controlleranno l'erogazione.

L'intervento anzi dei lavoratori nelle amministrazioni degli Istituti incaricati di svolgere l'azione assistenziale sfronderà gli Istituti stessi della inutile burocrazia mentre permetterà di rivedere e di integrare alcune forme inadeguate, di previdenza e di assistenza, come, per esempio, l'indennità di licenziamento e di quiescenza che non tiene ancora conto del caso di morte prematura del lavoratore capo famiglia e che, pertanto, va integrata con una assicurazione sulla vita.

Revisioni concettuali

Certo una parte della borghesia imprenditrice dovrà modificare radicalmente il concetto che ancora ha dell'opera del lavoratore. Esso non è merce da sfruttare e non è neanche, come lo chiamava il fascismo, « il prodotto base » ma il protagonista della nuova storia umana che va aiutato nella sua elevazione materiale e morale verso la vera dignità e la vera libertà dell'uomo, che non sono quelle politiche ma anche quelle sociali.

La borghesia imprenditrice dovrà convincersi che la sua posizione, anzichè garantirle un ormai tramontato privilegio economico, le imporrà domani un nuovo impegno sociale verso le classi lavoratrici e che la realizzazione di quel suo nuovo credo politico consistente — secondo il Keyens, il suo grande ultimo difensore — nel combinare i tre elementi: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale, non può prescindere dal riconoscimento di tutti i diritti del lavoro.

E tale riconoscimento non potrà concretarsi solo negli aumenti di paghe e di stipendi immediati, che, per molto tempo non potranno, purtroppo,

che diminuire il disagio economico dei lavoratori senza, per altro sanarlo, ma dovrà esprimersi in un generoso, chiaro e lungimirante impulso a tutte le forme di assistenza e di previdenza sociali per cui i lavoratori possono finalmente sentire che « giustizia e libertà » non sono soltanto parole e che lo Stato è la vera e grande famiglia di tutti i lavoratori perchè soltanto come tale esso Stato potrà pretendere la solidarietà delle classi lavoratrici.

Solo quando il lavoratore riceverà intero il frutto della sua fatica ed avrà un margine, oltre la sussistenza, anche per la previdenza e per il risparmio si potrà pretendere da lui una coscienza tributaria anche nel campo assistenziale, ma forse allora il processo produttivo e commerciale avranno assunto tali forme che sarà più agevole e profittevole per tutti continuare il prelevamento del tributo prima della distribuzione del reddito immediato al lavoro.

Di qui la necessità che, fin d'ora, questa importante attività dello stato e degli enti autarchici locali (regione e comuni) venga perfezionata nei suoi intenti, nei suoi organi e nella loro pratica azione tenendo presente che non si tratta soltanto di un problema sociale (il miglioramento delle condizioni dei lavoratori) ma anche di un problema tecnico (l'efficiente copertura dei rischi).

Il compito delle Regioni e dei Comuni

Si porrà quindi il problema della divisione dei compiti tra lo Stato e gli enti autarchici locali: la Regione ed il Comune.

Io penso che al governo centrale

competa il dovere di emanare la legge che stabilisca la forma e la sostanza dell'assistenza e della previdenza sociali alle quali hanno diritto tutti i cittadini lavoratori, onde si rafforzi in essi la convinta coscienza dell'unità dello Stato anche nell'eguaglianza di tutti i cittadini nei loro diritti. Al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale spetterà quindi la vigilanza sull'applicazione della legge, ma esso si varrà delle amministrazioni regionali e comunali per la sua pratica attuazione.

Accentramento, perciò, nello stato delle funzioni normative e decentramento regionale e comunale di quelle esecutive.

Ciò avrà l'efficacia non soltanto di ridurre il peso burocratico degli enti che dovranno provvedere alla esecuzione delle leggi ma anche di vigilarne meglio la gestione impedendo abusi e correggendo sperequazioni.

Più sensibili nel riconoscere e prospettarsi il tenore di vita dei lavoratori locali, i due enti autarchici locali, la Regione ed il Comune, saranno di prezioso ausilio, anche coi loro uffici statistici e di studio, al governo centrale affinché le leggi, pur nell'unità dei principi informativi generali, tengano conto delle diverse situazioni locali che per si riflettono anche nel contributo per la soluzione dei problemi in questione.

Alcuni di essi, come, per esempio, quello della assistenza sanitaria in generale, non potranno essere risolti bene che localmente e cioè affidati al Comune per il servizio e alla Regione per il controllo. Altri, come quello della disoccupazione, non potranno avere che dai due enti autarchici suddetti una più rapida ed appropriata soluzione.

Così anche in questo campo potrà prepararsi quel saggio decentramento amministrativo ed economico che permetterà di definire e delimitare la Regione al fine del decentramento politico in una bene intesa autonomia regionale che non solo non intaccherà mai l'unità nazionale ma la rafforzerà della riconoscenza dei cittadini per il rispetto dei loro diritti, delle caratteristiche e delle necessità locali.

Conclusioni

1) Come in altri campi, e con lo stesso spirito facilonc e reclamistico, così anche in questo il fascismo impostò i problemi della protezione sociale dei lavoratori senza risolverli in modo organico ed adeguato pago di averli impostati onde sfruttarli per il duplice scopo di farsi credere alla avanguardia del progresso sociale e, d'altro canto, per creare prebende e sinecure ai propri dirigenti nelle varie istituzioni all'uopo create e moltiplicate.

2) Portati sul piano della solidarietà nazionale, i problemi dell'assistenza e della previdenza andranno risolti nell'interesse di tutti i cittadini lavoratori ed in modo completo nel senso che l'assistenza sia totale ed effettiva e la previdenza generale e sufficiente. Nella soluzione bisognerà tener presente che il miglior mezzo per rendere efficiente tale protezione sociale è quello di dare ai lavoratori dei diritti nettamente stabiliti e di attuarne la realizzazione nel modo burocraticamente meno costoso, distinto per rami che ne rendano più facile l'organizzazione ed il controllo.

3) Tale soluzione è di logica e naturale competenza di un ministero che tuteli tutti i diritti del lavoro ed al quale saranno anche affidate le

particolari assistenze del momento, quale, ad esempio, la attuale postbellica. Le « Casse » e gli « Istituti » assicurativi ed assistenziali saranno posti sotto la sua vigilanza ma decentrati regionalmente, con autonomia patrimoniale e funzionale ed amministrati dai Consigli regionali con una rappresentanza dei lavoratori.

4) Poiché il prelevamento dal reddito nazionale, a favore dei lavoratori, dell'onere per l'assistenza e la previdenza sociali si farà sempre più rilevante col perfezionarsi delle forme e col miglioramento delle quote e delle indennità assistenziali e previdenziali, detto onere dovrà essere sopportato dalla nazione se sarà continuamente aumentato il suo reddito con una costante e progressiva produttività del lavoro.

5) L'integrale soluzione dei problemi dell'assistenza e della previdenza sociali graverà in modo rilevante sui costi di produzione di un paese e le nazioni che si porranno all'avanguardia nella soluzione di tali problemi si troveranno in uno stato di inferiorità nella concorrenza mondiale se le altre nazioni si mantenessero, in tale campo, alla retroguardia. Dovrà quindi essere vigile e costante cura del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale di premere continuamente sull'Organizzazione Internazionale del Lavoro affinché la protezione sociale dei lavoratori sia, nella misura del possibile, applicata in modo uniforme in tutti i paesi, con parità di trattamento tra lavoratori nazionali ed immigrati, in modo da togliere ineguaglianze contrarie anche alla buona organizzazione economica ed alla pace nel mondo.

Riassumendo: scopo di questa mia relazione — oltre ad affermare dei

65

principi e a prospettarne la realizzazione — è stato anche quello di ricordare che il tributo versato per la previdenza e per l'assistenza dei lavoratori non è, in definitiva, che una loro retribuzione differita, o un salario previdenziale, che va amministrato per conto e nell'interesse dei lavoratori stessi epperanto non deve confondersi con gli altri tributi nelle casse dello stato ma deve essere gestito a parte da Casse assicuratrici e da Istituti previdenziali a carattere regionale pur collegati in una federazione a mezzo della quale svolgeranno quell'azione di mutua collaborazione tecnica e finanziaria nella quale si esprimerà ancora una volta la solidarietà nazionale.

Ho messo tra le forme di assistenza doverosa per la società anche quel-

la per gli infortuni sul lavoro perchè credo che anche qui si debbano superare i vecchi concetti, già evolutisi dalla responsabilità colposa alla responsabilità contrattuale e poi al principio del rischio professionale, per affermare che tale assistenza è un dovere sociale.

Infine la forma e la ragione date al tributo per la protezione sociale dei lavoratori elimina l'oziosa discussione sul contributo da parte dello stato — che dovrà solo intervenire inizialmente per i necessari fondi di integrazione e di perequazione, ed anche quella sull'obbligante concorso dei datori di lavoro.

Si tratta di denaro già in partenza versato per conto dei lavoratori; i quali avranno perciò su di esso un diritto di particolare ingerenza.

66
XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

ENRICO PARRI

RELAZIONE

sul problema agrario

ORIENTAMENTI



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile,*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

* MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

Dobbiamo costatare amaramente che in nessun settore produttivo dell'agricoltura siamo oggi sufficienti a noi stessi, pur tenendo conto delle prevedibili quantità di prodotti agricoli principali sottratti al controllo statistico ed alla distribuzione regolare.

Orientamenti tecnico-economici

Eppure, fra tante illusioni che vaniscono, non crolla la fiducia degli italiani nelle risorse del proprio suolo. La terra divenuta avara ha riserve di fecondità che la sapiente fatica degli uomini sa esaltare e sfruttare. Nell'uomo chino sul solco c'è sempre una certezza ed una speranza che centuplicano le sue energie: nell'uomo che si aggira intorno alla fabbrica ove tace il pulsare delle macchine, subentra l'abbandono che è germe di follia.

Questa è forse la più grande tragedia dei due milioni di disoccupati dell'industria; ma guai per il nostro avvenire se i problemi della ricostruzione fossero impostati sul conseguimento dell'equilibrio produttivo precedente. Torneremmo a collocare l'agricoltura in posizione subordinata e la nostra tragedia non ci avrebbe insegnato nulla.

Bisogna riportare all'agricoltura la mano d'opera che l'industria italiana non sostiene più. Il nostro lavoro avrà

sicurezza di collocamento per un lungo periodo se noi faremo della agricoltura la prima industria della nazione. Ciò significa porla in condizione di sviluppo sufficiente a garantirle questa posizione.

In che modo?

Liberandoci da ogni illusione autarchica di autosufficienza diretta. La sufficienza di produzione nazionale esiste quando l'esportazione di una parte dei prodotti agricoli copre l'importazione di altri prodotti.

Nuovi problemi tecnici sorgono da questa impostazione economica.

La produzione dei prodotti di massa non è la nostra: in regime di libera concorrenza saremmo schiacciati. Fra un anno la produzione mondiale dei cereali coprirà il consumo. Bisogna procedere rapidamente ad una riduzione considerevole di superficie investita a cereali e sostituirli con foraggi per conseguire un duplice risultato:

Rifertilizzare terre spessate e aumentare il patrimonio vaccino che non è in grado oggi di fornire 40 grammi di carne coll'osso la settimana ad ogni cittadino italiano.

Tendere tutti i nostri sforzi alla produzione di prodotti di qualità tipici e caratteristici della nostra terra. Molti italiani non hanno ancora compreso che i nostri prodotti di qua-

lità posseggono caratteristiche di gusto ed aroma eguagliabili solo dalla produzione simile del bacino del mediterraneo. L'impossibilità di saturare il mercato mondiale dei prodotti aventi queste caratteristiche lascerà sempre aperta la via alla nostra penetrazione, garantendoci scambi bilanciati nei quali dovremo trovare il pareggio.

E' mio parere che non ci sia un momento da perdere: o si interviene subito e l'ordinamento produttivo si modifica nel senso precisato o si rischia di essere vittime a breve scadenza di un collasso che ci porterebbe a forme pastorali superate da un secolo di lotte e di fatiche.

Orientamenti politico sociali

Una riforma agraria di ordine politico e sociale che non tenesse conto della sistemazione produttiva da conseguire e non impiegasse metodicamente gli strumenti atti a conseguirla fallirebbe gli scopi nazionali che si propone. Ma li fallirebbe una riforma soltanto tecnica se non portassimo forze nuove a vitalizzare l'attività.

Noi abbiamo visto nei tempi passati scuotersi la nostra agricoltura ove la intraprendente borghesia mercantile, arricchitasi con i traffici, riuscì a rompere il cerchio del feudo (vedi Valle Padana, Fiorentino ecc.). Gli aspetti di un'agricoltura precapitalistica sono ancora vivi ove quelle forze non giunsero, (vedi la mia Maremma, molta Italia meridionale e insulare). E, si noti, allora si trattò di un impiego reddituario. Ben più innanzi può andare l'impiego diretto del lavoro sul quale — normalmente — l'amore per la terra agisce più fortemente del desiderio di lucro.

L'Italia è la nazione d'Europa che in questo secolo ha subito le minori modifiche nella distribuzione della proprietà.

Il vasto processo di ridistribuzione avvenuto dopo la prima guerra mondiale che sembrava dovesse estendersi anche all'Italia, fu bloccato dal fascismo il quale con la politica del protezionismo e con gli interventi finanziari dello Stato nel processo produttivo fece anche peggio: impoverì la nazione per consolidare il capitalismo.

Siamo fermi oggi su quelle posizioni con l'aggravante che i grandi agricoltori si sono irrigiditi nella difesa ad oltranza dei loro privilegi trascurando le due funzioni capitali: produrre e ricostruire.

Capitalismo borghese ed aristocrazia tradizionalista marciano concordi a ritroso: Il problema produttivo diviene solo per questo fatto problema di una più equa distribuzione della terra.

Questa esigenza che può sembrare di ordine politico sociale non lo è meno dell'ordine tecnico: secondo il censimento del 1930 su circa 4 milioni di italiani che posseggono terre, troviamo che 2 milioni e 750 mila (il 66%) circa ne posseggono poco più di un ettaro ciascuno. Quale funzione produttiva possono assolvere questi agricoltori se, alla terra propria di regola e necessariamente dedicano le ore destinate al riposo, dovendo cercare in altre attività produttive i mezzi di vita?

Se consideriamo, di contro, che soltanto 3500 famiglie posseggono ciascuna la media di oltre 1600 ettari di terreno, la correzione di questi

« eccessi » appare esigenza elementare.

Ma noi non possiamo fermarci a questo correttivo, non perchè siamo dominati da preconcetti dottrinari, ma perchè — in appoggio alle precedenti considerazioni — sentiamo che un processo di rivalutazione umana è in atto, nel quale si afferma preminente il diritto del lavoro sul diritto del capitale.

Il disagio ed i perturbamenti di cui è affetta l'opera che vive la nostra generazione derivano tutti dalla difficoltà di trovare le forme pratiche con le quali questa rivalutazione si compia. Affermare che bisogna distruggere la proprietà individuale per eliminare i privilegi opprimenti cui è strumento, equivarrebbe ad istituire la teoria che devesi eliminare l'individuo per distruggere i germi di malattie di cui il suo organismo è sede naturale.

Eliminando invece quei privilegi può darsi che l'esercizio diretto della proprietà, oltrepassati certi limiti, divenga onere anzichè beneficio materialistico e lo sbloccamento capitalistico avvenga per un processo naturale sufficientemente rapido, risparmiandoci i pericoli e le perdite che accompagnano sempre i capovolgimenti forzati.

Da queste considerazioni teoriche discendono le seguenti proposte pratiche.

1) La funzione direttiva:

L'illimitato diritto di proprietà conferisce il privilegio della gestione tecnica. Al capitalista — che può essere anche un incompetente e frequentemente lo è — nessuno può contestare il diritto di dirigere la propria azienda. L'economia liberale, che prevede questo caso, afferma che nel li-

bero gioco della concorrenza l'incapace si elimina da se. E' falso. Un latifondista che possiede 2-3 mila ettari di terreno può permettersi il lusso di errare a suo capriccio senza che la sua posizione sociale sia minimamente intaccata. Ma anche quando si serva dell'opera altrui, ha così illimitato potere di scelta e di revoca da porre il dipendente in condizioni di completa soggezione da cui il lavoro trae danno evidente.

E' un privilegio da rimuovere. A parte quello che potrà fare la legislazione in altra forma, si deve intanto attribuire eguali diritti di scelta e di revoca degli organi direttivi delle aziende ai lavoratori come ai proprietari. Ciò è tanto più necessario perchè l'estendersi delle forme di partecipazione lega gli interessi dei proprietari e dei lavoratori agli stessi risultati produttivi.

2) L'indirizzo produttivo:

L'illimitato diritto di proprietà conferisce al proprietario la scelta dell'indirizzo produttivo. Se si pensa che un terzo delle terre italiane sono possedute da circa 20.000 ditte, ci si rende conto come gran parte della funzione sociale e nazionale della proprietà sia riservata all'arbitrio di pochi individui.

E' conseguenza diretta di questo arbitrio se a forme di agricoltura altamente progredita si alternano forme primordiali.

Dirò più avanti dell'intervento dello Stato. Ma già si afferma la necessità di allargare a tutte le classi agricole direttamente interessate e quindi anche ai lavoratori la scelta dell'ordinamento produttivo.

3) Il controllo della rendita:

L'illimitato diritto di proprietà ha

permesso al capitalismo di utilizzare a suo beneplacito capitale e rendita.

Premesso il principio che l'azienda non può essere impoverita ad arbitrio di nessuno dei capitali in essa investiti (ivi compresi quelli di circolazione necessari al normale esercizio), appare necessario addivenire al controllo del reimpiego delle rendite.

E' un'affermazione di principio soltanto apparentemente lesiva della libertà individuale. Si tratta invece di estenderla a tutte le energie umane cooperanti alla produzione, perchè il più vasto interesse ne disciplini l'impiego.

Ben gravi sono le ragioni che reclamano l'accoglimento di questo principio.

E' ampiamente provato che il libero uso da parte di pochi dei capitali provenienti dall'agricoltura ha frequentemente alimentato impieghi antisociali e antinazionali.

Non basta: la Nazione è stata sempre concepita dal capitale agrario come strumento a servizio dei suoi interessi. Un'esempio tipico fra tanti, lo studio del decorso delle nostre crisi agrarie.

Alle crisi, che sono sempre di produzione e di prezzi, si reagisce riducendo le nostre esigenze e impegnando nel ciclo produttivo strumenti più perfezionati di produzione. E' invece accertato che il capitalismo agrario ha fatto precisamente l'opposto. Il suo tenore di vita, stabilito in funzione dei suoi redditi normali, non si è mai modificato. Per soddisfare alle sue esigenze ha supplito alle deficienze delle rendite intaccando il capitale agrario di esercizio e ricorrendo perfino all'indebitamento. Poi ha reclamato, adducendo ragioni di economia generale, l'intervento dello Stato il quale è sta-

to sempre pronto a concedere protezionismo, contributi e facilitazioni creditizie mercè i quali il capitale ha potuto raddrizzare la sua situazione.

Così che egli contribuendo ad aggravare la crisi non ha sofferto nulla di esse e tutto il peso è ricaduto sul lavoro.

Dal che si deduce che l'accoglimento del principio ha piena giustificazione.

4) *La destinazione della rendita:*

Il principio del diritto del lavoratore al puro reddito di lavoro — a cui si informano i vecchi contratti a compartecipazione — non potrà essere più sostenuto nei patti in rielaborazione, tanto più nelle forme (vedi mezzadria classica) ove il lavoratore è già socio capitalista. Bisogna operare in modo che i redditi capitalistici assorbiti dal lavoro non siano sottratti al ciclo produttivo per non impoverire l'agricoltura, convertendo il risparmio del lavoratore in quote di partecipazione capitalistica all'azienda agraria.

Se il lodo De Gasperi, accettando tutte le rivendicazioni coloniche, avesse trasformato i diritti dei contadini in quote di partecipazione capitalistica nell'azienda, disponendo che i miliardi, oggetto di contestazione, fossero subito reimpiegati in opere di miglioramento agrario, se ne sarebbe giovata l'agricoltura e si sarebbe facilitata la soluzione del problema della disoccupazione. Ma — prescindendo dall'interesse contingente — si sarebbe compiuto un passo in avanti nell'assorbimento del capitale da parte del lavoro, accelerando il processo di assorbimento completo nel quale si identifica l'interesse generale.

Sono gli organismi sindacali che devono dare questo orientamento alle

rivendicazioni che pongono ed evitare così il pericolo che l'interesse di classe possa sovrapporsi all'interesse della nazione. Giova a questo proposito ricordare che una migliore redistribuzione del reddito deve attuarsi in forme che riducano al minimo l'evasione dei capitali dall'agricoltura, per neutralizzare in parte la fortissima attrazione che esercitano il commercio e l'industria ed evitare che questi prendano il sopravvento nell'economia della nazione.

Aspetti particolari del regime fondiario

Molteplici sono gli aspetti particolari che presenta il nostro regime fondiario, specialmente nelle situazioni locali nelle quali sovente la forza delle tradizioni ha resistito al livellamento legislativo.

Uno studio approfondito esula da questa relazione, ma è bene suggerirlo agli studiosi di economia agraria perchè la loro conoscenza è necessaria per risolvere problemi con sano realismo.

Ma ci sono problemi particolari che hanno aspetti generali, sono di viva attualità e nella fretta innovatrice rischiano di essere male risolti perchè l'improvvisazione e la superficialità guidano la loro interpretazione.

E' il caso dei seguenti:

1) Le terre demaniali nei comprensori di bonifica:

Gia si accendono gli appetiti intorno alle terre di proprietà demaniali che la bonifica idraulica ha reso coltivabili. Abili speculatori ruotano intorno ai ministeri di competenza, saggiando i punti deboli, si insinuano; proposte e suggerimenti, pressioni e raccomandazioni si ammucchiano sui tavoli dei capi divisione. Aste pub-

bliche sono state indette per la vendita di determinati lotti a termine di legge.

Si deve soprassedere dall'assumere degli impegni. In questa fase transitoria e fino a quando non ci sarà un ordine costituzionale, il massimo che può farsi è la concessione *temporanea di sfruttamento* a cooperative di lavoratori regolarmente costituite. La trasformazione fondiaria dei comprensori deve essere compiuta secondo piani unitari atti a conseguire il massimo beneficio sociale e produttivo: ciò vale tanto per la proprietà privata che per quella dello Stato. Ma ciò comporta un impiego di capitali considerevoli in un complesso di opere che, in fase esecutiva, possono annullare o fortemente ridurre il reddito dell'azienda. E' un peso che non potrebbero sopportare proprietari improvvisati e tanto meno cooperative di lavoratori.

E' lo stesso consorzio di bonifica trasformato in ente di colonizzazione che, servendosi di apposita organizzazione tecnica e amministrativa deve assumere direttamente il compito e la responsabilità della trasformazione fondiaria.

Le cooperative di lavoratori troveranno la loro occupazione nei lavori che si compiono a spese dello Stato. Ad opera compiuta i consorzi smobiliteranno e le terre passeranno ai lavoratori interessati con le modalità che saranno studiate a tempo e luogo.

2) Usi civili:

Ho sostenuto il principio che la redistribuzione della proprietà è preferibile avvenga per un naturale processo maturato dagli ordinamenti sociali e giuridici. Ma una revisione della redistribuzione avvenuta in tem-

pi recenti di diritti di terzi gravanti la proprietà privata si impone per riparare alle ingiustizie di una interpretazione non obiettiva. E' ancora una volta il problema scottante e difficile degli usi civici che bisogna affrontare, ma non nel modo blando come ora è in progetto e forse intempestivamente.

Alcuni rapidissimi cenni storici sono necessari alla interpretazione del mio punto di vista.

Prima che il diritto di godere e di disporre della proprietà nel modo più assoluto, entrasse in forma piena nella nostra legislazione, la proprietà era confusa. Il più valido diritto si esercitava col possesso e con la difesa — in nome proprio o di terzi — di un territorio non reclamato da altri. Molte erano le terre per così dire di nessuno — lontane da grandi centri e da vie principali di comunicazione — spopolate, impervie, malsane che aspettavano l'opera fecondatrice dell'uomo. Il diritto di proprietà più o meno valido aveva propaggini medioevali: quelle terre fanno parte — si diceva — di quel fondo perchè in tempi lontani erano cadute sotto il suo dominio.

Il progressivo aumento delle popolazioni e l'eccessivo addensarsi di esse intorno ai centri più evoluti ed attivi determinò, un po' naturalmente e un po' per pressioni di principi e feudatari che avevano interesse a popolare i loro feudi, correnti migratorie verso le zone spopolate soggette al loro dominio ed alla loro sovranità.

In mancanza di norme giuridiche e di patti scritti, nelle zone che via via andavano popolandosi vennero a stabilirsi due forme di diritto: l'uno sorgente dal dominio politico ed economico anticamente stabilito, l'altro

all'uso da parte di popolazioni dei prodotti delle terre e dell'esercizio di sfruttamento della terra. Quando si trattò di mettere ordine nel diritto di proprietà perchè il *godimento potesse essere pieno ed esclusivo* vasti comprensori si trovavano sotto il dominio comune di popolazioni e di alte classi privilegiate.

Nella lotta per l'attribuzione esclusiva le popolazioni dovevano avere la peggio: i grandi latifondi si consolidarono. Piccole porzioni di terre rimasero alle comunità: da esse derivarono i domini collettivi e le piccole proprietà individuali le quali col tempo e con le successioni si polverizzarono. Ma le graziose concessioni furono così sproporzionate ai bisogni delle popolazioni che si dovè ancora consentire loro l'esercizio di alcuni usi sulla proprietà del signore.

Ma quello che è certo — e questo è il punto cruciale della questione — che quelle sistemazioni non furono il frutto di libere negoziazioni: furono imposizioni.

Coll'andar del tempo gli usi residuati cominciarono a dar noia ai proprietari fondiari e costituirono ostacolo al moderno evolversi dell'agricoltura. La loro definitiva liquidazione si impose ed è quella attuata ed in atto ai giorni nostri.

Il primo errore che è stato commesso è di valutazione giuridica dei diritti: avere considerato cioè liquidati a suo tempo una parte degli antichi diritti della popolazione ed in mancanza di dimostrazione di ritenerli prescritti secondo l'interpretazione di leggi che allora non esistevano. Gli unici diritti riconosciuti e quindi liquidabili sono rimasti quelli tramandatisi fino ai giorni nostri: di regola il legatico.

Pare a me, che non sono un giurista, che non si possa prescrivere un diritto il cui esercizio è stato impedito con la forza e perciò, agli effetti della liquidazione, tutti gli antichi diritti dovrebbero essere ritenuti validi.

E' difficile procedere ad una classifica di quegli antichi diritti, ma documentazioni pervenute fino ai tempi nostri ed il buon senso ci dicono che è esistito su vaste estensioni della nostra terra un duplice dominio: *diretto* l'uno, *utile* l'altro, fra loro mescolati.

Il diretto dominio è talvolta difficile a documentarsi — il suo stabilimento si perde nella notte dei tempi — e comunque pervenne alle alte classi per graziosa concessione di principi per spogliazione e per vile moneta.

L'utile dominio è legittimato da sacrifici e fatiche spesi da generazioni di coloni nella redenzione di terre incolte e malsane.

Nella migliore delle ipotesi — per i proprietari — si dovrebbe procedere alla divisione a metà delle terre che furono di dominio comune.

In dannata ipotesi — per le popolazioni — si dovrebbe procedere alla liquidazione di quegli usi fondamentali che furono certamente esercitati: *semina, pascolo, legnatico*.

Come si sia rimasti lontani da questa interpretazione e quali effetti pratici ne sono derivati tutti sappiamo.

Il secondo errore che è stato commesso riguarda i *criteri di liquidazione*. Il rispettoso ossequio del legislatore per la proprietà privata regolarmente costituita ha guidato l'opera del perito. Evitare nel limite del possibile che le terre scorporate turbino l'unità aziendale, non creino ostacolo al libero esercizio della proprietà, non siano quelle sulle quali siano

state compiute fondamentali trasformazioni fondiari. Legittime preoccupazioni che avrebbero però giustificate altre legittime preoccupazioni alle quali non si è dato invece il debito peso. Cioè, far sì che le terre assegnate alle comunità abbiano una capacità produttiva che non richiedano elevati investimenti di capitali per renderle fruttifere e far sì che siano ubicate, rispetto all'agglomerato rurale, in modo da facilitare l'esercizio dell'attività agricola da parte degli aventi diritto. Non avendo potuto il perito tener conto delle ultime preoccupazioni è andato a ricercare le terre peggiori ai margini della grande proprietà neutralizzando gli effetti benefici sperati dalle popolazioni.

Sperando che si possa tornare a riesaminare tutto il problema si deve:

a) *valutare i diritti di uso civico in base al reddito nascente dall'esercizio dei diritti originari.*

b) *Considerare preminente l'interesse generale su quello della proprietà privata agli effetti della scelta del territorio da assegnare alle comunità.*

3) I problemi della montagna:

Quando si volge lo sguardo ai problemi della montagna la nostra attenzione è subito richiamata dal regime forestale, per le funzioni preminenti che il bosco assolve nell'economia montana.

Ai danni prodotti da un barbarico disboscamento avvenuto in tempi lontani, il fascismo credè riparare con feroce protezionismo del bosco, attuato con una milizia armata investita di poteri illimitati.

In Italia, è risaputo, si è avuta sempre la cattiva abitudine di procedere per eccessi.

Affermo subito che il bosco va protetto, ma male si addice a questa funzione un'organo particolare indipendente, che ubbidisce solo ai fini egoistici di conservazione e non a criteri di economia generale.

Il bosco deve essere conservato dove il complesso delle sue utilità (di protezione del suolo, di regolazione delle acque, di produzione) siano prevalenti sulle utilità ritraibili da altre destinazioni. Deve essere ripristinato dove la somma delle attuali utilità è inferiore a quelle ottenibili col bosco.

Ciò vale come principio per la montagna e altrove.

E' certo però che nella montagna prevalgono i problemi del rimboschimento. Non è detto che ovunque la utilità del bosco si manifesti possa convenire rimboschire: una cosa è conservare, altra è ricostruire il distrutto. L'impianto di pascoli permanenti o l'esecuzione di opere protettive atte a conferire saldezza sufficiente a terreni capaci di altre produzioni può essere più conveniente del rimboschimento e perciò preferibile. Sono problemi che vanno studiati e risolti luogo per luogo ed il corpo delle foreste, per difetto di costituzione, non è in grado di affrontarli con sufficiente obbiettività. Questi e gli altri problemi sono di specifica competenza delle cattedre di agricoltura alle quali è data la possibilità di inserirli in piani unitari di economia generale.

Altro aspetto della economia montana è la destinazione produttiva e la sorveglianza dei comprensori sottoposti a vincolo idrogeologico.

A mio parere in tutte quelle aree ove l'iniziativa privata non può assumersi l'onere di sistemazioni idrauliche forestali ed agrarie, nè garantire la loro sufficiente conservazione, rispondendo esse a benefici generali non particolari, meglio conviene la proprietà pubblica di quella privata.

Ciò presuppone un ampliamento dell'attuale demanio dello Stato, ma anche l'assolvimento di una sua funzione attiva indirizzata al miglioramento dell'economia della montagna.

Il beneficio dello sfruttamento delle terre demaniali di montagna deve passare ai Comuni, o meglio essere goduto direttamente dalle comunità con l'uso collettivo di terre coltivabili, pascoli e boschi, per integrare le scarse risorse della piccola proprietà individuali a cui i vincoli, cui sopra, lasciano scarsa possibilità di espansione.

Si domanda chi disciplinerà l'uso di questi domini collettivi: ancora una volta le Cattedre di Agricoltura le quali, nelle giurisdizioni di loro competenza, saranno opportunamente attrezzate anche per l'amministrazione del patrimonio demaniale.

In un patrimonio demaniale bene costituito e bene sfruttato c'è gran parte della soluzione dei problemi della montagna. Che non sono, come taluno crederebbe, di ripopolamento, ma quelli di fissare definitivamente nelle nostre montagne le popolazioni attualmente residenti, soddisfacendone i bisogni e preparandosi a soddisfare i bisogni sorgenti dal loro naturale incremento.

La riforma

Potrei dire che in quello che ho già esposto c'è in gran parte la riforma agraria, ma tutto il processo applicativo ancora non è ben chiarito.

La riforma deve darci l'abolizione del latifondo, una più equa distribuzione della proprietà fondiaria, un migliore sfruttamento della terra insieme a diminuiti costi di produzione, perchè il beneficio si diffonda in tutto il corpo sociale. Ma non si va oltre queste enunciazioni teoriche.

Si dice che i termini precisi di una riforma non possono essere fissati perchè la varietà di clima, di terreno, di altitudine, di esposizione, di condizioni economico sociali ecc., ecc. impongono varietà di soluzioni. Ciò è esatto. Ma si batte troppo su questo argomento per giustificare il dubbio che non si sappia dove mettere le mani o non ci si voglia impegnare a fondo.

In senso strettamente giuridico la riforma si può attuare con una sola massima di legge. Questa:

La distribuzione e la destinazione produttiva della terra devono essere le più convenienti dal punto di vista economico sociale.

Non resta che creare degli organi idonei e rendere applicativo questo principio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste

« Più volte istituito, soppresso, assorbito è pervenuto ai giorni nostri fra i più grossi ministeri.

Deve essere mantenuto ma semplificato e snellito.

Se non sono male informato, il suo ordinamento è rimasto quello fissato con gli ultimi ritocchi della legge 12 luglio 1940, con l'aggiunta di qualche appendice.

I servizi sono ripartiti in sette grandi uffici che dovrebbero a mio parere ridursi a tre e cioè:

Direzione Generale della produzione agricola da cui dipendano:

a) Le stazioni sperimentali agrarie il cui ufficio centrale assolve i compiti del Comitato di sperimentazione agraria e della fondazione della sperimentazione agraria entrambi da sopprimere.

b) L'Istituto di meteorologia e climatologia.

c) L'Istituto di economia agraria indirizzato particolarmente allo studio del mercato straniero, alla ricerca di vie di sbocco alla nostra produzione, alla propaganda all'estero, alla produzione e assistenza degli esportatori.

d) Ufficio per la protezione delle piante e dei prodotti (Istituto fitopatologico, servizi di prevenzione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agricoli, miglioramento e diffusione dei prodotti tipici).

e) Ufficio per l'incremento della produzione zootecnica e della selvaggina.

Soppressione di tutti i servizi di incremento della produzione delle piante coltivate, in parte comuni ad altri uffici, in gran parte assolti sul terreno pratico dalla Cattedra di agricoltura.

Direzione Generale della Bonifica e colonizzazione, da cui dipendano:

a) L'Ufficio che studia, istituisce e delimita i comprensori nei quali l'intervento dello Stato è necessario ai fini della loro trasformazione fondiaria, sceglie le forme di intervento, determina la misura delle contribuzioni, coordina la distribuzione ecc.

b) L'Ufficio delle foreste.

c) L'Ufficio dei beni demaniali, beni espropriati ed usi civici.

Ufficio centrale degli affari generali e del personale a cui competono anche le direttive sull'istruzione agraria e la diffusione di quella professionale.

È un quadro questo che vale evidentemente come orientamento, ma già presuppone la soppressione della Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli con tutti gli uffici dipendenti. Quanto ai Consorzi agrari ritenuti autonomi, saranno controllati e tutelati dai loro soci.

La soppressione del corpo delle foreste in funzione autonoma i cui compiti passano di competenza delle cattedre di agricoltura.

La soppressione della Direzione generale dell'alimentazione. Il libero scambio sostituisce lo scambio disciplinato. Per le frodi provvede la legge comune, contro gli abusi e per gli eventuali controlli vigileranno le libere organizzazioni sindacali.

La soppressione degli Ispettorati compartimentali e provinciali e revisione di tutti gli uffici periferici, molti divenuti inutili, altri divenuti doppiati di uffici similari.

Ed infine creazione degli *Ispettorati regionali* e moltiplicazione delle *Cattedre di agricoltura* con i criteri che esporrò.

I consorzi di bonifica

I consorzi di bonifica furono resi obbligatori in vasti territori nazionali improduttivi o semi produttivi che l'iniziativa privata non era riuscita a bonificare. Si stabilì una classifica delle opere che il privato non poteva compiere (prosciugamento, arginature di corsi d'acqua, strade ecc.) alla cui esecuzione pensò lo Stato. Però fu stabilito l'obbligo per il proprietario di compiere tutte le altre opere di trasformazione fondiaria ritenute di convenienza economica e, per meglio sti-

molarlo all'azione, fu compensato con alti contributi.

I Consorzi hanno dimostrata una bella vitalità fino a quando le casse dello Stato sono state a loro disposizione: ma le opere di competenza privata, che pure erano obbligatorie e che dovevano seguire immediatamente quelle statali sulle terre riscattate all'incoltura, non sono state eseguite, perchè anche quel poco che qualcuno ha fatto è la beffa della trasformazione fondiaria che ha per fine la *ripopolazione ed il massimo sfruttamento agrario del territorio*.

I consorzi di bonifica sono inattivi e i grandi agricoltori che li amministrano fanno dell'ordinaria amministrazione sfruttando le terre già bonificate col pubblico danaro, *senza neanche essere tassati per i redditi reali*.

C'è la legge: il Ministero di agricoltura ha il dovere di farla rispettare: agli agricoltori inadempienti deve essere fatto obbligo di eseguire subito le opere di trasformazione fondiaria previste, mercè le quali alte aliquote di mano d'opera disoccupata troveranno collocamento.

Per giungere allo scopo è necessario che il ministro di agricoltura affidi ad una commissione, nella quale le organizzazioni locali dei lavoratori e dei tecnici agricoli siano rappresentate, lo studio delle inadempienze ed, in base ai suggerimenti di essa, ordini ai proprietari l'esecuzione dei lavori. Eventuali resistenze siano troncate imponendo ai consorzi di sottituirsi ai proprietari, procurandosi i capitali presso gli Istituti di Credito i quali si garantiranno con le proprietà degli inadempienti.

Ma se la legislazione sulla « Bonifica integrale » non ha raggiunti gli scopi previsti vuol dire che presenta

imperfezioni che è necessario correggere.

Indiscutibilmente essa è parziale ed insufficiente.

Parziale perchè convalida la preminenza dell'interesse individuale su quello collettivo con l'aggravante di far concorrere indirettamente il danaro pubblico al consolidamento del capitale.

E' insufficiente perchè gli obblighi imposti alla proprietà privata lasciano ad essa una libertà di interpretazione che, se non infrenata, può determinare il fallimento degli scopi fondamentali a cui la bonifica si ispira.

Da ciò la necessità della riforma.

Prima di tutto riforma statutaria. Non c'è nulla di più antidemocratico che affermare i diritti preminenti del censo. Il piccolo proprietario non è meno interessato del grande alla bonifica. Lo è forse di più, perchè dal poco che possiede deve trarre tutto quel che gli occorre. Dover subire ciò che fa comodo al grande, pur essendo soggetto agli stessi oneri può essere rovinoso per la sua debole economia. La sola indifferenziata imposizione dei contributi — destinati logicamente a moltiplicarsi — è grave ingiustizia.

Le piccole proprietà i cui cespiti non superano gli stretti bisogni della economia familiare dovrebbero essere esenti dai contributi progressivamente aumentabili con l'imponibile personale.

Ma come possono i piccoli proprietari far prevalere le loro ragioni se — stabiliscono gli statuti — devono riunirsi in diversi per totalizzare un voto, contro i dieci voti di cui dispone il grande proprietario?

Non ci vuol molto a comprendere come il piccolo sia alla mercè del grande e come questa preoccupazione psicologica abbia anche concorso alla scarsa diffusione e talora alla contrazione

della piccola proprietà nei comprensori, processo opposto a quello previsto dal legislatore.

Ma c'è di più. I lavoratori che profondono sudore nella bonifica, nella trasformazione fondiaria, nel ciclo produttivo, in mezzo al fango e sotto gli stelloni di cui i grandi proprietari non conoscono la pena, non devono avere nessuna voce in capitolo?

E' evidente, è elementare come alla vita dei consorzi debbano partecipare i lavoratori almeno a parità di diritti con i proprietari, attraverso le loro organizzazioni sindacali. E' il primo passo da compiere, questo, in sede di riforma, per la vera democratizzazione dei consorzi e per l'eliminazione della beffa democratica delle cariche elettive a cui possono concorrere soltanto i proprietari e per essi la frazione dei grandi con l'uso e l'abuso della pluralità dei voti.

Altro aspetto del problema.

La frattura esistente fra opere di competenza statale e privata ha ritardato è spesso impedito il conseguimento dei benefici teoricamente previsti. Ma c'è di più: li ha minimizzati proprio nel settore più importante che è quello sociale della bonifica.

Se ben si osservi, la riduzione della malaria nei comprensori più che essere una diretta conseguenza della trasformazione fondiaria è ottenuta con l'impiego di prodotti disinfettanti che bisogna continuare a somministrare ininterrottamente per impedire che essa rincrudisca e si espanda.

L'aumento di popolazione stabile nei comprensori è irrisorio in rapporto alle terre riscattate come irrisorio è l'aumento del volume della produzione.

Siamo dunque molto lontani nel tempo e nello spazio dalle realizzazioni previste.

E' un'opera, quella della bonifica, che non può essere compiuta a metà. O lo Stato aspetta tutto dall'economia privata riabilitando la fallita concezione liberale del tornaconto economico dell'impresa attuata in forma esclusiva e rinuncia per sempre al riscatto di terre paludose, o lo Stato interviene, ed interviene fino in fondo.

La seconda soluzione — che è ovvia — deve impedire che si generino interruzioni nell'attività trasformatrice.

Il termine di « Bonifica Integrale » — se non vogliamo aver paura delle parole — è beno scelto se si traduce nella realtà.

I consorzi di bonifica invece si fermano a mezzo: eseguono la bonifica idraulica, il resto non li riguarda o li riguarda in modo subordinato di difficile applicazione: quando i proprietari siano inadempienti; previo il loro diretto riconoscimento di inadempienza.

E' forse per ciò che l'esclusione dell'interferenza dei consorzi nella trasformazione fondiaria è prevista a priori. I loro organismi tecnici sono formati da Ingegneri e Geometri, specialisti in costruzioni; non vi partecipano *Agronomi*, cioè specialisti di coltivazioni agrarie e non vi partecipano gli *Idraulici* specialisti di opere di irrigazione.

Sono dunque tecnicamente incompleti come incompleta è la loro funzione. I consorzi devono essere tecnicamente attrezzati per redigere il piano generale della bonifica al quale i proprietari devono uniformarsi nella esecuzione delle opere di loro competenza. Ma devono anche essere in grado di sostituirsi prontamente ai proprietari quando il loro intervento sia richiesto o sia giustificato da inadempienza.

In tutti i casi, costante deve essere

il controllo tecnico sull'attività dei privati per guidarli e correggerli.

Concludendo, la riforma deve toccare questi punti:

1) Tutti i proprietari dei comprensori — qualunque sia l'estensione della loro proprietà — devono partecipare alla vita dell'ente con eguali diritti. Le associazioni dei lavoratori e dei tecnici, competenti per territorio, devono partecipare alla vita dei consorzi con possibilità di accedere a qualunque carica.

2) Gli organi tecnici del consorzio devono essere formati di Ingegneri specializzati in costruzioni ed in opere idrauliche e di agronomi ed avere la responsabilità tecnica dell'esecuzione del piano generale della bonifica.

3) I piani di bonifica approvati dalle assemblee dei soci divengono esecutivi senza ulteriori ratifiche (ciò presuppone l'abolizione di tutta la burocrazia che intralcia ora l'attività dei consorzi). La esecuzione delle opere sarà disciplinata dal piano finanziario di competenza del ministero.

Tutti i controlli sono di competenza dell'ente.

Le Cattedre di agricoltura

Che le cattedre di agricoltura abbiano smarrita la diretta via col fascismo e ancora annaspino nella selva, è risaputo.

Le Cattedre di agricoltura devono divenire *organi esecutivi della riforma*.

Si è parlato di istituire, l'agronomo condotto. Sono contrario: perchè un funzionario dell'agricoltura in ogni Comune mi pare eccessivo e perchè dovrebbe essere un perito agrario. Se la sua funzione fosse consultiva, come ora si pensa, risulterebbe scarsamente efficace per la modesta autorità che si verrebbe ad attribuirgli, specialmente

da professionisti esercitanti nella zona in in possesso di titolo superiore. Se l'agronomo avesse invece l'autorità di prendere ed imporre decisioni, le sue competenze potrebbero essere troppo modeste in rapporto alla delicatezza dei compiti attribuitigli.

A mio parere non bisogna discostarsi dalla Cattedra di agricoltura diretta da un Dottore in agraria.

Il criterio da seguire nella distribuzione delle cattedre di agricoltura dovrebbe essere quello delle *zone agrarie*. Di regola e salvo eccezioni dovrebbe esserci una Cattedra di agricoltura in ogni zona agraria. La zona agraria formata col criterio di riunire « un gruppo di territori comunali che si trovino in analoghe condizioni naturali ed agrarie » ha una certa uniformità colturale e di indirizzo agrario, già di per se orientatrice per il cattedratico.

Passiamo alle funzioni.

Il Direttore della Cattedra è presidente di una commissione permanente composta di membri rappresentanti le varie classi agricole. La Commissione ha l'autorità e la responsabilità dell'applicazione del principio giuridico enunciato entro il territorio di sua competenza. Non minimizzo nei particolari applicativi del compito, conferito alla commissione.

Aggiungerò solo che non esiste comune d'Italia nel quale non si trovino esemplari di buona agricoltura. Sono quelle le forme che costituiscono la pietra di paragone verso la quale deve convergere l'agricoltura del territorio.

Quando, ad esempio, la migliore destinazione produttiva si identifichi con l'irrigazione, essa deve essere imposta. Quando in un territorio prevalga lo sminzamento della proprietà insufficiente all'economia dei residenti, la ricomposizione dei fondi e l'espropria-

zione di grande proprietà necessari a vitalizzare la piccola devono essere imposti, con le modalità tracciate dalla legislazione e precisate dalla commissione: e così devono essere imposte tutte le altre soluzioni che si identificano col fine precisato.

Il successo del sistema in gran parte dipende dall'autorità che la legge conferirà al cattedratico. Autorità non incasellata in una regolamentazione minuziosa che trasformerebbe il funzionario in burocrate. Il funzionario è un tecnico della cui competenza si deve avere fiducia ed alla cui iniziativa si deve lasciare sufficiente campo di azione. Gli interessati, rappresentanti i contrastanti interessi, lo controllano, se va fuori strada può essere corretto, se insiste sostituito. I suoi meriti da cui dipende la sua carriera, saranno identificati con i miglioramenti economico-sociali che la sua azione provocherà nel territorio a lui affidato.

La funzione tecnica nel processo produttivo

L'esame di questo problema delicato deve cominciare dalla formazione del tecnico e finire con quella del lavoratore che solleva il problema della scuola.

La preparazione professionale del dottore in agraria è insufficiente.

Ciò deriva dal fatto che alla facoltà di agraria si può accedere da qualunque scuola media, tranne da quella specificatamente agraria considerata fine a se stessa. Poiché quattro anni di preparazione professionale sono assolutamente insufficienti a formare buoni tecnici, si deve fare precisamente l'opposto, cioè consentire l'accesso alla facoltà di agraria soltanto ai provenienti dalle scuole medie agrarie.

Ottimo l'Istituto tecnico agrario se resterà aderente ai principi che ispirarono le antiche scuole pratiche di agricoltura.

Scuole nell'azienda agraria, in campagna, con forte impiego di lavoro manuale da parte degli allievi, da cui derivano la conoscenza pratica, la formazione del costume, delle abitudini e del temperamento rurale che frenano le innate tendenze speculative dell'italiano e esaltano le virtù razionanti.

Dalla preparazione del tecnico passiamo a quella del lavoratore.

Non ci illudiamo di poter realizzare una rapida diffusione di cultura tecnica fra i lavoratori manuali dell'agricoltura. Anche nei territori ove il progresso agrario è sviluppato e diffuso, questa cultura manca; i lavoratori applicano la buona tecnica perchè entrata nella pratica corrente sostenuta da risultati positivi.

La difficoltà dei rapidi progressi in questo terreno e, se vogliamo, della formazione di una coscienza tecnica fondamentale per gli sviluppi futuri del progresso agrario, che deve ricevere anche impulso dalla iniziativa spontanea e diretta di tutte le classi partecipanti al processo produttivo, derivano dal basso livello culturale dei lavoratori agricoli. Per conferire loro un minimo di capacità interpretativa dei principi della cultura specifica, devono almeno possedere la cultura della quinta elementare.

Gravi deficienze, invece, esistono oggi per il regolare esercizio della scuola limitata alla terza elementare.

Le scuole sono in quantità insufficienti e male distribuite nel territorio nazionale e molti figli di contadini sono nell'impossibilità di frequentarle. Molti maestri non hanno possibilità di residenza nel luogo dell'insegnamento

e sono economicamente male trattati e quindi non incoraggiati a prendere passione alla scuola.

Si colmino prima queste deficienze e si passi poi ad estendere la quinta elementare in tutte le campagne italiane. Se riusciremo a realizzare questo programma in un quinquennio, saremo stati bravi.

Ciò non toglie che non si debba fin da ora pensare all'istruzione successiva del triennio professionale. Ma queste scuole debbono sorgere per iniziativa privata nelle grandi aziende agrarie, con campi sperimentali e piccoli gabinetti di analisi dei cui benefici le stesse aziende usufruiranno.

Dalla preparazione passiamo all'utilizzazione del tecnico.

E' necessario pervenire alla tutela della professione di tecnico agricolo come si fa con tutte le altre, stabilendo l'obbligo d'assunzione nella grandi aziende e negando il diritto di direzione ai proprietari incapaci, ai proprietari che non risiedono nell'azienda, evitando altresì che incompetenti la dirigano coperti da professionisti di chiara fama disposti a prestare il nome senza portare nessun contributo effettivo alla direzione.

Se il cattedratico deve trovare negli organi direttivi dell'azienda i suoi migliori interpreti, il lavoratore manuale deve essere il collaboratore di entrambi e perciò tutti i loro sforzi devono tendere alla sua preparazione professionale per eliminare, con la persuasione, resistenze che trovano giustificazione nell'empirismo tradizionale ancora largamente diffuso nelle nostre campagne. Ma perchè tutta la complessa materia dell'istruzione agraria e dell'elevazione tecnica delle popolazioni di campagna possa essere trattata con cognizione di causa deve

tornare di competenza del Ministero dell'Agricoltura.

Il lavoro e le forme di conduzione

L'Italiano ama la libertà del lavoro per dare sfogo al suo spirito di intraprendenza non scevro di genialità. Quale forma di conduzione realizza meglio queste tendenze? La piccola proprietà coltivatrice.

Tenuto conto dello stato medio di agiatezza consentito dalle nostre risorse, degli ideali politico-sociali a cui tende la nostra epoca (eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, certezza e saldezza del domani), quale è la forma di conduzione che realizza meglio queste condizioni? La piccola proprietà coltivatrice.

E pertanto essa incarna la forma ideale verso la quale deve tendere la nostra fatica. Ma perchè essa risponda a questo ideale è necessario: che ogni unità familiare sia bastante a se stessa, abbia garantito un tenore di vita che presuppone abitazioni comode, confortevoli; strumenti di produzione adeguati al conseguimento dei massimi risultati produttivi; razionalità di lavoro, alternato al riposo ed alle occupazioni necessarie a curare il fisico e formare la personalità, così da incarnare il tipo di italiano medio che sa sbrigare da se i propri affari, mantenere rapporti di socievolezza e assimilare le sane forme di civiltà.

E' naturale che l'ambiente agricolo italiano non possa standardizzarsi in questa forma.

Abbiamo parlato di varietà di destinazione produttiva del nostro suolo. A questa varietà devono per forza corrispondere variabili forme di lavoro e di conduzione. Ma anche quando la piccola proprietà coltivatrice si adatti a tutte le condizioni ambientali italiane, essa non sarebbe del pari at-

tuabile nella generalità. Quando sento superficialmente affermare che si vuole che ogni italiano posseda un pezzo di terra, devo pensare ad ignoranza o mala fede. Se noi volessimo dare terra sufficiente soltanto ai due milioni e settecentocinquanta mila piccoli agricoltori che posseggono la media di poco più di un ettaro ciascuno di terreno, dovremmo distribuire loro tutte le terre italiane.

I giornali hanno parlato, non so con quale esattezza, che nella riforma agraria attuata in Giappone si sarebbe fissata la massima estensione della proprietà in un ettaro nelle grandi isole e quattro nelle minori. Se siamo giunti a tanto, ben misere debbono essere le condizioni di quel popolo. Mi rifiuto di credere che noi siamo in condizioni di dover dare altrettanto spettacolo di miseria.

Ma se la piccola proprietà coltivatrice per i benefici familiari che produce è la forma ideale, tutte le altre forme saranno più buone quanto più realizzano le condizioni di vita e di lavoro del tipo prescelto.

Ne consegue che:

a) le proprietà collettive attuate in forme associazionistiche e cooperative nelle quali il capitale è unito al lavoro sono altrettanto buone.

b) Le affittanze individuali e collettive (meglio se realizzate con la forma del riscatto enfiteutico) che associano nelle stesse mani una parte più o meno grande del capitale al lavoro, sono buone.

c) Le proprietà nelle quali il proprietario impiega tutta la sua attività ed i suoi capitali in perfezionamenti, spinto più dall'amore della terra che dal desiderio del lucro, e di questi benefici i lavoratori largamente partecipano, realizzano ancora buone forme di conduzione.

d) Le forme di compartecipazione fra lavoro e capitale nelle quali il lavoro non solo può soddisfare i suoi bisogni, ma accantonare risparmi coi quali può accedere col tempo alla proprietà piena, sono ancora buone.

Le forme che stabiliscono netta divisione fra capitale e lavoro ed escludono l'interessamento e l'interessenza del lavoro alla produzione sono le peggiori e perciò debbono essere eliminate.

Direttamente interessate a quest'opera sono le organizzazioni sindacali. Non dunque l'azione e la vigilanza sindacali devono limitarsi solo al soddisfacimento economico ed a miglioramenti generali di vita dei lavoratori, considerati finì a loro stessi. E' necessario fissare quei benefici in forme di convenienza e stabilità proprie e del corpo sociale. Il capitalista reddituario, che utilizza la terra per il soddisfacimento dei propri bisogni senza portare alcun contributo al processo produttivo, deve essere eliminato. Non basta che egli faccia fronte ai suoi impegni e rispetti le leggi. Egli è nocivo al corpo sociale.

L'operaio agricolo che vive pagato in funzione del suo lavoro, estraneo all'azienda, è una bestia, non ha personalità, non lavora dignitosamente. Non basta che sia ben nutrito, ma deve essere introdotto nel ciclo produttivo ad assumerne la responsabilità. Da solo salariato deve divenire salariato partecipante, ponte di passaggio alla proprietà piena.

Ma è ancora compito sindacale quello di conferire una diversa spinta ascensionale alle diverse forme del lavoro agricolo. Più rapido deve essere il moto delle categorie più lontane dalla forma perfetta, in maniera che l'assestamento finale possa essere raggiunto, se non contemporaneamente, in un ordine di tempo breve.

Non sempre sono state queste le linee dell'azione sindacale, ma questa è la via. Le responsabilità di coloro che guidano le forze del lavoro sono altissime, atteso che il lavoro è solo il lavoro è vita e speranza della nazione.

Il regime tributario

I principi che ispirano e che giustificano la riforma agraria devono forzatamente incidere sui criteri che ispirarono l'imposizione dei tributi.

La materia è complessa e difficile ed altri la tratteranno con maggiore competenza.

Ma alcuni concetti fondamentali mi par utile enunciare.

Nella ricerca dei redditi derivanti dalla terra oggi ci si riferisce a quelli ordinari percepiti *nello stato di coltura in cui il fondo si trova all'atto della stima*. Con la norma cautelativa che pur tenendo conto degli incrementi di reddito per miglioramenti la loro tassazione deve essere rimandata ad epoca posteriore che può essere di cinque e superiore ai venti anni. Il legislatore si è prefisso lo scopo di incoraggiare l'attività miglioratrice.

A mio giudizio la spinta ai miglioramenti si conferisce col metodo precisamente opposto.

Riferendosi alla *suscettibilità di produzione del fondo* servendosi per confronto di fondi migliorati aventi le medesime caratteristiche. E' evidente che il proprietario colpito per un reddito superiore a quello reale si trovi nella urgente necessità di aggiornarsi se non vuole essere spogliato dall'imposta.

Ma è opportuno anche ricordare che il sistema in atto ha creato sperequazioni a danno della piccola proprietà coltivatrice, la quale non riesce a porre in evidenza i miglioramenti contenuti in modesto ordine di grandezza.

Secondo punto:

Bisogna risolvere una volta per sempre il problema della tassazione del lavoro manuale in agricoltura. Il fascismo si pose il problema, ma non lo risolse. Il decreto legge del 1939 sulla revisione degli estimi stabilisce che il lavoro manuale è esente dal reddito agrario, ma nelle detrazioni da apportare al reddito lordo il lavoro manuale è calcolato, in base alle *mercedi fissate dal contratto collettivo di lavoro*. Ne consegue, che il lavoro del piccolo agricoltore che trova limiti solo nelle sue capacità di resistenza fisica e dal quale spesso dipende gran parte della produttività della sua terra, finisce per essere parzialmente tassato.

Terzo punto:

Le variabili forme con cui si esercita l'attività agraria rendono praticamente difficile la desiderabile unificazione di tutti i redditi che colpiscono l'agricoltore. Si rende però necessario che qualunque reddito sia diretta emanazione di quello fondiario per evitare che all'accertamento del tributo si addivenga attraverso negoziazioni dirette fra il contribuente e il funzionario delle imposte. Gli impiegati delle imposte, abituati a contrastare con gente furba ed abile, si servono delle scaltrezze acquisite anche con gente semplice ed ignorante di cose fiscali, quali di regola sono i piccoli proprietari e fittavoli di campagna. I risultati saranno soddisfacenti per il fisco ma niente affatto equi per queste categorie di contribuenti.

Ginepraio inestricabile è divenuto quello dei contributi unificati anche perchè si ha la sensazione che molti di essi vadano perduti per rinvii improduttivi.

Si commise un errore originario af-

fidando l'accertamento a personale qualunque il quale esperì le indagini a tavolino con l'ausilio di dati sommari ed incompleti.

Il secondo errore è da ricercarsi nei criteri di accertamento che ebbero per base la mano d'opera impiegata nell'azienda.

Dal primo derivarono altri errori di natura tecnica malamente corretti in tempi successivi; col secondo si premiarono le aziende abbandonate o mal coltivate nelle quali la mano d'opera impiegata era scarsa.

Le sperequazioni ebbero un peso relativo fino a quando i contributi rimasero un tributo ragionevole. Oggi che essi gravano sull'agricoltura per circa sette miliardi sono divenute gravi.

Sono i redditi reali che devono ancora una volta costituire la base di queste contribuzioni, dopo di che è desiderabile che gli istituti sociali che traggono vita da essi siano sburocratizzati e passino in *gestione diretta agli organi del lavoro* ai quali compete la scelta delle forme di assistenza e di previdenza che meglio convengono alla tutela del lavoro e alla vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Da queste considerazioni rapide si giunge intanto a due constatazioni: la prima che il sistema tributario è congegnato in modo da premiare coloro che sono più inattivi.

La seconda che la piccola proprietà fondiaria è la più colpita.

Per correggerci è a mio giudizio necessario accennare i principi della *suscettibilità della produzione combinati con l'aliquota crescente*.

La organizzazione della produzione

La prima funzione dell'organizzazione è quella di abbassare i costi di produzione. Deve realizzarsi nell'a-

zienda agraria con la specializzazione del lavoro tecnico e manuale. La specializzazione del tipo americano, che arriva fino a destinare un tecnico specializzato per ogni coltura, non potrà essere attuata che eccezionalmente nella nostra azienda agraria per la variabilità di condizioni ambientali che determinano variabilità colturali in ristretta area e perchè le nostre migliori forme di agricoltura si sono ormai affermate nella promiscuità culturale realizzata specialmente con la consociazione di piante erbacee ed arboree. Non di meno nelle terre di pianura restituite a coltura con la bonifica (comprensori di bonifica) la tendenza trasformatrice deve volgere verso la specializzazione produttiva. Si scelgano aree destinate a varietà particolari di fruttiferi, ortaggi, colture industriali, con la finalità di sottoporre i prodotti a successive lavorazioni di trasformazione industriale che soddisfino le richieste del consumo interno ed internazionale. Sono compiti squisitamente tecnici, tanto più rapidamente risolvibili quanto più il tecnico sarà diffuso e valorizzato.

Nessuno si illuda però che in Italia sia possibile produrre in condizioni di assoluta concorrenza. Non è possibile forse per nessun prodotto.

Nel fattore qualità riposa l'avvenire della nostra economia agricola. Ciò ci prospetta un'altro grave problema da risolvere. Le nostre più gravi deficienze si manifestano nella fase di trasformazione nel prodotto grezzo in prodotto finito. Ecco un campo nel quale l'industria può spaziare senza limiti.

La scarsa affermazione sul mercato internazionale, che i nostri prodotti hanno avuto nel passato, deriva dal fatto che non siamo riusciti generalmente a fornire prodotti di qualità

costante e lungamente serbevoli. Fra tutta la massa della produzione italiana di prodotti di qualità, soltanto alcuni tipi sono riusciti a reggere la concorrenza straniera vittoriosamente. Tutti i prodotti di qualità o la gran massa di essi devono divenire idonei alla esportazione.

Per generalizzare la formazione e la diffusione dei nostri prodotti di qualità, bisogna che il principio associazionistico prenda il sopravvento sull'individualismo.

La piccola proprietà coltivatrice è deficiente particolarmente in questo settore.

I piccoli proprietari, zona per zona, devono associarsi non solo per l'acquisto dei prodotti e per l'eventuale impiego collettivo di strumenti di produzione, ma per la lavorazione dei prodotti agricoli in stabilimenti sociali bene attrezzati e diretti da maestranze specializzate. Creare l'organizzazione è altro compito dei cattedratici, realizzarne gli scopi è il compito fondamentale dei consorzi agrari.

La burocrazia

Anche gli enti agricoli nei quali si impiega pubblico denaro (vedi ad esempio consorzi di bonifica) sono regolati da norme di controllo e cautelative pesantissime.

Era i numerosi e alti uffici che assolvono queste funzioni sorgono frequenti contrasti di competenza o di interpretazione; le pratiche girano per mesi da Erode a Pilato, lavori di massima urgenza restano fermi, lavori iniziati sono interrotti, con perturbamenti nel corpo sociale e danni enormi al pubblico erario.

E questi sono i casi migliori: perchè non è infrequente che, cautele e controlli, stabiliti su qualunque attività, siano come le sabbie formanti il fondo

di un ruscello le quali col loro assorbimento sottraggono lungo il corso molta di quell'acqua che dovrebbe giungere alla foce.

Ogni volta che un ente non funziona o funziona malamente, l'indagine si sofferma ad accertare se tutte le norme *procedurali* siano state rispettate.

Mai o quasi mai ci si sofferma ad indagare quanto i difetti della procedura ostacolino la funzionalità dell'ente.

I controlli sono necessari, ma appunto perciò devono essere sottratti al segreto lavorio burocratico.

Devono essere inseriti nella *costituzione* degli stessi enti allargando le basi di partecipazione alla loro vita da parte di tutti gli interessati e consentendo larga possibilità di indagine alla opinione pubblica. La quale facoltà di indagine ha altre funzioni, oltre quella di controllo.

Facilita gli studi, diffonde la conoscenza, neutralizza l'azione della critica incompetente, forma le competenze.

Gli stessi uffici pubblici devono essere circondati dal segreto di ufficio come motivata eccezione non come norma.

Chi si rivolge ad esempio ad un ispettorato agrario, ad un ufficio contributi, all'Unsea, ecc. ecc. per procurarsi degli innocenti dati statistici sente risponderci: Non si può, segreto d'ufficio.

Ma c'è di più, deve accettare per buone tutte le manipolazioni correttive che subiscono negli uffici statistici, deve accettarli nella forma ufficiale non sempre rispondente ai criteri che giustificano lo studio che si intraprende.

Insomma la cultura tecnica deve camminare sul binario del conformismo burocratico e capitalistico.

Quanto ciò nuoccia specialmente agli studi locali ed alla tempestività della loro elaborazione è facile ed intuirsi. Quanto particolarmente nuoccia a coloro che non hanno larghi mezzi per effettuare lunghe indagini dirette e non possono attingere alle capaci tasche del capitalismo, è più evidente ancora.

La cultura e la tecnica monopolizzate con questi sistemi possono irridere alla pacchianeria delle argomentazioni con cui il lavoro sostiene i suoi diritti, influenzando larghi strati dell'opinione pubblica cosiddetta intelligente e ritardando così tutto il processo di rivalutazione umana da cui anche la riforma agraria deve trarre il fondamento morale.

Conclusioni

Questa memoria è volutamente e necessariamente priva di dati statistici. Volutamente perchè non era possibile presentare un volume e già ho dovuto compiere sforzi per contenerla in proporzioni ragionevoli. Necessariamente perchè nei pochi giorni di tempo in cui ho dovuto prepararla non erano possibili consultazioni.

I criteri che mi hanno guidato nella trattazione del problema sono quelli di *uscire dal generico* per passare ed enunciare forme applicative di una *riforma che deve inserirsi nella economia del paese nel periodo più critico della sua esistenza*.

Si dirà subito che le mie proposte non risolvono il problema della distribuzione della proprietà con la rapidità che da più parti si reclama. Lo risolve nel limitato spazio degli usi civili i quali, quasi sempre, si esercitano in quelle zone ove la piccola proprietà si è consolidata e fatta esperta, ma soffre di una polverizzazione dannosa per l'economia individuale e col-

lettiva. Non sarebbe poco se si potesse risolvere il problema come lo ho prospettato.

Per il resto può convenire aspettare che quegli organismi fondamentali che sono le Cattedre di agricoltura — vitalizzati d'autorità e di prestigio — comincino a funzionare e risolvere il problema luogo per luogo con criteri tecnico-economici la cui obbiettiva valutazione sfuggirebbe oggi a qualunque riformatore.

Può convenire aspettare che le numerose classi dei lavoratori dell'agricoltura — mantenute dal passato regime in un basso livello culturale e tecnico — conquistino, attraverso i patti di lavoro, la coscienza ed il godimento dei diritti che ho reclamati per loro nel capitolo 1° e che devono portarli a dividere responsabilità amministrative, organizzative e direttive.

Può convenire aspettare che si stabilisca un ordine internazionale nel quale la nazione trovi il suo assestamento economico e per evitare le gravi conseguenze di un temporaneo abbassamento di produzione che accompagna sempre la fase di assestamento di nuove forme di conduzione.

Ciò presuppone adeguamento alla situazione delle altre classi agricole della cui necessità non sembrano fino ad oggi penetrate.

Pretendere di voler conservare inalterato lo stato di cose esistente prima della guerra è assurdo. E' assurdo non soltanto per una questione di adeguamento economico.

Quei diritti fondamentali che essi difendono e che si identificano coll'attribuire al capitale una funzione di incontrollata preminenza nel processo produttivo, sono « naturalmente giusti » quanto a suo tempo lo furono la « servitù », le « convées », le « prestazioni angarie » ecc. ecc.

Collocare il lavoro sullo stesso piano del capitale è ormai fatto acquisito dalla civiltà e pretendere di porre argine alle sue conquiste significherebbe creare le condizioni di frattura il cui determinarsi sarebbe rovinoso prima per loro e poi per tutti. Tanto più perchè esse sono ormai penetrate ovunque nell'ordine sociale e giuridico. Basta osservare il corso del processo evolutivo di questo secolo, caratterizzato da larghi interventi statali nella disciplina, nel controllo, della ridistribuzione della proprietà fondiaria da cui sono derivate notevoli limitazioni all'azione ed all'influenza del libero arbitrio capitalistico ed ampliamento dei diritti del lavoro. Che questa rivalutazione produca anche conseguenze economiche è indubbio: il lavoro soggetto si soddisfa di condizioni materiali che non sarebbero più dignitose in una posizione sociale più elevata.

Ne consegue che quando gli agricoltori, preparandosi a negoziare i nuovi patti, pongono la pregiudiziale che la quota di reparto dei prodotti non può essere modificata perchè sarebbe spostato l'equilibrio esistente fra i diritti del capitale e quelli del lavoro, sono in errore. Sono fuori della realtà storica e sociale.

Ma sono in contrasto anche coi principi giuridici che invocano per loro stessi quando estendono questa pretesa alla mezzadria perchè il colono divenuto socio capitalista ha il diritto di percepire il reddito del suo capitale, nella forma di consuetudine che è la compartecipazione.

Quanto al potenziamento della produzione potrà realizzarsi soltanto vitalizzando il lavoro di energie tecniche e capitalistiche.

Credo che di queste necessità ten-

gano conto tutte le soluzioni che ho prospettate, anzi le impongono.

Poichè, guardando in faccia alla realtà, senza illusioni, non è possibile far affluire all'agricoltura forze capitalistiche nuove — deficienti in tutti i settori produttivi — bisogna conservarle quelle proprie.

Non può essere consentito ai proprietari di imboscare o sperperare o impiegare a capriccio i capitali provenienti dalla terra, non può essere consentito ai contadini di nascondersi.

Conservarli all'agricoltura significa reimpiegarli in agricoltura.

Chi pensasse che di un sistema così esclusivista vengano a soffrirne le altre attività si sbaglierebbe. Impensati ed illimitati sono i mezzi di produzione cui l'agricoltura ha bisogno: dall'automobile, alle macchine utensili, agli arghi. Tutto tranne i cannoni.

Infiniti sono i processi di trasformazione dei prodotti agrari.

Altri campi apriranno all'attività agricola e collaterale le conquiste della scienza e della tecnica.

Nell'intensificazione del processo produttivo agrario c'è posto per tutti gli italiani: l'origine di tutte le attività è nella terra.

89

**XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO**

9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

**Le idee politiche economiche e sociali
del Partito Repubblicano Italiano**

Opuscolo di informazioni di 24 pagine, L. 5



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

90
XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

MARIO TAMBURINI

RELAZIONE

sulla Ricostruzione edilizia

Il problema della casa per tutti



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARBI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

PREMESSA

Questo XIX° Congresso del P.R.I. segue di pochi mesi il precedente nel quale i problemi della ricostruzione economica e sociale del Paese furono prospettati nel loro insieme dalla relazione di Oliviero Zuccarini che è stata molto diversamente accolta dai congressisti, ma il 18° Congresso fu sopraffatto dall'esame dei problemi politici e di quelli conseguenti alla riorganizzazione del Partito dopo 20 anni di clandestinità e la discussione della relazione non poté essere né ampia né esauriente, anche perché portata a conoscenza dei congressisti solo all'inizio del congresso stesso.

La mozione concludeva che doveva fissare le linee d'azione pratica nei vari settori, per quanto riguarda la ricostruzione edilizia si limitava a reclamare che la sua realizzazione venisse sottratta dalla dipendenza dei Comitati Ministeriali per demandarla agli Enti locali.

Il problema della ricostruzione edilizia viene quindi esaminato da questo Congresso, senza vincoli per formule

o principi precedentemente fissati e con la sola limitazione, che le soluzioni che saranno individuate, aderiscano alle linee fondamentali del nostro programma economico e sociale.

A proposito di questa linea programmatica che ci deve guidare nell'esame dei vari problemi della ricostruzione, non dovremo dimenticare che le imprescindibili circostanze attuali del Paese, rendono logica la divisione nel tempo del programma economico sociale in due parti per quanto riguarda la sua realizzazione:

— Una prima parte dovrà costituire la linea per l'azione immediata.

— L'altra parte deve riguardare la meta finale che ci proponiamo di raggiungere e che non può che fondarsi sulla nostra dottrina.

Altri hanno paragonato questa graduazione nel tempo al « Viaggio e la Meta », noi lo ricordiamo unicamente pel fatto che l'ordine del giorno del Congresso pone la discussione sui problemi della ricostruzione nazionale in un capo a sé e che segue il capo « Programma Economico Sociale del P.R.I. »

E' da tempo che in Italia si parla della ricostruzione edilizia, è da poco che, bene o male, si incomincia a fare qualche cosa specie nel settore che potremo chiamare dei beni strumentali vale a dire, porti, ferrovie strade e ponti.

La precedenza assoluta nella ricostruzione di queste opere è fuori discussione.

Si può solo ricordare che troppe volte, specie per le grandi opere d'arte, si è imposto letteralmente di ricostruire, anzichè sostituire, come i progressi delle tecnica se tenuti presenti, avrebbero consigliato.

Ma noi intendiamo limitare il nostro esame al settore della casa di abitazione che è quello di maggior importanza dal lato sociale, come dimostreremo poi.

Un esauriente esame del problema della ricostruzione delle case distrutte e della costruzione di quelle stimate indispensabili in base a criteri sociali prefissati, deve avere come fondamento l'esatta conoscenza dell'entità delle distruzioni nel settore.

Le distruzioni

Non è da molto tempo che l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato per i vani abitati i seguenti dati distinti per regione e per entità dei

danni subiti ad opera degli eventi bellici.

Regioni	Vani ovvero stanze distrutte	Vani grave- mente danneg- giati	Vani- legger- mente danneg- giati
Italia settentr.	746.000	382.000	137.000
» centrale	420.000	222.000	70.000
» merid.	130.000	58.000	23.000
» insulare	132.000	67.000	21.000
	1.428.000	729.000	261.000

Come è già stato detto, questi dati si riferiscono unicamente ai vani di abitazione. Sarebbe interessante, specie dal lato tecnico, avere i dati precisi anche per gli edifici pubblici ed i vani destinati al commercio o all'industria, ma questo non ci è ancora concesso, malgrado che siano state molte ed autorevoli le voci che hanno da tempo reclamata la inderogabilità di una esatta statistica dei danni complessivi al patrimonio immobiliare: possibilmente basata non solo sulle denunce degli interessati, ma anche su accertamenti diretti, da porsi a base di ogni provvedimento per la ricostruzione.

Agli effetti delle nostre valutazioni approssimate e d'insieme, conviene ragguagliare i vani più o meno danneggiati, ad un proporzionale numero di vani distrutti: si arriva così ad un totale non lontano dai 2 milioni.

35

Ricordato che secondo i dati del 1931 (gli ultimi conosciuti) i vani esistenti in Italia erano 31.700.000 e che a questi vanno aggiunti quelli costruiti negli anni 1931-39, si può arrivare a questi dati finali:

circa 34 milioni di stanze *abitate* nel 1939;

circa 2 milioni di stanze *distrutte* dal 1940 alla fine della guerra.

Si può dunque asserire, secondo questi dati, che l'entità dei danni al patrimonio edilizio, limitatamente al settore della casa di abitazione è all'incirca del 6% del valore fuori terra al 1939.

Se assumiamo in lire 8.000 il valore medio anteguerra di un vano, potremo stabilire che l'entità in lire di allora dei danni alle case di abitazione è all'incirca di 16 miliardi, nel mentre che se ci proponiamo di individuare il costo attuale della ricostruzione a nuovo di due milioni di vani, possiamo indicare la cifra di 500 miliardi e più di lire attuali.

La ricostruzione

L'aspetto tecnico del problema andrebbe completato da numerosi altri dati. Per non incorrere nel pericolo di sopravvalutarlo nei confronti degli aspetti economici e sociali (pericolo tanto più facile per un ingegnere e costruttore di case per di più) ci limiteremo a prospettare quelli indispensabili alla rudimentale conoscenza dell'argomento.

Diremo subito che i materiali e la mano d'opera occorrenti per la ricostruzione di due milioni di vani, non sono di un'entità tale da spaventare e da dover diluire l'opera in un lungo periodo di anni.

Il valore della costruzione è rappresentato per circa il 70% da mano

d'opera divisa pressochè in parti uguali tra mano d'opera di cantiere e quella occorrente per i lavori di trasformazione delle materie prime necessarie al cantiere stesso, ai manufatti, agli impianti, ai finimenti ed opere accessorie.

Indagini diligentemente istituite nel 1935 da una commissione di esperti del Collegio Ingegneri di Milano, hanno accertato che delle materie prime occorrenti alla costruzione della casa, un'aliquota del 10-12% del valore di allora del vano finito, era d'importazione dall'estero.

In altre parole, delle 10 mila lire rappresentanti nel 1935 il costo medio di un vano nuovo a carattere civile, solo lire 1.000/1.200 rappresentavano il costo delle materie prime di produzione estera indispensabili alla costruzione di un vano e più particolarmente:

L. 350 vano si esportavano per i legnami;

L. 270 vano si esportavano per ferro, ghisa ed altri metalli;

L. 270 vano si esportavano per carbone;

L. 120 vano si esportavano per nafta e gomma;

L. 100 vano si esportavano per materiali vari.

Allo stato attuale del mercato dei cambi non è facile accertare in quale misura questa percentuale del valore interno del vano è variata; ma i prezzi unitari pagati attualmente dal governo che è unico importatore dei materiali sopra elencati, ci dicono che è salita sensibilmente nei confronti di quella sopra indicata.

Un elemento da tener presente è che quasi tutti i materiali dell'edilizia richiedono, per la loro preparazione, del carbone.

Riferito al vano costruito secondo il sistema tradizionale dell'Italia settentrionale (mattoni e cemento), il carbone occorrente è di q.li 15 circa.

Fortunatamente per l'Italia centro-meridionale e insulare, questo dato scende sensibilmente sia per il più ampio uso delle pietre, delle pozzolane e della calce cotta a legna, che per il diverso tipo di struttura portante. Anche nell'Italia settentrionale il largo uso dei succedanei del carbone (torba, lignite, vinacce, lolla di riso, ceneracci), ha in questi ultimi anni notevolmente ridotto l'impiego di questo prezioso fossile nell'edilizia.

Fra i materiali si può annoverare anche l'area sulla quale deve sorgere la casa e che rappresenta un elemento importante del costo.

E' evidente che specie i centri urbani, dovranno approfittare delle grandi distruzioni operate dalla guerra per migliorare urbanisticamente la loro struttura. Nella maggior parte dei casi la città avrà bisogno di espandersi e trovare nuove aree per i quartieri residenziali, per il decentramento delle industrie o comunque per il prevedibile incremento demografico nel futuro. Il problema fondiario cittadino si impone quindi come una premessa alla ricostruzione dei grandi centri in quanto sono note a tutti le grandi speculazioni che per il passato hanno sempre accompagnato l'espandersi dei nuclei urbani.

La vigente legge urbanistica dà facoltà alle amministrazioni comunali di espropriare le aree anche agricole per trasformarle in fabbricabili e rivenderle, salvo il diritto di prelazione dei primitivi proprietari.

Ma qui torna utile ricordare che il nuovo Codice Civile 1942 al paragrafo

«della superficie» (art. 952/956) definisce il diritto di superficie come un vero e proprio diritto di proprietà superficiale che si può costruire o mediante concessione «ad aedificandum» o alienando la costruzione già esistente separatamente da quella del suolo.

Le Amministrazioni Comunali quindi, una volta costituito un demanio civico che deve essere inteso ad assicurare alla collettività la formazione del plus-valore o rendita urbana delle aree, trovano nel diritto di superficie il mezzo più radicale per impedire la speculazione sulle aree.

E' ben certo però che l'ampio esercizio di questo diritto, richiede la disponibilità iniziale di capitali ingenti, circostanza questa che ne limita l'estensione. Altri inconvenienti sono insiti nel diritto di proprietà superficiale, non ultimo quello della sua poca conoscenza ed applicazione in Italia: noi ci appaghiamo di aver additato agli amici amministratori questo particolare aspetto tecnico del problema fondiario cittadino.

Ritornando ai dati che abbiamo sopra esposti sul costo e sui materiali, dobbiamo ricordare che essi si riferiscono tutti al tipo tradizionale della casa ed al processo sin qui usato per il suo ottenimento.

Abbiamo già detto che nel settore delle opere pubbliche, si è applicato alla lettera il verbo «ricostruire» trascurando di esaminare se a volte non fosse stato molto più economico ricorrere a strutture staticamente diverse e assolvienti alla stessa funzione. Nel campo della casa si è parlato molto della pre-fabbricazione degli elementi costitutivi confondendo a volte per amore di esotismo, la casa provvisoria sorta in America all'intorno del nuo-

vi grandi centri di produzione creati unicamente per la guerra, con la costruzione della casa permanente.

In un primo tempo tutti i tecnici italiani si sono dati allo studio della pre-fabbricazione dimenticando che il nostro paese non dispone dei materiali pregiati e leggeri che costituiscono la « casa liquida ». Taluni hanno inteso di applicare il sistema usando ghiaia, sabbia e cemento, dimenticando che è ben diverso trasportare dallo stabilimento centrale di fabbricazione, pochi quintali di trafilati di ferro e alluminio, amianto e celotex, in luogo di molte tonnellate di lastre di calcestruzzo più o meno sottili.

Accantonata la pre-fabbricazione del tipo anglosassone che doveva rappresentare la rivoluzione della tecnica edilizia, si è indotti a tornare « sic et simpliciter » al sistema tradizionale, spinti soprattutto dalla circostanza che i pochi stanziamenti per la casa d'abitazione, sono stati sin qui fatti solo sotto la violenta pressione della disoccupazione e non in armonia ad un piano qualsiasi.

Ma non è detto che si debba continuare sulla via dell'improvvisazione o della tradizione, in quanto permane evidente la necessità economica di applicare anche all'edilizia metodi nuovi ed industrializzati per ottenere case buone e al minor costo possibile.

Come si può industrializzare e razionalizzare la costruzione, ce lo indica magistralmente l'Ing. Ciocca del Centro lombardo per il coordinamento dell'edilizia, che dice testualmente: « Si definisce industrializzazione la ricerca sistematica di quel processo che col minor impiego di fattori della produzione (materia, energia, lavoro) e col miglior uso di strumenti, fabbrica

un determinato bene. Quando è fissa la disponibilità di materie, energia, lavoro, l'industrializzazione è la ricerca del *massimo bene* ritraibile da essa.

« L'industrializzazione edilizia riflette uno dei maggiori beni: la casa. La ragione per cui essa fu fin qui trascurata, non è economica ma sociale; noi siamo abituati a considerare la casa non come un bene necessario ma come un privilegio; infatti pochi italiani abitano case degne; la massa vive in casupole indegne ».

All'industrializzazione intesa come sopra, si arriva attraverso la sperimentazione.

In Inghilterra l'opera di ricostruzione è affidata al Ministro Bevan che regge il dicastero della « Salute Pubblica ».

Bevan passa per il « bad boy » del Partito laburista, che come è risaputo, durante l'ultima campagna elettorale ha posto fra i capisaldi principali del suo programma, la costruzione di quei tre milioni di nuovi alloggi (diciamo alloggi e non vani) che occorrono all'Inghilterra.

La ricostruzione in questo paese è regolata dal « Housing bill », la legge della casa, approvata nel novembre 1945 e che concede al Governo e per esso a Bevan, ogni potere necessario allo sviluppo del programma che, come ha pittorescamente affermato l'On. Tomlinson in sede di discussione ai Comuni, considera la costruzione delle case occorrenti, come una operazione militare.

In Inghilterra, il paese del liberismo, osserva un po' amaramente l'*Economist*, che trova « rischioso il programma ed il metodo », « la risoluzione del problema dell'abitazione è basata su tre principi fondamentali:

primo: centralizzazione, secondo: standardizzazione, terzo: produzione diretta dal centro per regolare il prezzo e la ripartizione dei materiali». E l'autorevole rivista commentava in opposizione ai suoi sacri principi: «Certo il Governo laburista è ben contento di poter seguire una linea tanto in armonia colle sue teorie politiche; ciò non toglie però che abbia ragione e non deve suonare ingiuria per l'iniziativa privata, l'ammettere che tali sistemi siano ancor oggi necessari così come lo furono durante la guerra».

Riesamineremo il sistema quando ci occuperemo dell'aspetto economico sociale del problema: abbiamo ricordato quanto sopra per mettere in evidenza l'importanza che in Inghilterra si dà alla standardizzazione e sperimentazione di tipi. Infatti chiunque può proporre al Governo inglese od agli Enti locali, nuovi sistemi di costruzione e tipi di alloggi. L'esito favorevole di un primo rigoroso esame tecnico, dà diritto alla costruzione di un campione durante la quale, il consumo di materie prime ed il lavoro sono diligentemente controllati.

L'abitazione finita viene consegnata ad una famiglia bisognosa: dopo qualche tempo d'uso ed a buon esito di questo, si dà corso alla terza fase sperimentale costruendo un gruppo di circa 50 case con le modifiche suggerite dall'esperienza.

Nuove registrazioni del costo e del comportamento pratico, di poi, sempre a buon esito constatato, si passa alla adozione del tipo su vasta scala.

A questo sistema di sperimentazione si può solo muover l'obiezione che manca di un parametro unico di misura al quale rapportare i valori che gli esperimenti pongono in luce. Noi

in Italia potremmo far tesoro degli insegnamenti di chi ha intrapreso da tempo e sistematicamente la ricostruzione della casa e creare vari modelli od archetipi per le varie Regioni, per diversi materiali a disposizione e per le diverse caratteristiche (case unifamiliari o falamsteri ad un piano o multiplane, ecc.). In ogni tipo, materiali, manufatti ed accessori dovrebbero essere il più possibile unificati allo scopo di permettere alle industrie complementari ed affini di poter produrre in serie.

Sino ad oggi in Italia non si è fatto nulla di tutto questo, forse perchè essendo più agiati dell'Inghilterra non abbiamo bisogno di limitare i costi!

Le considerazioni ed i dati che abbiamo sopra esposti ci consentono di trarre le seguenti constatazioni tecnico-contabili:

— I due milioni di vani distrutti dagli eventi bellici, che, come abbiamo visto, rappresentano il 6% circa delle case di abitazione esistenti al 1939, possono, senza soverchie difficoltà tecniche, essere costruiti in tre o quattro anni.

— La spesa oggi prevedibile è di 450/500 miliardi di lire delle quali 45/50 miliardi dovrebbero andare all'estero a pagamento delle materie prime indispensabili: occorrono cioè circa 60 milioni di dollari all'anno e per tre anni alla ricostruzione edilizia.

— Per mantenere la spesa in questi limiti e per poter far sì che l'edilizia possa servire alla riconversione delle altre nostre industrie, occorre unificare ed industrializzare il processo della costruzione della casa che sino ad oggi si è mantenuta in Italia allo stadio dell'artigianato.

— Occorre soprattutto inquadrare la costruzione della casa in piani organici regionali, basati su archetipi fondamentali e sottrarla alle speculazioni ed alle improvvisazioni.

— La costruzione di due milioni di vani in tre o quattro anni non riporterà il rapporto abitanti-vani alla situazione del 1939 (densità 1,4) per l'aumento di popolazione avvenuta nel periodo 1939/1950, ma costituirà sempre un decisivo passo verso la soluzione integrale del problema della casa.

Perchè non si ricostruisce?

Vi sono dunque in Italia circa tre milioni di persone senza casa; ve ne sono altrettante e forse più che abitano in tuguri. Ci si domanda: perchè non si incomincia a ricostruire, visto che esiste una certa disponibilità di materiali, una sicura disponibilità di mano d'opera ed una non indifferente quantità di capitali liquidi tenuti inattivi e quindi sterili per la collettività?

Soprattutto si domanda perchè non si ricostruisce, dato che l'edilizia può servire alla riconversione di una parte dell'industria nazionale che da tempo gira a vuoto ed è sussidiata dal Paese intero.

La situazione non è paradossale come potrebbe sembrare ad un osservatore superficiale e va senz'altro imputata al fatto che pur troppo in Italia non si è ancora saputo scegliere, in nessun campo, fra un'economia liberistica ed una regolata dalla collettività.

Infatti posto come assioma che la casa pur essendo un bene indispensabile è economicamente un bene di consumo, è evidente che il capitale

che si investe nella costruzione non può essere che risparmio esuberante alla produzione, il quale con l'investimento rinuncia ad entrare nel ciclo produttivo.

In regime puramente liberistico, questo risparmio si indirizzerà all'investimento immobiliare solo se troverà la sua convenienza economica.

Ed ecco come rispondono al perchè non si costruisce coloro che si basano sull'assetto economico-politico che sin qui ha retto il nostro Paese e che secondo loro dovrebbe persistere immutato:

— In Italia non si comincia a ricostruire perchè mancano le premesse fondamentali per l'investimento immobiliare: il quale ha bisogno più d'ogni altro investimento, di un regime giuridico stabile e di avere la certezza della valutazione futura del trattamento fiscale e di una vera libertà economica senza vincoli.

— Non si ricostruisce perchè è tutt'ora in atto il blocco degli affitti, i danni di guerra non vengono risarciti, persistono ancora pericoli di nuovi vincoli, requisizioni od altri atti d'imperio del governo centrale. Perchè si teme soprattutto (e non a torto) che nei futuri provvedimenti tributari, per la riconosciuta insufficienza ed incapacità dell'organizzazione fiscale, fra le varie forme di ricchezza, merci, oro, titoli, beni mobili ed immobili, subirà i più duri colpi della tassazione solo quest'ultima, in quanto di più facile accertamento.

Come rispondono al perchè non si costruisce i seguaci di una economia collettivizzata è noto e molto semplice, forse troppo semplice in quanto prescinde dall'attuale organizzazione economica-sociale del nostro Paese.

Il contrasto fra queste due tendenze che dentro e fuori i partiti si di-

vidono il mondo, nel settore economico della ricostruzione si pone nei seguenti termini:

— Chi deve fornire i mezzi indispensabili per la ricostruzione?

— Lo Stato obbligando chi li possiede ad investirli in immobili o i privati una volta che saranno allettati a farlo?

La risposta in un senso od in un altro non può trarre il suo fondamento solo nelle leggi economiche attuali, anche se il diritto di proprietà viene mantenuto e l'iniziativa individuale incoraggiata.

Occorre far perno sulla formulazione di due principi:

1) *Il diritto alla casa da parte di ogni cittadino;*

2) *La ripartizione degli oneri della ricostruzione sui redditi con criteri di progressività.*

Ecco come il problema della ricostruzione edilizia si inserisce inevitabilmente nel programma economico-sociale dello Stato e nel piano complessivo della ricostruzione nazionale.

La via pratica

Vediamo ora la pratica realizzazione di questi due principi informativi che, secondo noi, può costituire un giusto equilibrio tra le due tendenze.

Dire che lo Stato deve garantire una casa ad ogni cittadino, non significa affatto che esso diventi in pochi anni, l'unico proprietario di case, l'unico costruttore ed amministratore delle stesse.

A questa soluzione si oppone non solo la nostra concezione delle funzioni dello Stato, ma anche la provata insufficienza della sua attuale organizzazione. Secondo noi lo Stato deve semplicemente programmare che

per quattro anni si costruiscono 500 mila vani all'anno a carattere popolare o meglio « senza classe » come li chiama Bevan in Inghilterra. Saranno queste le case per i meno abbienti: l'onere della loro costruzione non può che essere posto a carico della collettività.

Costruttori ed amministratori saranno gli Enti Autonomi per le Case Popolari.

Tipi: quelli adottati regionalmente attraverso la progettazione e sperimentazione, come abbiamo visto avanti.

Finanziamento: i 125/150 miliardi anno occorrenti, possono essere così ottenuti:

a) da un'aliquota della prossima imposta straordinaria sul patrimonio;

b) da una tassa locativa nazionale da porre a carico di chi gode l'uso di un numero di locali superiore al numero dei componenti il nucleo familiare;

c) dal mantenimento nella forma attuale del concorso dello Stato nel servizio interessi dei mutui accesi dagli Istituti delle Case Popolari;

d) dal prelevamento sul totale dei contributi previdenziali assicurativi, e d'integrazione, attualmente in vigore e la cui entità ammonta a cifre astronomiche, di una quota parte pari al 5-6 % di salari dell'industria e commercio e da destinare ad un « Fondo assicurazione casa ».

Occorrerà spendere alcune parole per dimostrare che è possibile stornare dal totale dei contributi per le assicurazioni sociali e previdenziali, l'aliquota indubbiamente notevole che abbiamo indicato.

100

Come risulterà più evidentemente dalla discussione che si farà sul problema della previdenza ed assistenza sociale, oggi gravano sulla remunerazione di chi lavora i seguenti contributi in percentuale della paga oraria (contingenza compresa ed assegni familiari esclusi).

Per assicurazioni infortuni	L. 6.50 % circa
Per assicurazioni sociali	» 3.30 % »
Per assegni familiari ed integrativi delle ass. sociali.	» 31.20 % »
Per assicurazioni malattia	» 5.— % »
Per assicurazioni compl. disocc.	» 1.— % »
Per contributo richiamati	» 1.— % »
Per cassa integrazione salari	» 3.50 % »
	L. 52.50 % circa

Un particolare cenno meritano poi gli assegni familiari che vengono esatti in misura del 42 % della paga oraria ed effettivamente erogati al lavoratore in non più del 30 %. Un'indagine svolta presso talune imprese lombarde ha portato all'accertamento di uno squilibrio fra le somme versate e quelle erogate del 40 % medio. In altre parole su cento lire versate a questo titolo, solo 60 vanno al lavoratore!

Ognuno sa dove va a finire gran parte di questi enormi capitali: per il passato vi hanno attinto un po' tutti, ad eccezione dei lavoratori: dai grossi gerarchi, allo Stato, dagli alti papaveri dell'I.N.F.A.I.L. C.N.A.S. e poi I.N.F.P.S. ai mediatori dei grossi affari immobiliari e delle forniture periodiche.

Speriamo che al momento, vi attin-

ga solo lo Stato e la pleiade di impiegati che fanno salire le spese generali di gestione di questi Enti a cifre iperboliche.

Se poniamo mente al fatto che i salari dei dipendenti dall'industria e commercio assommano attualmente ad oltre 1000 miliardi di lire all'anno, è facile dedurre che una possibile economia sui contributi, o meglio la destinazione di una parte degli stessi ad una vera assicurazione casa, può rendere disponibili decine di miliardi all'anno.

Orbene: è da molto tempo che è sentata dai componenti ed aventi causa, l'urgente necessità di una radicale riforma degli Istituti d'Assicurazione e Previdenze Sociali, per conseguire una maggiore assistenza ai lavoratori e nel tempo stesso un minor costo delle gestioni che in ogni caso dovrebbero essere paritetiche. Se si vuol por mano seriamente alla ricostruzione e con principi pratici di democrazia che rispondano a chiari criteri di utilità per tutta la compagine nazionale, bisogna avere il coraggio di abbandonare anche in questo settore, tutto quel ciarpame di leggi o di istituzioni create non per altro che per megalomania, per cui anche le buone, vecchie e sane previdenze create prima del fascismo dallo sforzo concorde dei lavoratori, sono state cancellate e fuse in mastodontici carozzoni che di queste previdenze hanno appesantito il funzionamento, polverizzando la pratica attuazione ed allontanato da esse l'animo del lavoratore.

Ma infine perchè pur riconoscendone la necessità e l'utilità sociale, anche in questo campo non si fa nulla? Forse perchè nulla è cambiato in questi grandi Istituti all'infuori di aver cancellato la « F » dalla sigla

che fa pomposa mostra sulle sontuose sedi sparse in tutta Italia?

Noi ci appaghiamo di aver indicato un settore dal quale la ricostruzione può largamente attingere e con essa tutta l'economia nazionale che beneficerà della riduzione di spese improduttive.

Abbiamo indicato a grandi linee la necessità della formazione di un piano quadriennale che commetta allo Stato unicamente la formulazione di provvedimenti atti a dare rapido incremento all'edilizia popolare e la di cui pratica realizzazione deve essere affidata ai già esistenti Istituti, potenziando quelli sani, (ve ne sono ancora) rinnovando gli altri, dando a tutti regolari amministrazioni e valenti tecnici, sottrandoli all'influenza dei partiti, regolamentandone il funzionamento attraverso a degli Statuti a carattere nazionale i quali lascino ampia facoltà di controllo agli Enti locali ed a tutti i conferenti il capitale.

Edilizia privata e danni di guerra

Ma il problema della ricostruzione edilizia non si esaurisce nella costruzione della casa per meno abbienti.

Una volta garantita (come avviene in Inghilterra) l'ordinata priorità di costruzione di case « senza classe » a tipi unificati per regione, lo Stato deve anche realizzare le condizioni preliminari per lo sviluppo dell'edilizia attraverso l'iniziativa privata. Abbiamo visto, quali dovrebbero essere secondo taluni queste premesse fondamentali: noi tenteremo di dimostrare che, tenuti presenti i due principi fondamentali già enunciati, si può anche nel campo dell'attività privata nell'edilizia, indirizzare alla stessa larga parte di capitali occorrenti.

E diremo subito che il primo nucleo di questi capitali può essere formato dal risarcimento alle proprietà danneggiate.

A nostro avviso, il risarcimento, visto che la proprietà privata in quanto ha una funzione, viene mantenuta, s'impone a carico della collettività come problema di equità.

Sulle colonne della « Voce Repubblicana » subito dopo la liberazione di Roma, si è dibattuta una polemica fra i nostri amici Ing. Colajanni e Mario Ferrero. Sosteneva quest'ultimo la nostra tesi, nel mentre che l'ing. Colajanni era di contrario avviso ed affermava che, poichè il risarcimento dei danni di guerra da parte dello Stato costituirebbe un peso enorme per lo stesso, peso che avrebbe certamente condotto all'inflazione, sarebbe stato miglior cosa chiudere la partita con niente di fatto e tanto peggio per chi non aveva potuto salvare le cose sue. La tesi dell'ing. Colajanni è presto caduta. Ed è ormai sancito da varie leggi, anche se poco o nulla efficienti, il principio del risarcimento parziale dei danni di guerra.

Personalmente abbiamo sostenuto sin dal periodo della clandestinità delle discussioni, un principio di mutualità fra proprietà indenni e proprietà danneggiate, in guisa che le prime vengano chiamate al risarcimento dei danni di quest'ultime.

E' però evidente che se la proprietà indenne deve sopportare l'onere di risarcire, almeno in parte, la proprietà danneggiata, deve essere posta in grado di produrre un reddito.

Mettere la casa in grado di produrre un certo reddito, equivale a dire togliere, sia pure con tutta la gradualità imposta dalla limitata capacità

di pagamento delle classi più diseredate, il vincolo degli affitti.

E' questo uno spinosissimo problema che dieci anni di vincolismo indiscriminato ed a volte come vedremo illogico, hanno posto in falsa luce.

Vediamo di ridurlo nei suoi veri termini tenendo sempre presente che la casa è un bene indispensabile e che il risarcimento è dovuto.

Abbiamo dianzi detto che il danno alla proprietà immobiliare sopraterra è di circa il 6% del suo valore totale (edifici pubblici ed industriali esclusi). Orbene: se l'intera proprietà immobiliare al suo valore attuale potesse dare un 5% di reddito netto, basterebbe poco più di un'annualità di questo reddito accantonato per la ricostruzione, per indennizzare le proprietà danneggiate.

Praticamente il problema non rimane in termini così semplici ma non si discosta molto. Gli aumenti da destinare integralmente ad un « Fondo per la ricostruzione » dovrebbero essere graduati in tre o quattro anni ed avviarsi così rapidamente all'entità dell'epoca ante blocco, nella quale il fitto, cioè il godimento del bene casa, assorbiva da 1/5 ad 1/8 del reddito del lavoro.

Solo in questo modo si può mettere il capitale immobiliare in condizioni di poter pagare l'imposta straordinaria a favore delle proprietà danneggiate. L'Amministrazione centrale potrà integrare questo concorso assumendosi il solo pagamento degli interessi della rateizzazione in quattro anni degli aumenti, in quanto occorrerà anticipare l'importo dell'indennizzo, se esso come detto, deve costituire il primo nucleo di capitale occorrente all'iniziativa privata.

Il provvedimento così formulato, troverà contrari molti proprietari e insie-

me molti inquilini. Ma questo non può che confermare la sua equità. E infatti i primi obbietteranno che il piano contrasta al principio della unicità dell'entrata e delle spese dello Stato e che i danni bellici devono essere ripartiti sulla collettività.

Gli inquilini ormai abituati dal blocco a non aver neanche più nel bilancio familiare la voce affitto ora rappresentano il 2/3 % degli introiti anziché il 12/20 % di una volta, sosterranno che, in ultima analisi, i danni di guerra verranno in gran parte pagati da loro.

Ma ai proprietari si può far presente l'equità sociale di un risparmio forzoso delle classi redditizie e non produttrici, nel mentre gli inquilini dovranno convenire che occorre compensare almeno al costo, il servizio che si riceve e che una parte dell'onere può trovare rivalsa nell'adeguamento del salario; inoltre la riduzione dei costi della costruzione, e la concomitante graduale influenza della disponibilità di case popolari, saranno importanti fattori di equilibrio per accelerare il quale si può ricorrere come fatto in Russia ad uno speciale « assegno alloggio » concesso agli inabili e più diseredati. Ma il provvedimento colla gradualità accennata, deve essere esteso a tutte le locazioni. Esiste già la sperequazione per locali nuovi o ricostruiti che possono praticamente fruttare affitti liberi o pressoché: se si volesse limitare lo sblocco ai locali commerciali od agli appartamenti signorili, si verrebbe a convogliare le nuove iniziative verso le costruzioni di tale tipo.

Come già detto, il risarcimento danni di guerra costituirà una sola quota a parte del capitale occorrente alla ricostruzione edilizia, in quanto il costo della stessa è ben superiore al

valore distrutto; ma una volta data fiducia intera agli investitori di capitali con la certezza giuridica dei rapporti della vita economica come sarà sancito dalla Costituente, lo Stato per ottenere l'equilibrio, cioè la disponibilità di una casa per tutti, non ha che da ricordare quanto è stato fatto dopo la prima grande guerra: poche agevolazioni tributarie sono state sufficienti a mettere l'edilizia in condizione di superare la crisi di alloggi grave anche in quel periodo.

Esemplificando, diremo che l'esenzione ventennale da ogni imposta delle costruzioni compiute entro il 1950 e una politica di limitati saggi di interesse nei vari settori d'impiego (quello dei titoli di Stato compreso) sono i provvedimenti che più agevoleranno la ricostruzione ad opera dei privati.

Purtroppo questi provvedimenti contrastano con la necessità dello Stato di largamente attingere al risparmio nazionale, offrendo buone remunerazioni ai prestiti; ma riteniamo che ad un certo momento anche la politica valutaria d'imposizione intesa solo a rastrellare i capitali nelle casse dello Stato, sottraendolo così al ciclo della produzione che è fonte sempre di rinnovata materia pel fisco, dovrà modificarsi.

Il capitale privato una volta verificatesi le premesse fondamentali che abbiamo prima ricordato, si indirizzerà all'investimento immobiliare anche con remunerazioni ben inferiori a quelle offerte dai titoli, perchè coperto dalle garanzie reali del bene casa; ne conseguirà un graduale minor costo degli affitti.

E' da presumere che anche capitali stranieri cercheranno questo investimento; una tale partecipazione alla nostra ricostruzione, contenuta nei limiti di quella percentuale del valore

del vano che devesi esportare per le materie prime indispensabili, è certamente da auspicare quale utile compensazione.

A questo punto occorrerebbe elencare vari provvedimenti che chiameremo esecutivi, indispensabili per la organica raccolta del risparmio privato: potenziamento del reddito edilizio e fondiario, collocamento delle cartelle ipotecarie, facilitazioni tributarie alle stesse ed ai mutui e, soprattutto, garanzia di facile accensione e liquidabilità di questi ultimi. Questo importante settore del Credito Edilizio deve essere oggetto di particolari studi: per evidenti ragioni noi ci accontentiamo in questa sede di indicarne la necessità.

Prima di concludere queste note, vogliamo indicare all'attenzione del pubblico un particolare aspetto del problema della ricostruzione edilizia che non trova soluzione nei provvedimenti a carattere generale sin qui segnalati.

Intendiamo alludere a quei centri urbani medi o piccoli, che le vicende della guerra hanno pressochè distrutto. Purtroppo molte regioni ne hanno almeno uno; basterà elencare Cassino, Formia, Rimini, Cotignola, Viterbo, Calavecchio di Reno, Recco e parecchi altri.

Per questi centri s'impongono provvedimenti di solidarietà nazionale che noi abbiamo invocato sulla stampa del partito sin dai primi giorni della liberazione.

Conclusione

Poichè con l'esposizione precedente, non si è inteso solo indicare i veri aspetti del problema della ricostruzione edilizia limitatamente al settore della

casa di abitazione, ma attraverso talune argomentazioni che si fondano su principi di solidarietà sociale, si è inteso soprattutto di indicare un piano di ricostruzione, stimiamo opportuno di ricapitolare le linee fondamentali riassumendole nel seguente modo:

1) Il problema della ricostruzione edilizia non ha dimensioni tali da non poter essere risolto rapidamente mercè il concorso volonteroso o coattivo di tutte le energie del paese.

2) La sua immediata impostazione in un piano di concezione nazionale nei principi, e diviso in piani regionali per l'esecuzione, si impone più che per l'equità e il dovere di ridare un tetto a chi l'ha perso o non lo ha mai avuto, per l'urgenza di dare uno sbocco a molte industrie specie ex belliche, che possono trovare solo nell'edilizia il settore per la trasformazione della loro produzione.

3) La ricostruzione deve iniziarsi dalle case popolari e tendere a garantire un tetto ai meno abbienti. L'onere conseguente è a carico della collettività.

4) Pei motivi di cui al capo 2° deve essere incoraggiata l'iniziativa privata all'investimento immobiliare.

5) Si riconosce l'equità del risarcimento danni di guerra alla proprietà edilizia col concorso della proprietà rimasta indenne.

6) Provvedimenti a carattere di doverosa solidarietà nazionale si impongono a favore dei centri urbani in gran parte distrutti dagli eventi bellici.

• • •

Non abbiamo creduto opportuno fissare nella categorica veste di una mozione da sottoporre al Congresso le nostre argomentazioni che intendono additare una linea di azione generale e complessiva.

Stimiamo però di aver fornito tutti gli elementi per una feconda discussione. E' dopo la stessa che il Congresso esprimerà le sue conclusive indicazioni per le definitive soluzioni auspiccate.

105

**XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO**

9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

**Le idee politiche economiche e sociali
del Partito Repubblicano Italiano**

Opuscolo di propaganda di 24 pagine, L. 5

●

**A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei prefetti, 46 - ROMA**

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;

convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione; convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;

consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;

richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;

ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;

dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel ~~superamento~~ superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;

e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:

La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi-Chiesa- Chioster-
gi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti
(Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Ragghianti (Firenze)-
Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellusci (Frosinone)-
Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di
Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Manes (Cosenza)-
Mamone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carra-
ra)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsano (Foggia)- Paglia (Fog-
gia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pesola (Bari)- Cifarelli (Bari)-
ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

107

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;

convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione; convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della via prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni; consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsì promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica; richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaïanni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso; ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;

dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel ~~superamento~~ superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vista assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà; e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:

La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi-Chiesa-Chioster-
gi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti
(Torino)- Pezzangera (Padova)- Pagni (Ravenna)- Raggiante (Firenze)-
bianchi d'Espinoza (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellucci (Frosinone)-
Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristoforo Quarto (Napoli)- Di
Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Lanes (Cosenza)-
Samone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carra-
ra)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsano (Foggia)- Paglia (Fog-
gia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pasola (Bari)- Cifarelli (Bari)-
ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;

convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione; convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;

consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;

richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colasanni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;

ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;

dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;

e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:

La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigà-Tibaldi-Chiesa- Chioster-
gi- Antonicelli (Torino)- Sachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti
(Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Regghianti (Firenze)-
Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellucci (Frosinone)-
Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di
Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Manes (Como)-
Rimone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Sianfranchi (Carra-
ra)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsano (Foggia)- Paglia (Fog-
gia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pasola (Bari)- Cifarelli (Bari)-
ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

109

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.:

convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione; convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della via prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;

consapevole che per il fascio della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;

richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;

ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;

da mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;

e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno al che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:

La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi-Chiesa- Chioster-
gi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti
(Torino)- Pezzangerà (Padova)- Pasini (Ravenna)- Raghianti (Firenze)-
bianchi d'Espinoza (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellucci (Frosinone)-
Bergman (Milano)- Mezzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di
lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Lanes (Cosenza)-
Mamone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carra-
ra)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Bulgamo (Poggia)- Paglia (Fo-
gia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pesola (Bari)- Cifarelli (Bari)-
ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

110

Il XIX Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandosi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il XIX Congresso del P.R.I. convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e la stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione; convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rettura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni; consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica; richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaizzi, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso; ravvisando la solida base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nella azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della nazione; dà mandato alla direzione del Partito di proseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, nella politica economica, fiscale, doganale, sociale, della agricoltura, della industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale fra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà; e, conseguentemente, la impegna a potenziare la azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la efficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia."

Si associano al presentatore:

La Malfa - Pacciardi - Natoli - Parri - Conti - Boeri - Frigé - Tibaldi Chiera - Chiestergi - Antonicelli (Torino) - Bachi (Torino) - Raffe (Torino) - De Benedetti (Torino) - Pezzangera (Padova) - Pasini (Ravenna) - Raggi (Firenze) - Bianchi d'Espinoza (Firenze) - Barciecco (Navarra) - Bellusci (Frosinone) - Bergamini (Milano) - Mazzoni (Torino) - De Cristofaro (Napoli) - Di Laure (Napoli) - Compagna (Napoli) - Lombardi (Benevento) - Manos (Cosenza) - Asmone (Reggio Calabria) - Romeo (Palermo) - C. Gianfranchi (Carrara) - Ubertini (Roma) - Ernesto Re (Milano) - ~~esultante~~ Balzano (Foggia) - Paglia (Foggia) - De Santis (Napoli) - Ciferelli (Bari) - Cosen (Bari) - Pisola (Bari) - e altri.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Il XIX Congresso del P. R. I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato dal **Prof. BARTOLO** per la *Federazione Pugliese*:

IL XIX CONGRESSO DEL P. R. I.

==== convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e la stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;

==== convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;

==== consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, IL P. R. I. PUO' CON LEALTA', IMPEGNO ED EFFICACIA, FARSI PROMOTORE ED ARTEFICE DI UNA POLITICA VERAMENTE MERIDIONALISTA;

==== richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad

==== richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaïanni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;

==== ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nella azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della nazione;

==== dà mandato alla direzione del Partito di proseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, nella politica economica, fiscale, doganale, sociale, della agricoltura, della industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale fra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;

==== e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la efficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia.

Si associarono al presentatore:

La Malfa - Pacciardi - Natoli - Parri - Conti - Boeri - Frigè - Tibaldi Chiesa - Chiostergi.
Antonicelli (Torino) - Bachi (Torino) - Raffo (Torino) - De Benedetti (Torino) - Pezzangora (Padova) - Pasini (Ravenna) - Bianchi d'Espinosa (Firenze) - Barciocco (Novara) - Bellusci (Frosinone) - Bergman (Milano) - Mazzonis (Torino) - De Cristofaro Quarto (Napoli) - Di Lauro (Napoli) - Compagna (Napoli) - Lombardi (Benevento) - Manes (Cosenza) - Asmone (Reggio Calabria) - Romeo (Palmi di C.) - Gianfranchi (Carrara) - Ubertini (Roma) - Ernesto Re (Milano) - Balsamo (Foggia) - Paglia (Foggia) - De Santis (Taranto) - Cifarelli (Bari) - Ragghianti (Firenze) ed altri.

ANNESI:

STATUTO DEL PRI (OPUSCOLO)

NOTIZIE ATTI
DA CORRISPONDENZA 3

RESOCONTO DETTAGLIATO INTERVENTO CIFA RELLI

REGOLAMENTO PER COMITATO FINANZIARIO DI G. BARTOLO

Napoli, 4 aprile 1947

Carissimo Orlandini,

(
è certamente molto deplorabile che ad una tua lettera del 6 febbraio io risponda solo oggi, a due mesi di distanza.

Ti prego di scusarmi ^{ma non} essendo in dovere di spiegarti che ciò è avvenuto per varie ragioni fra le quali anzitutto questa: che ho richiesto alla Segreteria del Congresso del P.R.I. (cioè alla Federazione Emiliana-Romagnola, che l'organizzò) il testo stenografico del mio discorso, da te richiesto. Ma da Bologna non me lo hanno mandato, in quanto hanno trasmesso tutto alla Commissione Esecutiva Centrale, a Roma, e colà stanno elaborando il testo a stampa. Non appena verrò in possesso del testo richiesto, provvederò ad inviartelo.

Altra ragione del mio ritardo nel risponderti è stata la mia attuale attività a Napoli, alla Direzione dell'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania. Sono molto impegnato qui, ma tuttora preso da moltissimi impegni politici e pratici in Puglia ed in Lucania, onde i giorni e le settimane mi passano davanti veloci, costringendomi spesso a venir meno anche ai più elementari doveri di cortesia verso gli amici.

Chiarito tutto questo, intendo rispondere, possibilmente con chiarezza, alla tua graditissima lettera.

Effettivamente al Congresso di Bologna il mio intervento nella discussione fu accolto con largo consenso, espresso anche dai risultati della votazione finale per la elezione della Direzione Centrale.

In sostanza io dissi cose che abbiamo sempre pensato e sostenuto noi della famosa "sporca destra" del Partito d'Azione, noi della "democrazia repubblicana".

Sostenni la necessità di uscire dal Governo per rappresentare nel Paese un saldo nucleo di forze operanti, quale opposizione democratica; contrastai il filocomunismo e l'anticomunismo, che sono posizioni del pari errate e pericolose; cercai di sgombrare il terreno da facili illusioni circa il nuovo Partito di Saragat, nei confronti del quale alcuni impazienti avevano senz'altro parlato di fusione; indicai nei dati attuali e nei precedenti storici dello atteggiamento del Partito Repubblicano in relazione al problema del mezzogiorno i presupposti per una grande espansione del Partito stes-

114

so nelle regioni meridionali del nostro Paese.

Per quanto concerne, in particolare, il tentativo di Saragat, dissi che avevo sempre auspicato che la scissione in seno al P.S.I.U.P. non avvenisse e che questo, con Nenni e con Saragat operanti in concorde discordia, assolvesse quelle funzioni caratteristiche di tutte le forze democratiche, Partito di Azione ieri, Socialismo oggi, nell'Europa attuale, ansiosa di trovare un punto di incontro, di sintesi tra la spinta verso la giustizia sociale (realizzata mediante il controllo dell'economia) e la salvaguardia della libertà, realizzata mediante la gelosa affermazione dei diritti e delle possibilità dell'iniziativa individuale.

Una volta avvenuta la scissione, però, io ritenevo che si dovesse prenderne atto, rivolgendo con simpatia un voto augurale per la riuscita a Saragat ed ai suoi compagni; i quali sono posti fra due pericoli, cioè la paralisi eventualmente prodotta dalla sostanziale diversità delle due correnti insieme staccatesi dal Partito di Nenni (Critica Sociale = Riformismo; e Iniziativa Socialista = Massimalismo) e la deviazione, eventualmente prodotta dalla polemica e dalla pressione anticomunista.

In sostanza a me pareva, e tuttora pare, che infinitamente, e forse dannoso, per la democrazia italiana sarebbe lo sforzo di Saragat se non avesse altro valore che di una scissione nel campo socialista, di ~~una~~ ^{un} ~~prezzo~~ ^{prezzo} del socialismo, come tante altre nel passato, in tutto il mondo.

Mentre il Paese ha bisogno di una forza democratica, di sinistra, coraggiosa nel trasformare la struttura politica ed economica della Società Italiana, ne non classista, non intrinsecamente totalitaria, non legata ad alcuna chiesa internazionale, sia questa quella di Roma o quella di Mosca.

Concludevo con l'incitamento per il P.R. a perseguire il suo sforzo di sintesi delle correnti decisamente democratiche e repubblicane, in modo da consentire al Paese di trovare la sua strada, sfuggendo alle contrapposizioni o alle paralisi dei due blocchi, di destra e di sinistra, diffidenti ed ostili, e di costruire democraticamente, senza il disperato naufragio verso il nazionalismo o il nullismo qualunquista, o addirittura il fascismo, risorto per i nostri ed altrui errori ma soprattutto perchè il mondo di nuovo è invischiato nel tremendo contrasto delle crisi e delle guerre, che io chiamerei "della rivoluzione russa".

Come vedi, a Bologna non feci che ripetere in termini attuali la impostazione chiaramente data da La Malfa, sin dall'agosto 1944, al Congresso di Cosenza, e da noi tenuta ferma attraverso le polemiche e la crisi del Partito di Azione.

Mi dissero alcuni amici a Bologna che la mia oratoria era stata troppo aspra nei confronti del P.S.I., ma i fatti successivi mi pare che mi hanno dato ragione, nonostante che diplomaticamente Saragat e Silone siano andati a tenere interessanti discorsi al Congresso del Partito di Azione, però dopo aver sostanzialmente rifiutato, per la preoccupazione di non apparire meno marxisti di Nenni, una negoziata, opportunissima fusione con i preziosi quadri; ai quali ora è sostanzialmente ridotto il vecchio Partito di Azione?

Tuttavia, come ho sostenuto tenacemente anche una settimana fa in sede di Direzione Centrale del P.R.I., è indispensabile che il P.R.I. faccia ogni sforzo per varare prima nella Costituente e poi nel Paese una concentrazione, una unione, un blocco di forze democratiche e repubblicane di sinistra, cioè repubblicani, azionisti, saragattiani, demolaboristi repubblicani e indipendenti sinceramente repubblicani, al fine di orientare gli elettori alle prossime elezioni, giacché queste saranno difficili e impegnative e bisognerà far di tutto perché gli italiani non votino per la reazione in funzione sterilmente anticomunista o non si astengano dal votare, non trovando un partito democratico, oltre i tre diversamente, ma sostanzialmente, extra democratici.

Credo di averti esaurientemente ragguagliato.

Siccome però mi interesserebbe enormemente che tu uscissi dalla incertezza e dalla solitudine per riprendere con noi il lavoro politico, voglio ancora dirti alcune cose, che sono il risultato della mia diretta esperienza.

Il P.R.I. non è rimasto chiuso alla nostra immissione di forze, anzi si è mostrato comprensivo, deciso a valorizzare gli uomini migliori, pervaso da una sostanziale ansia di rinnovamento.

Per esempio è in cantiere la formazione di un Segretariato per il mezzogiorno ideato da Conti per affidarlo a me e che mi pare si concreterà attraverso una collaborazione di tre o quattro elementi meridionali, fra cui il sottoscritto, incentrata su La Malfa.

Inoltre il P.R.I. non è affatto orientato a destra, anzi se un pericolo c'è, è che viva una esperienza piuttosto "lussiana" cioè di mancata caratterizzazione a sinistra e di socialismo puramente verbale. Si intende che vi sono contrasti, che si commettono errori, che sono da lamentare debolezze; ma è tutto problema di uomini e quanta più gente politicamente salda e bene orientata viene a dare una mano, tanto più il ^{cedo} saldo ceppo di questo vecchio e simpatico partito, può dare un utile fioritura democratica.

Attendo una tua lettera con l'annuncio della ripresa della tua attività politica nel P.R.I. e per la democrazia intesa nel senso vasto e battagliero e costruttivo in cui noi sempre l'abbiamo intesa.

Buona Pasqua, care Delfo, Molti cordiali saluti.

Ettore Delfo ORLANDINI
Via delle Terme, 13
SIENA

117
Napoli, 24 maggio 1947

Care Bartolo,

ti prego di voler spedire di urgenza una copia del regolamento per il Comitato finanziario, da te a suo tempo redatto e fatto conoscere al Congresso del partito a Bologna, all'indirizzo dell'amico che qui sta adoperandosi per le stesse scoppe.

Lo spedirei pertanto al Sig. SILICI ALBERTO -
- Via Scherillo, 6 - Napoli.

Cerca di fare questo con la massima urgenza.

A rivederci alla prossima settimana.

Io domani vado a Salerno e domenica prossima a Potenza. Poi verrò a Bari.

Molti saluti cordiali a te ed a tutti gli amici.

Prof. Giuseppe BARTOLO
Via Matteotti, 82
B A R I

118

Aggiunti

Politica estera

- America in posizione obiettiva di fronte ai problemi europei
- il Mediterraneo punto di convergenza — e di frizione delle masse che, come diceva Boris — si vanno facendo strada —
dire: La Regione e il problema dei blocchi

Problemi del Governo

- la sterminata nascita del governo repubblicano per mancanza di un att. risolutivo. E' esempio analogo della Spagna —

125

- Non esistono legittimi fini per i contra-
Problemi della ~~Costituzione~~ governo in Repubbliche
regioni

- Chiesa - Stato (proteste chiese
evangeliche americane - rapporti
della Ig - Roosevelt)

- Popolo al mondo delle idee

Non faremo mai i repubblicani
se i nostri fanciulli. lo affide-
ranno all'educazione dei preti,
se i nostri rapporti fami-
liari verranno regolati
dalla Chiesa.

Rapporti con gli altri partiti

Che cos'è oggi il P. R. ?

- nel Risorgimento l'accento sul problema

unitario

- dopo il Risorgimento l'accento sul problema

politico: monarchia o Repubblica

- dopo la Repubblica l'accento sui
problemi sociali.

Quindi
le contraddizioni della nostra azione
sociale, della nostra scuola sociale?

- comune ai socialisti l'esigenza della
emancipazione del salariato

- comune l'esigenza di superare
il regime capitalistico

122

- Vittorio una grande rivoluzione
sociale in tutto il mondo -

Le pagine di Borio -

{	vittor	edagista	Vittorio della stampa
	"	politica	della patria
	"	sociali	dell'università

Il gusto della libertà non lo
sacrifichiamo per nessun
conquista sociale -

Il socialismo deve essere pacifico
non soppressione di libertà -

Come conciliare le rivendicazioni sociali
con la libertà individuale?

Consultare le dottrine della scuola
Repubblicana -

è un proposito dire il P. R. 2 - fatto
 è delle classi medie - la propria
 tradizione nazionale più che ordinar-
 tamente con i costi umani - Il program-
 ma sociale gli consente la pres-
 senza elementare opera.

A certe forme di nazionalismo
 non hanno contrari - Dobbiamo la
 possibilità di un unico sistema -
 Nel campo politico pluralità di
 forze, in quello economi-
 co pluralità di sistemi.

125

- Non così parla Saragat o parla
Paccerandi - Così parla da sola
Ma tendo le tende massimiane -

- Tende massimiane e tende socia-
liste sono due paroli veritate. In-
me esse costituiscono tutta la vita.
Forse che si apre una nuova strada -

- La repubblica non può fidarsi a sinistra
di gente che pensa alla dittatura del
proletariato
- Per la repubblica non si può parlare
repubblicana e democratica.

- Per 2 correnti politiche che parlano
lo stesso linguaggio o si si fanno o si
si allenano -

c'è un anticomunismo intelligente e uno insubornabile -

L'intellig.: risolvere nelle libertà democratiche alcune esigenze che oggi sono parte di Stato e di comunità
Rep. aggravi, ecc.

L'esempio di Benigno di Mussolini

- Per evitare le due alternative che destano o di sinistra, la Rep. deve risolvere tutti i problemi sociali -

- Creare un forte partito democratico è la miglior difesa della Repubblica -

- Non c'è futuro per il 2° che non
possa essere necessario la volontà
dittatoria -

Premessa : Solta storn

gravità della situazione del Paese

funzione del P.R. G. - Moderato
Mazzarino

1) Problema del Governo <sup>questa con
la opera</sup> - Individualismo
forte.

Tutto a governo.

Un governo efficiente: ma + altro?

Opposizione democratica: possibile
utilità

2) Caratterizz. a sinistra

- politica di sinistra

- autonomia e significato del P.R.

- giustizia sull'autocomunismo

- giustizia su lavoro

- Carat. della caratterizz.

politica estera

- politica industriale

- politica dei consumi

- politica fiscale

non ammettere
no più
solo al livello politico

- Riaffermasi dell'unità del P.P.I.
- Fiducia nel popolo italiano e
nella sua resurrezione -

Mia donna dell' H. D. I.
dell' Alta Italia (Lombardia)
com. Prov. Alessandria - piange
all' amico di Bari, la
sua mano, significando
gli simpatia, amicizia
e comprensione -
solo con uomini come Lei si

129
fanno la vera Repubblica
per i lavoratori

Programma

RASSEGNA STAMPA
CON CIFARELLI



ANNO XLV - NUMERO 4

IL LAMONE

 Partito Repubblicano Italiano
 Ufficio di Segreteria (omaggio)
 Via dei Prefetti 40 Roma

Scrivete sulla vostra bandiera: Egualanza e Libertà. MAZZINI

FIRENZA - 25 GENNAIO 1947

 REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
 FIRENZA - Via MICHELLE N. 7 - TELEFONO N. 391
 Per inserzioni e corrispondenze rivolgersi all'Amministrazione

Settimanale della Consociazione Circondariale Repubblicana Fiorentina

 CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
 ANNUO L. 300 - SEMESTRALE L. 150 - TRIMESTRALE L. 75 - Una copia L. 6 - Sped. in abbonamento postale

Il XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano

IMPRESSIONI

Bisognerebbe che noi repubblicani potessimo sdoppiarci per poter esprimere con una certa verità le impressioni sullo svolgimento e sui risultati del nostro XIX Congresso, per modo che si potesse dire in modo obiettivo come gli appartenenti ad altro partito ed anche gli apolitici possono avere interpretato i nostri discorsi e le nostre risoluzioni.

Poiché non dobbiamo nascondere che grande era l'attesa per la parola che doveva uscire dalla suprema assise del nostro partito.

Attesa a dire il vero fatta più ansiosa perché per la prima volta persone di alta mente e di alto studio venute a noi da altri partiti avrebbero espressi nel caldo dibattito ideale e programmatico i loro punti di vista.

Molti si chiedevano se e come questi nuovi adepti si fossero fusi col cospiratore della fede e della dottrina mazziniana e quali ripercussioni le loro parole avrebbero avuto sulla massa dei vecchi repubblicani.

Orbene siamo certi di non andare errati se diciamo che tutti, i nuovi come i vecchi repubblicani, non hanno avuto né un momento di esitazione, né un accento di disorientamento.

L'atmosfera del Partito Repubblicano è così saturata di tradizione e di afflato fraterno per cui si avverte sempre il miracolo che due repubblicani di diverse, e magari opposte vedute, trovino nel granitico fondamento della fede mazziniana il legame indissolubile della loro fraternità e che i nuovi venuti, se pur e sinceri nelle loro aspirazioni e nei loro intendimenti, si sentano subito a loro agio, fratelli fra fra-

trelli, congressi ed attratti ed assimilati in una fede che non ha tramonto.

Questo stato d'animo, che aveva pervaso subito tutti i congressisti, dall'intellettuale all'operario, ha permesso che si raggiungesse subito la perfetta unità del Partito nella luce della grande fiamma animatrice che ci viene da Giuseppe Mazzini.

La mozione sull'indirizzo politico del Partito ha dato la prova di una grande serenità di spirito e di una perfetta visione del momento attuale politico italiano; quella sul programma economico-sociale ha luminosamente provato il senso realistico che permea dalla interpretazione genuina e logica della dottrina mazziniana e lo studio dei problemi concreti che travagliano attualmente la nostra Patria.

Ci diceva un amico congressista: hai visto? tutti ci hanno attaccati: segno che abbiamo ragione.

Non crediamo certo di essere infallibili ma fino ad ora la storia ed i fatti ci hanno dato spesso ragione.

Speriamo che almeno qualcuno ci ascolti: noi abbiamo la convinzione di essere sulla buona strada.

Quando, dopo la lettura della mozione sull'indirizzo politico del Partito, Rinaldo Pacciardi si accinse a rispondere ai vari oratori ed a riassumere i concetti fondamentali che avevano operato la fusione del pensiero di tutti i repubblicani si sentì nella sua voce il tremore della commozione e quando da par suo inneggiò alla ritrovata unità dell'anima del Partito molti cigli si inumidirono ed il grande spirito del Maestro aleggiò ancora per l'aria e si mosse alla mente ed al cuore dei discepoli, che nel canto innante dell'Inno di Mameli trovarono l'espressione della loro speranza e dei loro propositi.

revisione, o comunque quando la Francia avrà comprato che nell'epoca della bomba atomica il possedere una cima montana di più non è un vantaggio strategico: quando Tito avrà compreso che l'amicizia tra due popoli confinanti vale e fruttifica molto più della inimicizia.

I problemi di governo

L'oratore affronta a questo punto i problemi di governo, quelli che hanno più appassionato il partito in questi ultimi mesi.

«Io spero di potere dire a questo proposito — afferma — delle parole di conclusione serene. Ma non posso dispensarmi dal ribadire i motivi della nostra critica sana, quotidiana, collettiva, io penso, a questo Governo. Ha esso assolto il suo dovere?»

Porre la domanda significa dare la risposta. Il Governo non solo è stato controllato ed è controllato, ma è addirittura fermato nella sua opera dai sopravvissuti organi della monarchia. Significa questo molto spesso il caso di provvedimenti presi dal Governo che sono annullati dai sopravvissuti organi della monarchia, come il Consiglio di Stato. Non si è avuto nemmeno il coraggio di abolire definitivamente il Senato. C'è una specie di controllo monarchico in tutti gli organi governativi. In questo periodo di passaggio dalla monarchia alla repubblica con questo Governo che dovrebbe avere una funzione rivoluzionaria ripulita tutta la stampa monarchica e fascista col pretesto della libertà di stampa. Dietro agli stessi organi di pubblica opinione, di così detta pubblica opinione, che già hanno strozzato una volta la libertà in Italia ci sono gli stessi finanziari con gli stessi nomi, gli stessi capitali, anzi aumentati nel periodo fascista ed aumentati forse anche oggi, nel periodo speculativo. E poi ci si preoccupa dei giornali anticlericali.

L'oratore trova un'analogia fra il trapasso dalla monarchia alla repubblica in Spagna e quanto è avvenuto in Italia: e in Spagna quando la repubblica ebbe bisogno non di una fittizia, ma di una vera unità nazionale per resistere ai pericoli che la circondavano, fu tradita dalla burocrazia, dai generali, dai magistrati del vecchio regime lasciati ai loro posti. L'assoluzione concessa al «boia del tribunale speciale Crispien» e quella di Baistrocchi e di Gambarda dicono in quale situazione ci si trovi.

L'on. Pacciardi critica quindi la politica del Governo per quanto riguarda il mancato cambio della moneta, il ritardo nell'applicazione dell'imposta straordinaria che permette di sottrarre al fisco ingenti sostanze: mentre dei profitti il regime non è entrato ancora un soldo nelle casse dello Stato.

Critica gli insufficienti provvedimenti antisociali e il disordine che in questo campo regna: quindi aggiunge che soltanto il P. R. I. è quello

che si è mostrato più imparziale verso il Governo. «Il partito tende a confondere il Governo che è una cosa transiente, con la repubblica, che è qualche cosa di molto più alto del Governo. E noi repubblicani siamo un po' mallevatori di questa repubblica. Siamo noi che abbiamo creato nella coscienza degli italiani, che abbiamo innalzato il mito della repubblica. Ed è quindi dovere nostro di mettere in guardia l'amministrazione repubblicana quando le cose non vanno. Ed è quello che avevamo tentato di fare.

Dopo le note manifestazioni al Viminale, e dopo gli scioperi a Bari, Napoli ed altrove, le cose sono peggiorate ed allora non è stata più una parte del gruppo parlamentare repubblicano, ma piuttosto tutto il partito, su iniziativa degli stessi nostri ministri che hanno presentato il secondo «altolà» al Governo.

Ma De Gasperi è andato in America. Non si poteva creare una crisi mentre De Gasperi era in America. Dopo sarebbe venuta la discussione del trattato di pace: non si poteva ripartire una crisi durante la discussione del trattato di pace. Ma poi la situazione ha aiutato a risolvere il problema.

La crisi

«Nell'ultima riunione del gruppo parlamentare — dichiara l'on. Pacciardi — abbiamo esaminato freddamente questa situazione e siamo arrivati a questa constatazione: indipendentemente dalla nostra volontà la crisi è in atto. De Gasperi ne ha parlato in America. Nenni ne ha parlato quasi ufficialmente in risposta alle richieste che i nostri ministri per conto nostro gli facevano individualmente circa i nove punti che avevamo presentato».

Si è creato nel frattempo un altro partito per la scissione del partito socialista. I rapporti di forza politica si sono modificati nel Governo. Si è creato un altro gruppo parlamentare democratico nell'assemblea costituente e quindi i rapporti di forza si sono modificati anche nella costituente. La costituzione tripartita del Governo è un fatto superato.

«Il Governo è un cadavere che aspetta che si sotterri ed in questa dichiarazione io sono d'accordo con i ministri che l'hanno fatta insieme con me, su iniziativa di Martino e di Facchinetti. Quindi questo grosso bubbone che ha diviso il partito, ormai ce lo siamo levati dallo stomaco. Vi è, vivaddio, l'unità del partito repubblicano.

«Che cosa faremo dopo? Non parteciperemo più a nessun governo?»

«Io credo che nessuno possa prendere una deliberazione di questo genere. Nessuno può dire né deve dire che il partito repubblicano non parteciperà più ad un governo (Una voce: Basta!). Può darsi che basti, ma può darsi anche che si presenti una situazione eccezionale nel paese nella quale è necessario che il partito repubbli-

cano, insieme ad altri partiti, assuma la sua parte di responsabilità. Saranno cose che vedremo dopo. Non ci sono pregiudizi per la partecipazione al governo in repubblica».

Problemi costituzionali

Circa i problemi costituzionali l'on. Pacciardi afferma che i repubblicani debbono essere fieri dell'opera dei loro rappresentanti nella commissione per la preparazione del progetto della costituzione.

La promessa di uno stato decentrato sarà mantenuta. La creazione dell'Ente Regione, l'autonomia comunale ne sono la garanzia, esse sono state mantenute lottando con una parte della commissione che non ha nessuna difficoltà a definire col suo nome, la socialcomunista, favorevole alle tendenze accentratrici.

«I nostri rappresentanti hanno dovuto lottare anche con l'altra parte della commissione, che era favorevole ad un'indebita intromissione della Chiesa nello Stato. La formula «libera Chiesa in libero Stato» si era andata evolvendo sotto lo Stato liberale in questa altra formula: «libere Chiese nello Stato sovrano». Lo Stato fascista aveva invece involuto questa formula nell'altra: «la Chiesa Stato sovrano nello Stato». E il progetto della commissione, ottenuto coi voti di uomini che avevano consacrato la loro vita alla difesa dell'autorità dello Stato, il progetto della commissione non può su questo punto soddisfare i repubblicani italiani.

«Se non facciamo una Costituzione moderna, noi non riusciremo o riusciremo più difficilmente, a risalire le tappe della nostra redenzione. Noi vecchi repubblicani abbiamo sempre detto che non faremo mai i repubblicani se i nostri fanciulli si affideranno all'educazione dei preti; non faremo mai i repubblicani se i nostri rapporti famigliari non saranno regolati sul principio che la famiglia è la cellula primigenita, se i nostri rapporti famigliari verranno regolati dalla Chiesa».

La questione sociale

Entrando nel tema dei rapporti con gli altri partiti l'oratore afferma che fatta la repubblica occorre dare ad essa un contenuto e questo impone l'esame dei problemi sociali da parte del partito repubblicano.

Ecco quindi il partito che si preoccupa giustamente di precisare il suo programma sociale, di dare un indirizzo sociale al proprio programma. Quale è la caratteristica che ha sempre distinto la nostra scuola sociale dalle altre?

È comune alla nostra scuola e alle scuole socialiste l'esigenza dell'emancipazione del salariato; è comune alla nostra scuola e alle scuole socialiste l'esigenza di sopprimere un regime economico che ha dato le sue prove e che è ca-

L'indirizzo politico nella parola di Rinaldo Pacciardi

L'on. Pacciardi dopo un caldo elogio agli amici di Bologna per la impeccabile organizzazione del congresso, afferma che tratterà i problemi fondamentali di fronte ai quali si trova il partito, per stabilire a linea di condotta del partito stesso.

Il trattato di pace

Trattando i problemi internazionali, l'oratore critica il trattato di pace che definisce ingiusto e vendicativo. Riferendosi al viaggio di De Gasperi in America, rileva il mutamento verso l'Italia della politica americana. «Al tavolo della pace — dice — Byrnes si è dovuto quasi scusare di avere distrattamente portato la mano a De Gasperi, oggi lo ha invitato in visita cordiale in America». L'America ha, o dovrebbe avere, verso i problemi europei una posizione obiettiva e dei no-

stri problemi una visione di insieme. Non si potrà mai stabilire la pace in Europa se non si risolve organicamente il problema europeo. Un repubblicano fino dal 1848 aveva indicato questa soluzione: Stati Uniti d'Europa ed all'infuori di questa soluzione non si risolverà mai il problema della nostra pace.

Dovremo accettare o dovremo respingere il trattato? si chiede Pacciardi. La reazione sentimentale dei singoli sarebbe per respingerlo. Il nostro dovere nazionale non ce lo può consigliare. Ma la Costituente deve fare una chiara protesta al parlamento degli altri paesi per indicare le ingiustizie che ci sono imposte e per indicare quale secondo la nazione italiana sarebbe una pace giusta non soltanto per noi, ma per tutti i popoli, una pace basata sulla più assoluta indipendenza. Poi comincerà l'opera lenta, ma sicura, della

duto in molte degenerazioni, il regime capitalistico. Non saranno i repubblicani a negare che noi viviamo oggi, noi italiani come i Giapponesi, come tutto il mondo, noi viviamo e moriamo tra i flussi e i riflussi di un'immensa rivoluzione sociale, che scuote il mondo. Immensa la rivoluzione sociale tra le due guerre: fascismo e antifascismo. Se guardiamo ad ogni paese europeo, scopriamo l'immenso travaglio che assorbe la vita di tutti gli stati e che in definitiva ci ha portato alla seconda guerra mondiale, che almeno ha questa caratteristica diversa dalle altre guerre di questo genere: ha sì delle ragioni comuni a quelle delle altre guerre, ma ha questa caratteristica fondamentale: che la guerra si è combattuta non soltanto alle frontiere, esercito contro esercito, ma si è combattuta nell'interno stesso delle frontiere; si è formata una specie di internazionale ideale della democrazia e della libertà al di là dei confini nazionali, al di là della separazione delle lingue e delle razze. Noi non vogliamo negare che c'è questa rivoluzione sociale. Era esattamente prevista dai nostri Maestri. E l'oratore legge a questo punto un passo di Bovio, nel quale il processo di emancipazione religiosa, politica e sociale è trascritto con chiara evidenza.

«Quale è dunque la nostra caratteristica? Non possiamo noi contentarci, come ultimo termine di questa rivoluzione sociale, della cosiddetta dittatura del proletariato che è in Russia. Apparteniamo ad un mondo occidentale, ed abbiamo in noi il gusto della libertà che mai vorremmo perdere per nessuna conquista sociale. Il socialismo per noi o la rivoluzione sociale deve essere la garanzia della libertà, non la soppressione della libertà.

La nazionalizzazione

Il partito repubblicano ha un programma sociale che soddisfa le legittime esigenze del proletariato italiano. Programmaticamente noi vogliamo dunque le conquiste sociali, garantendo la libertà individuale. Siamo noi contrari a certe forme di nazionalizzazione? Io direi di no. Io dico che certi servizi pubblici essenziali, che servono la società tutta intera, le banche, certe industrie monopolistiche possono essere nazionalizzate. Comunque non siamo aprioristici contro questo sistema; ma non ammettiamo la possibilità di un unico sistema. Come nel nostro stato politico noi siamo per la pluralità delle sovranità — il Comune, la Regione, lo Stato — così nel nostro stato economico siamo per la pluralità dei sistemi. La nazionalizzazione può convivere col sindacato cooperativo con la piccola proprietà nata dal lavoro e che non sfrutta il lavoro dell'uomo.

«A questo punto voi direte come mi ha detto, quando ho tenuto presso a poco lo stesso linguaggio un socialista delle Marche: ma così parla anche Saragat. Io ho detto: così non parla Saragat, né parla l'acciardi; così parla la scuola repubblicana italiana. Dopo un giro vizioso di quasi un secolo, lo dico senza gelosie e senza orgogli, per una gran parte dei socialisti italiani, forse si apre un'altra via, una via soleggiata per il nostro povero paese. La scuola socialista e la scuola repubblicana sono le due correnti storiche della democrazia italiana.

«Nel corso della loro storia — spiega l'oratore — hanno rappresentato una verità ciascuna. La nostra verità era che senza conquistare il potere al popolo, senza demolire

l'istituto medievale monarchico, senza fare del popolo l'artefice del suo destino, era vano parlare di conquiste sociali. La loro verità era che, mentre noi ci fucavamo, e giustamente, sulla conquista della Repubblica, essi si occupavano della vita degli umili, degli operai, istituendo quella rete di organizzazioni economiche che ha costituito certamente un progresso del proletariato italiano e l'ha trasformato da suddito in cittadino. Se camminiamo insieme, noi costituiamo tutta una verità; ebbene, si apre forse un'altra via alla travagliosa politica italiana. In fondo che cosa manca, che cosa è mancato finora? Ho detto e scritto da qualche parte che mi pare che questa Repubblica rappresenti la danza macabra dei due abissi.

«Che cosa manca? — insiste l'on. Pacciardi — Manca la base democratica, manca a questa repubblica un partito o dei partiti che vogliano costruire. Questa davvero è una sacrosanta unità d'azione. Mancano dei partiti che siano repubblicani democratici. Questa è la base della repubblica.

I rapporti coi comunisti

Circa i rapporti coi comunisti l'on. Pacciardi afferma che c'è un anticomunismo intelligente e un anticomunismo imbecille. Questo è di coloro che vogliono sopprimere dalla vita politica del paese, magari con le mitragliatrici, un partito che ha quattro milioni di voti e che è legato ad una grande internazionale. L'anticomunismo intelligente è quello di risolvere nella repubblica democratica, nella libertà democratica alcuni problemi alcune esigenze che oggi sono poste soltanto dai comunisti.

«Se noi riusciamo nella repubblica democratica a fare la riforma agraria, se riusciamo a risolvere il problema industriale, se facciamo di questa repubblica non soltanto il tempio della libertà democratica, ma anche della giustizia sociale; se noi facciamo una repubblica moderna, ebbene allora il comunismo avrà tagliato le gambe, e sarà forse contento di farsi tagliare le gambe. Concludendo l'on. Pacciardi dice che i repubblicani italiani devono mostrare che sanno discutere e lavorare onestamente e seriamente per risolvere quei gravi problemi che agitano le loro coscienze, tutte le coscienze; essi hanno le capacità per farlo; alle capacità aggiungano la fede e la resurrezione dell'Italia sarà cosa certa.

Un caldo applauso accoglie le ultime parole dell'oratore.

La discussione

Dopo il discorso dell'ex segretario del P. R. I. ha iniziato la discussione cui partecipano numerosissimi congressisti.

Cartellini, di Macerata, insiste sulla possibilità di andare oltre la fraternità di rapporti col nuovo partito socialista dei lavoratori italiani. Fioriani, di Jesi, entra in merito alla nuova costituzione. Simoncini, di Forlì, esordisce criticando seramente la Direzione del Partito ed individuando nel difetto di organizzazione certi insussistenti motivi del pessimismo che recentemente si sono rilevati fra le file del partito ed afferma la necessità che il congresso ne elimini le cause.

Prende quindi la parola Ravaoli di Ravenna, il quale si dibatte in una critica costruttiva sulla linea di condotta politica recente del partito ed ha parole di simpatia verso il nuovo movimento che fa capo all'on. Saragat.

Picconi, di Perugia, ammonisce i presenti ricordando che nel lontano congresso di Ancona si diceva: «O Mazzini o Stalin» e gli errori

commessi risposero: «Mussolini». Precisa che funzione dei ministri al Governo deve essere quella di amministrare e non solo di controllare.

Tramarò, di Brescia, dopo aver espresso la sua approvazione alla relazione Pacciardi, entra in merito alla cosiddetta crisi del partito che ritiene sia stata solo una crisi «romana».

Bianchi, di Genova, riferendosi al problema del governo, asserisce che il fallimento di esso, e quindi la necessità del partito di uscire, è dovuto alla sua eterogeneità, causa prima della sua impotenza. Campagna di Napoli auspica una maggiore organizzazione nel mezzogiorno, dove il partito ha vaste possibilità di successo e sente la necessità di operare contro l'opportunismo qualunque. Ciampolini, di Siena, polemizza con coloro che hanno eccessivamente criticato i ministri repubblicani e riafferma che il socialismo mazziniano è capace di affrontare e risolvere i problemi nazionali. Conclude dichiarandosi favorevole al decentramento politico e amministrativo.

A questo punto viene respinta la proposta di fondere la discussione sulle due relazioni, quella politica di Pacciardi e quella economico-sociale di Belloni.

Dandini di Milano sostiene che il P. R. I. deve contribuire a formare un ordine giuridico che riconosca i diritti per i quali il partito ha sempre combattuto: diritto di referendum, di iniziativa e di revoca. Dopo Frigè, pure di Milano, Cifarelli di Bari, associandosi alla rela-

zione di Pacciardi, riafferma la attualità della funzione del partito che oggi deve costituire il perno di una collaborazione tra i partiti democratici repubblicani. Cifarelli si dichiara contrario sia al filo-comunismo che all'anti-comunismo e tratta il problema dei ceti medi e del meridione, problema che deve risolversi non a parole ma coi fatti. L'oratore poi prende in considerazione il nuovo partito di Saragat ed i rapporti fra esso e il P. R. I. La fine di questo intervento è salutata da un fragoroso e prolungato applauso pressoché unanime. Amadeo di Milano, che richiede che sia stabilito un principio di massima: principio nello stabilire il quale è sufficiente essere quello che si è sempre stati: operare e lottare per la battaglia costituzionale e per la laicità dello Stato.

Prende quindi la parola Palermo di Napoli, il quale insiste sulla necessità di alimentare la battaglia politica nel Mezzogiorno.

Il Ministro Macrelli ultimo oratore della giornata, illustra ampiamente le difficoltà incontrate nel suo lavoro dalla sparuta schiera ministeriale dei repubblicani e prova come i ministri stessi abbiano fatto solo l'interesse del Paese, dimenticando quello del partito. Qualcosa tuttavia è stato fatto: il sequestro dei beni del Savoia e il ritorno delle case del popolo alle antiche associazioni sono opera dei repubblicani. Il Ministro conclude dichiarando che continuerà a servire il partito con la stessa fede e lo stesso disinteresse sia da un seggio ministeriale che nelle file, come gregario.

La relazione Belloni sull'indirizzo economico-sociale

Belloni richiamandosi a quanto ha affermato nella relazione scritta, osserva che la dottrina sociale, su cui è tempo di mettere l'accento del partito repubblicano italiano, non si forma ora, come il discorso di qualche precedente oratore sembra aver voluto farci intendere, ma è antica ed unitaria.

Belloni ribadisce l'unicità degli spiriti nel partito. La nostra è una casa completa nelle sue strutture essenziali ed amata. Si tratta di conoscerla e di farla conoscere. Chiarisce il senso italiano, mazziniano, della parola socialismo, che significa necessariamente abolizione della schiavitù del salario, cioè della lotta delle classi, cioè del capitalismo. Non significa, però, necessariamente confisca statale. Chiarisce il concetto di una socializzazione in parte affidata ai Sindacati e alle Cooperative e integrata dalle libere attività e proprietà associate. Differenzia il socialismo libertario mazziniano dal socialismo paternalista, fatalista per quanto democratico, di Saragat.

Parla della lotta delle classi, che è alla base di tutta la storia umana fino ad oggi. Cita Cattaneo, il quale disse: «Adamo significa uomo, Abele significa nullamente, Caino significa possidente, sfruttatore e spoliatore». Ricorda come Mazzini attuò la lotta di resistenza degli operai; egli, il primo organizzatore degli operai italiani, fu incitato ad associarsi per potenziarsi e a scendere in campo con bandiera propria. Ma la lotta delle classi non va domata. Mazzini inserì l'attività operaia in un concetto solidarista nazionale, che corrispondeva al suo tempo. E corrisponde ancora al nostro. Anche oggi le classi operaie non possono portare innanzi la loro causa umana senza associarsi alle classi medie, che hanno pari inte-

ressi umani. Questo solidarismo può essere chiamato anche aclassismo o superclassismo, purché si stabilisca che non è indifferenzismo nella perpetua lotta fra Caino e Abele.

Partito di proletariato o di classi medie? Partito di lavoratori, del braccio e dell'intelletto, che mira ad associare tutte le attività possibili nel progresso della giustizia sociale, nella libertà.

A questo punto l'oratore soggiunge testualmente:

«Mi si dirà che queste sono questioni astratte; ebbene, lasciate che io vi dica che i problemi di confluenza non si risolvono se non ci si mette l'anima. E anima significa principi. I principi sono la attrazione che feconda la pratica.

È chiaro che siamo un partito anti-borghese. Ora dobbiamo vedere e quello che ci comandano i nostri principi e quello che ci comandano e consentono i tempi».

Concretamente il relatore conclude con una serie di precisazioni sull'orientamento sociale che si delineano nei seguenti punti:

1.) Definizione ed attribuzioni di coloro che meritano la qualifica giuridica di lavoratori; 2.) il parassitismo sociale deve essere bandito e definito reato; 3.) riaffermazione dell'unità sindacale e avviamento delle forze operaie impiegate e tecniche a una stretta associazione con l'iniziativa dell'imprenditore attraverso i consigli di gestione; 4.) politica di cooperazione e creazione a tale scopo di un fondo nazionale; 5.) politica scolastica di massima diffusione dell'insegnamento tecnico; scuola obbligatoria e gratuita.

DA GRANAROLO

Siamo costretti a rimandare la pubblicazione di una lettera del Signor Giuseppe Facchini, relativa ad una interpellanza democristiana nel Consiglio Comunale del 2 Gennaio.

La nuova Direzione del P. R. I.

Il XIX Congresso Nazionale del Partito ha nominato la nuova Direzione. Sono risultati eletti:

1. Rinaldo Pacciardi	voti 188.465
2. Giuseppe Chiostreri	186.609
3. Aurelio Natoli	181.671
4. Amedeo Sommariva	181.003
5. Michele Cifarelli	179.403
6. Ferruccio Parri	178.085
7. Franco Antonicelli	174.317
8. Cino Macrelli	173.492
9. ClAUDIO Facchini	170.725
10. Giulio Andrea Belloni	163.070
11. Ugo La Malfa	161.388
12. Enrico Martino	155.798
13. Antonio Manuzzi	154.634
14. Mario Preti	154.193
15. Ugo Della Seta	147.645
16. Giovanni Conti	143.616
17. Battista Bardanzella	142.213
18. Elio Amadeo	141.741
19. Oreste Zuccarini	141.635
20. Mario Razzini	141.222
21. Mario Frigè	138.826
22. Giulio Morpurgo	137.372
23. Franco Simancini	137.330
24. G. B. Boeri	134.196

Per il movimento nazionale femminile repubblicano è stata eletta: Teresa Bartoli Macrelli voti 157.272

La morte dell'on. Grisolia

Sabato 18 gennaio è morto in Roma l'on. Girolamo Grisolia, membro della Direzione del Partito. Era nato ad Amendolara (Cosenza) nel 1902; era dottore in filosofia ed avvocato, autore di varie pubblicazioni giuridiche; ha collaborato attivamente alla «Rivista Penale». Recentemente aveva scritto una breve acuta monografia sulla «Attualità della Dottrina sociale ed economica di Mazzini». Nominato nel 1945 membro della Direzione Centrale del P. R. I. fu dal Congresso del febbraio designato alla carica di Vice-Segretario generale del Partito.

Alla famiglia del valoroso Amico scomparso le commosse condoglianze dei repubblicani fiorentini e del «Lamone».

MARIO CARRARA

Dopo ventitré anni di assenza, proveniente dagli Stati Uniti d'America, ove erasi rifugiato per sfuggire alle feroci persecuzioni fasciste, ha fatto ritorno in Italia da circa due mesi Mario Carrara. Al suo arrivo è stato salutato da Rinaldo Pacciardi, col quale è legato da profonda amicizia, e da un largo stuolo di amici e compagni di fede.

Vera tempra di repubblicano ha spiegato in America un'attività politica eccezionale combattendo insieme con gli amici della vecchia guardia ardenti battaglie contro la causa fascista di New York per molti anni imperante.

Apprezzato collaboratore ed amministratore della «Italia Libera», il valoroso settimanale, già diretto da Rinaldo Pacciardi, che in America ha sostenuto la più accanita lotta per gli ideali umani e sociali dell'antifascismo.

Organizzatore di fervida fede, ha potuto raccogliere l'adesione alle idee mazziniane ed antifasciste di migliaia di lavoratori dell'atracche della Pennsylvania.

L'opera sua alla vigilia della sua partenza per l'Italia è stata sottolineata da favorevoli commenti della stampa italo-americana. Giunge a noi dotato di una esperienza e preparazione politica eccezionale, acquistate in vent'anni di soggiorno in America. Egli certamente potrà portare un prezioso contributo alla lotta per la libertà e la giustizia, per il consolidamento della Repubblica, per la ricostruzione. Di ritorno dal Congresso di Bologna ha promesso di fermarsi per breve tempo a Brissaglia ove ha una sorella. In tale occasione speriamo che i repubblicani fiorentini possano avere l'onore di ospitarlo e festeggiarlo.

LINO CECAROLI

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBOBAMENTO: Un anno L. 1800 - Un semestre L. 900 - Un trimestre L. 440
L'abbonamento per la corrispondenza postale L. 1000 - Un numero L. 50 - Arretrati L. 50

REDIZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Profeti, 8 - Tel. 54.329

PUBBLICITÀ: per tutti gli annunci, rivolgersi al: "Servizio Pubblicità" - Via dei Profeti, 8 - Tel. 54.329

QUADRANTE DELLA SITUAZIONE POLITICA

L'ON. DE NICOLA A COLLOQUIO CON CONTI, GRONCHI E ORLANDO

L'alleggiamento del P. R. I. sarà precisato dopo la riunione della nuova Direzione del Partito - Le sinistre contro spostamenti del Governo a destra

La composizione della nuova Direzione del P. R. I.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La nuova Direzione del P. R. I.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La composizione della nuova Direzione del P. R. I.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

La composizione della nuova Direzione del P. R. I.

La nuova Direzione del P. R. I. sarà composta da 12 onorevoli. La composizione sarà precisata dopo la riunione della nuova Direzione del Partito. Le sinistre sono contrarie a qualsiasi spostamento del Governo verso destra.

ALLA CORTE DI ASSISE Il processo Matteotti è cominciato stamane

Al banco degli imputati: Cesare Rossi, Amerigo Damini, Francesco Giusti e Amleto Favaroni

Il processo Matteotti è cominciato stamane alla Corte di Assise di Roma. Al banco degli imputati: Cesare Rossi, Amerigo Damini, Francesco Giusti e Amleto Favaroni.

Il processo Matteotti è cominciato stamane alla Corte di Assise di Roma. Al banco degli imputati: Cesare Rossi, Amerigo Damini, Francesco Giusti e Amleto Favaroni.

Il processo Matteotti è cominciato stamane alla Corte di Assise di Roma. Al banco degli imputati: Cesare Rossi, Amerigo Damini, Francesco Giusti e Amleto Favaroni.

Buone probabilità per un prestito svizzero all'Italia

E' allo studio anche un trattato commerciale e turistico tra i due Paesi

Il governo italiano ha buone probabilità di ottenere un prestito svizzero. E' allo studio anche un trattato commerciale e turistico tra i due Paesi.

Il governo italiano ha buone probabilità di ottenere un prestito svizzero. E' allo studio anche un trattato commerciale e turistico tra i due Paesi.

Il governo italiano ha buone probabilità di ottenere un prestito svizzero. E' allo studio anche un trattato commerciale e turistico tra i due Paesi.

Vasta rete di maffiature in Sicilia

La Sicilia è teatro di una vasta rete di maffiature. Le indagini sono in corso.

Un'autorevole precipita nel Canal Bianco

Un'autorevole precipita nel Canal Bianco. Le indagini sono in corso.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

Nuove disposizioni per la lotta alla guerra italiana

Il governo italiano ha emanato nuove disposizioni per la lotta alla guerra italiana. Le disposizioni sono in vigore.

Finora dei trattati di pace

Finora dei trattati di pace. Le trattative sono in corso.

Cinque condannati a morte al processo di Varese

Cinque condannati a morte al processo di Varese. Le sentenze sono state pronunciate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

L'affondamento dell'Heimera, doloso?

12 ore prima dell'affondamento si sapeva che la nave doveva affondare - Il crimine compiuto dall'equipaggio - I 40 detenuti ammucchiati fra le vittime

L'affondamento dell'Heimera è stato doloso. 12 ore prima dell'affondamento si sapeva che la nave doveva affondare. Il crimine compiuto dall'equipaggio è stato gravissimo.

L'affondamento dell'Heimera è stato doloso. 12 ore prima dell'affondamento si sapeva che la nave doveva affondare. Il crimine compiuto dall'equipaggio è stato gravissimo.

L'affondamento dell'Heimera è stato doloso. 12 ore prima dell'affondamento si sapeva che la nave doveva affondare. Il crimine compiuto dall'equipaggio è stato gravissimo.

I TRECENTO NABERBERO STATI UCCINI

I trecento Naberbero stati uccini. Le indagini sono in corso.

L'Alto Commissario per la Sicilia a Messina

L'Alto Commissario per la Sicilia a Messina. Le indagini sono in corso.

Al Capone è morto

Al Capone è morto. Le indagini sono in corso.

"Fui il fautore della istituzione del confino"

Il senatore Francesco Cossiga ha dichiarato: "Fui il fautore della istituzione del confino".

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

La crisi politica in Francia si aggrava. Le trattative per la formazione di un governo sono bloccate.

L'IDEA REPUBBLICANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA - PIAZZA DEL GRILLO, 3

Periodico culturale d'avanguardia diretto da Giulio Andrea Belloni

L'IDEA REPUBBLICANA
RISORGE PIÙ LUMINOSA
PERCHÉ INTEGRATA
DALLE DOTTRINE SOCIALI
BOVIO

LA PROSPETTIVA POLITICA E SOCIALE riafferma la vitalità e l'originalità del P. R. I.

INDIRIZZO POLITICO DEL P. R. I.

(Appunti dell'on. Randolfo Pacciardi)

Data l'incertezza della situazione politica si era convenuto, nella Commissione Esecutiva, di attendere la seduta del Comitato Centrale del 22 dicembre, prima di inviare alle sezioni alcune note illustrative sull'orientamento del partito.

Adempimento oggi all'obbligo assunto con la fretta che le circostanze richiedono. Una sguardo al passato ci farà meglio comprendere le esigenze del presente. Come si è formato, dopo il terremoto del congresso, il partito repubblicano, e quali sono state le ragioni della sua affermazione?

Altri partiti, durante la tempesta fascista, non hanno cercato di esistere, almeno allo stato potenziale. Finché c'è una parrocchia c'è, potenzialmente, un partito cattolico, comunque si nomi.

Finché c'è la Russia e quel la scuola di organizzatori internazionalisti che è l'Internazionalista, almeno, almeno in potenza, in qualsiasi condizione, un partito comunista.

L'organizzazione del P. R. I., come tale, è stata, nel congresso, totalmente dispersa. Il che non vuol dire che i repubblicani, come partito, siano stati assenti dalla lotta antifascista.

Le organizzazioni di « Giustizia e Libertà » erano, anzi, in gran parte formate da repubblicani. Come i primi nuclei di quel che fu poi il Partito d'Azione erano formati da repubblicani. Ma il partito — come partito — non si è trovato di questa attività clandestina che è stata portata eroicamente a termine.

Allo riparo politico, in condizioni relative libertà, il partito repubblicano ha trovato il terreno sfavillante da alcuni decenni che sembravano insuperabili.

1) Il partito fascista. Sembrava, nel suo nome massimale, con l'irrompente battaglia clandestina, con l'esplosione dell'intensità italiana, con la penetrazione in tutti strati dell'opinione pubblica, col tentativo insidioso, moderno di convertire politicamente la formula di Rosselli a socialismo liberale, il naturalismo del P. R. I.

2) La non appartenenza ai Comitati di liberazione che sembravano l'unico strumento destinato a riappare la ripresa democratica italiana.

3) L'ostilità del governo dei partiti.

4) L'evidente ostilità degli Alleati.

Il partito repubblicano non solo condannava a restare un gruppo di « nostalgici » venuti ai margini della storia politica italiana.

Si deve alla sua giusta impostazione politica, alla libertà e al dinamismo delle sue azioni, all'espansione di verità, di certezze, di verità che ha saputo dare al Paese in un periodo difficile, la prima volta, una forza ragguardevole nella schieramento politico italiano, capace di sconfiggere le altre forze repubblicane e di appoggiare non un partito ma il partito nazionale della democrazia repubblicana.

La nostra impostazione politica è stata questa: nessuna trappola dell'antifascismo. Nessuna trappola ai residui dello stato fascista. Nessuna trappola a generali, ministri o diplomatici della monarchia. Nessuna compromissione di nessun genere col passato regime.

Alle formule politiche non abbiamo dato un'immagine nazionale e internazionale di noi abbiamo sempre appeso la formula « democrazia repubblicana ». Il che ci ha permesso di superare l'esperienza collaborazionista del « partito » senza compromettere la nostra linea politica e i nostri ideali.

repubblicano del Paese che doveva essere nostra allineata nel momento decisivo in cui la questione istituzionale veniva posta di nuovo al corpo elettorale per la sua soluzione.

Abbiamo affrontato la battaglia del referendum e delle elezioni per l'Assemblea Costituente da soli, ma ci siamo giovati della collaborazione per aprire la porta ai repubblicani di altri partiti e indipendenti, della vittoria a favore del grande partito repubblicano, appena formato, in mente nostra, della Repubblica democratica italiana.

Dopo i risultati del referendum e il partito — benché fuori del governo — fu estremamente vitale e attivo e costruiti non più, anche con azioni di piazza, a far pendere la bilancia al « sì » di Maggio e di mettere alla ribalta popolare.

Immediatamente dopo le elezioni, cominciamo l'attività intensa nel partito delle forze repubblicane: elezioni, elezioni e libertà.

Quel conto della nostra politica italiana del '46, il partito repubblicano non sta per dire che non si è mai repubblicano democratico, mentre i suoi nemici non repubblicani, anzi dopo la disfatta, si spartiscono.

Molte ragioni hanno concorso a determinare questo rovesciamento di posizione, ma la ragione fondamentale è, secondo noi, questa: il Paese ha riconosciuto nel Partito repubblicano una forza nazionale che aveva un suo programma, un suo stile, una sua coerenza, una forza inconfondibile con quella che lo avevano governato nel periodo della libertà, sotto la forma dell'antifascismo e la pesante tutela degli Alleati.

Il Paese ha premiato l'antifascismo intellettivo (non l'antifascismo guerriero, ipolitico e cieco) di un partito che appariva, per le sue radici nazionali, per la mancanza di spirito partitocratico.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

Il partito repubblicano italiano, molto di più di un partito antimonarchico, è un partito propositivo di un corpo di dottrina e di una costituzione di potestà.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

Indirizzo sociale del P. R. I.

Il Partito Repubblicano ha sempre parlato per la Repubblica, a modo di mira non già una Repubblica, ma un suo proprio, completo ideale di organizzazione civile e di vita associata. Quando diciamo « ideale completo », diciamo: democrazia, tutti i suoi essenziali elementi strutturali e funzionali. Quando diciamo « suo proprio » diciamo che tale determinazione dell'ideale è caratterizzata dal P. R. I., cioè dall'elemento che si chiama repubblicano: vogliamo dire, da altre ideologie di partiti alleati.

In tale determinazione è dunque espressa anche una idea economica sociale che il nostro Partito persegue con un corrispettivo programma. Questo programma nazionale e altre importanti questioni integrative (come il Congresso di repubblicani, la lotta a Padova nel 1931, e il recente Congresso bolognese dei Gruppi repubblicani di azione sociale) dicono qualche cosa in proposito. In tal volume del resoconto del XVIII Congresso, il giornale del P. R. I., edito dal nostro Ufficio stampa, appaiono: IV; più che una guida che si vuole letteraria, la quale insegna nell'azione sociale massimalista gli aspetti di pensiero di uomini come Filippo Bonaventura e Giandomenico Bonaventura, rappresentanti dei falchi dell'Utopia e della solidità irrealizzabile del concreto.

Il nostro lavoro non è, dunque, uniforme, ma è diversamente vario.

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il nostro lavoro non è, dunque, uniforme, ma è diversamente vario.

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

Il programma economico sociale del Partito Repubblicano evidenzia, innanzitutto, una sua originalità come la « politica di un solo giorno » di altri. Vale a dire: per quanto alle nostre sociali del nostro giornale non è altra pagina sfavillante della politica del

ROMA AVANZA

I repubblicani di Roma, riuniti in assemblea il 28 e 29 dicembre 1946, hanno deliberato di inviare all'indirizzo politico del P. R. I.

Qualche parola prima di andare alla sede della Commissione, che ha convocato, a Roma, una riunione straordinaria, nella loro riunione, hanno deciso di inviare al segretario del P. R. I., un documento che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

Il documento, che ha come titolo: « Il programma economico sociale del Partito Repubblicano ».

CENTRO DI CULTURA dell'Idea Repubblicana

La direzione dell'Idea repubblicana si è fatta promotrice di un Centro di cultura, che ha la sua attività nella pubblicazione di una « Collezione dell'Idea repubblicana ». I primi volumi saranno in questi giorni inviati a tutti gli abbonati e agli amici.

IL PROGRESSO D'ITALIA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

Direzione - Redazione - Amministrazione
BOLOGNA - Via Dugliati 2 - Tel. 22995

PUBBLICITÀ - Per informazioni e affari pubblicitari: Bologna, via...
Indirizzo: Bologna, via...
Indirizzo: Bologna, via...

BOLOGNA - Via Dugliati 2 - Tel. 22995
BOLOGNA - Via Dugliati 2 - Tel. 22995
BOLOGNA - Via Dugliati 2 - Tel. 22995

ANNO II - N. 19 - Una Copia L. 4
LUNEDÌ 20 GENNAIO 1947

Il Partito Repubblicano ha chiuso il suo 19° congresso

Importanti o. d. g. approvati dai delegati - Requisitoria dell'on. Conti e richiamo alla realtà della situazione - La nomina dei nuovi dirigenti

I Servizi del 202. Congresso del P.R.I. sono stati chiusi alle 12.30, dopo una lunga sessione di lavoro. Il congresso ha approvato importanti o. d. g. e ha nominato i nuovi dirigenti. Il congresso ha approvato l'ordine del giorno che richiama alla realtà della situazione e ha nominato i nuovi dirigenti. Il congresso ha approvato l'ordine del giorno che richiama alla realtà della situazione e ha nominato i nuovi dirigenti.

Il congresso ha approvato l'ordine del giorno che richiama alla realtà della situazione e ha nominato i nuovi dirigenti. Il congresso ha approvato l'ordine del giorno che richiama alla realtà della situazione e ha nominato i nuovi dirigenti. Il congresso ha approvato l'ordine del giorno che richiama alla realtà della situazione e ha nominato i nuovi dirigenti.



Il congresso del Partito Repubblicano si svolge a Bologna.

Sommovigo e La Malfa invertono la medaglia

L'elemento di sommovigo...
L'elemento di sommovigo...
L'elemento di sommovigo...

L'elemento di sommovigo...
L'elemento di sommovigo...
L'elemento di sommovigo...

Il Modena piega di misura una Inter in netta ripresa

Il Modena piega di misura una Inter in netta ripresa...
Il Modena piega di misura una Inter in netta ripresa...
Il Modena piega di misura una Inter in netta ripresa...

Un piroscafo greco affonda in dieci minuti

Trecento vittime tra i passeggeri - La scagura provocata da una mina galleggiante

ATENE, 19 gennaio.
Un piroscafo greco, che si stava dirigendo verso il porto di Atene, è affondato in dieci minuti dopo essere stato colpito da una mina galleggiante. Trecento persone sono state uccise e molte altre ferite.

Ieri alle urne notevole affluenza

LONDRA, 19 gennaio.
Ieri, 19 gennaio, si sono svolte le elezioni generali in Gran Bretagna. L'affluenza alle urne è stata notevole, soprattutto nelle zone urbane.

La tenacia non serve contro l'avversa sorte

La tenacia non serve contro l'avversa sorte...
La tenacia non serve contro l'avversa sorte...
La tenacia non serve contro l'avversa sorte...

Il Bologna pur spigliato e volitivo se ne esce battuto dal campo bergamasco

Il Bologna pur spigliato e volitivo se ne esce battuto dal campo bergamasco...
Il Bologna pur spigliato e volitivo se ne esce battuto dal campo bergamasco...
Il Bologna pur spigliato e volitivo se ne esce battuto dal campo bergamasco...

Complicità all'estero

Complicità all'estero...
Complicità all'estero...
Complicità all'estero...

Calunnie?

Calunnie?...
Calunnie?...
Calunnie...

Contro i tiepidi e i linci

Contro i tiepidi e i linci...
Contro i tiepidi e i linci...
Contro i tiepidi e i linci...

Il Bologna domina

Il Bologna domina...
Il Bologna domina...
Il Bologna domina...

Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo

Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...
Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...
Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...

Pugilato generale a Roma

Pugilato generale a Roma...
Pugilato generale a Roma...
Pugilato generale a Roma...

La classifica Serie A

CLUB	P	V	N	S	P	P
ROMA	1	10	1	0	0	21
GENOVA	2	8	2	0	0	18
INTER	3	7	3	0	0	16
LAZIO	4	6	4	0	0	14
FIORINA	5	5	5	0	0	11
PARMA	6	4	6	0	0	10
VERONA	7	3	7	0	0	9
REGGIANA	8	2	8	0	0	6
AREZZO	9	1	9	0	0	3
BARCELONA	10	0	10	0	0	0

Esemplari condannati per omicidio premeditato

Esemplari condannati per omicidio premeditato...
Esemplari condannati per omicidio premeditato...
Esemplari condannati per omicidio premeditato...

La classifica Serie A

CLUB	P	V	N	S	P	P
ROMA	1	10	1	0	0	21
GENOVA	2	8	2	0	0	18
INTER	3	7	3	0	0	16
LAZIO	4	6	4	0	0	14
FIORINA	5	5	5	0	0	11
PARMA	6	4	6	0	0	10
VERONA	7	3	7	0	0	9
REGGIANA	8	2	8	0	0	6
AREZZO	9	1	9	0	0	3
BARCELONA	10	0	10	0	0	0

Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo

Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...
Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...
Altro Governo tripartito in Francia dopo il breve interregno socialista se Paul Ramadier riuscirà a comporlo...

Il nuovo partito socialista come lo vede il segretario on. Simonini

L'on. Alberto Simonini, segretario del Partito socialista, ha parlato al convegno di Bologna del 17 gennaio scorso, tenutosi presso la sede del giornale "Il Giornalino".

Il segretario socialista ha parlato del nuovo partito socialista, che si sta formando in Italia, e ha detto che esso rappresenta una svolta importante nella storia del nostro paese.

La riunione dell'Assemblea rinviata Rimpasto o crisi del Ministero?

La riunione dell'Assemblea rinviata, a causa della crisi del Ministero, è stata rinviata a data da stabilirsi.

Le ragioni della situazione

Le ragioni della situazione attuale sono diverse, e dipendono da una serie di fattori che hanno portato alla crisi del governo.

L'azione dei due blocchi

L'azione dei due blocchi politici, il centro-sinistra e il centro-destra, ha avuto un ruolo importante nella crisi del governo.

Partito di sinistra

Il Partito di sinistra, che si sta formando, rappresenta una forza politica nuova e importante.

Confermato il patto d'unità d'azione

Il patto d'unità d'azione tra i partiti di sinistra è stato confermato, e rappresenta una base solida per il nuovo partito.

Sospesa l'energia quattro giorni la settimana

La sospensione dell'energia elettrica per quattro giorni la settimana è stata decisa dal governo, per risparmiare energia.

Al di sopra di Parma c'è l'Italia, dichiara il suo Sindaco al convegno per la regione

Il Sindaco di Parma, al convegno per la regione, ha dichiarato che al di sopra di Parma c'è l'Italia.

Boccia all'unanimità la divisione dell'Emilia

La divisione dell'Emilia in due regioni è stata bocciata all'unanimità dal consiglio regionale.

Tutti d'accordo

Tutti i partiti politici sono d'accordo sulla soluzione proposta per la crisi del governo.

Per il Sindaco di Parma

Il Sindaco di Parma ha espresso il suo parere sulla situazione attuale e sulla soluzione proposta.

Oggi si inaugura il congresso repubblicano

Il congresso repubblicano si inaugura oggi, e rappresenta un evento importante per il movimento repubblicano.

Gli scopi dell'adunata

Gli scopi dell'adunata repubblicana sono di rafforzare il movimento e di promuovere la partecipazione popolare.

I giovani repubblicani hanno concluso i lavori

I giovani repubblicani hanno concluso i loro lavori, e hanno deciso di continuare la loro attività.

Il socialista Vincent Auriol presidente della Repubblica francese

Vincent Auriol, socialista, è stato eletto presidente della Repubblica francese, e rappresenta una svolta importante nella storia del paese.

La dimissione di Blum

La dimissione di Léon Blum, capo del governo francese, è stata accolta con interesse.

Blum e Bevin soddisfatti dell'accordo per l'alleanza

Léon Blum e Clement Attlee sono soddisfatti dell'accordo per l'alleanza tra la Francia e il Regno Unito.

Verso l'abolizione dell'imposta sui redditi del lavoro

Si sta lavorando per l'abolizione dell'imposta sui redditi del lavoro, che rappresenta un onere per i lavoratori.

Un trucco dell'aggressione a Sinto il colonnello americano?

Un trucco dell'aggressione a Sinto, il colonnello americano, è stato scoperto, e rappresenta un tentativo di inganno.

Ritensi del trattato sulla situazione italiana

Il trattato sulla situazione italiana è stato ritenuto soddisfacente da tutti i partiti.

Il bilancio in pareggio secondo Scoccimarro il prestito: 250 miliardi

Il bilancio in pareggio è stato raggiunto, e il prestito di 250 miliardi è stato concesso.

Seviziazioni ai patrioti condannati a trent'anni

Le seviziazioni ai patrioti condannati a trent'anni sono state condannate, e rappresentano un affronto alla giustizia.

La divisione inglese approda



Vincent Auriol, presidente della Repubblica francese.

De Gasperi si è dimesso

Le ragioni del gesto spiegate ad una conferenza stampa - Un colloquio con il Capo dello Stato

Le ragioni della crisi

ROMA, 20 gennaio. — Il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, ha presentato, in una conferenza stampa, le ragioni della sua dimissione. Il Capo dello Stato, on. Elio Petrucci, ha accolto con interesse le spiegazioni del Presidente del Consiglio, che ha sottolineato la gravità della situazione politica e la necessità di una soluzione immediata.

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato la gravità della situazione politica e la necessità di una soluzione immediata. Ha parlato della crisi di governo e della sua dimissione, che ha permesso di chiarire la situazione.

Chiarire la situazione

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato la gravità della situazione politica e la necessità di una soluzione immediata. Ha parlato della crisi di governo e della sua dimissione, che ha permesso di chiarire la situazione.

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato la gravità della situazione politica e la necessità di una soluzione immediata. Ha parlato della crisi di governo e della sua dimissione, che ha permesso di chiarire la situazione.

Le stragi orrende compiute nei campi di sterminio tedeschi

Quindicimila ebrei al giorno "gasati", in quello di Belzec. Corni umani - Le visite e gli incitamenti di Hitler

Le testimonianze dei sopravvissuti ai campi di sterminio tedeschi rivelano la crudeltà delle stragi compiute. In quello di Belzec, quindicimila ebrei venivano "gasati" al giorno. Le visite e gli incitamenti di Hitler erano costanti.

Un tragico complice

Le testimonianze dei sopravvissuti ai campi di sterminio tedeschi rivelano la crudeltà delle stragi compiute. In quello di Belzec, quindicimila ebrei venivano "gasati" al giorno. Le visite e gli incitamenti di Hitler erano costanti.

LA POLITICA ECONOMICA AMERICANA

Interessanti rivelazioni sul prestito all'Italia

Il prestito di 100 milioni di dollari, autorizzato dal Congresso americano, è stato oggetto di interessanti rivelazioni. Le condizioni del prestito e le motivazioni della sua concessione sono state chiarite.

Proposte di autonomia per l'isola di Meli

Le proposte di autonomia per l'isola di Meli sono state presentate al Parlamento. Le condizioni di autonomia e le motivazioni della loro presentazione sono state chiarite.

Il "blocco democratico" vittorioso nelle elezioni in Polonia

Il "blocco democratico" ha vinto le elezioni in Polonia, segnando una vittoria decisiva. Le condizioni della vittoria e le motivazioni della sua conquista sono state chiarite.

Consolidazioni per oppi

Le consolidazioni per oppi sono state presentate al Parlamento. Le condizioni delle consolidazioni e le motivazioni della loro presentazione sono state chiarite.

Il nuovo Governo francese composto entro oggi

Il nuovo Governo francese sarà composto entro oggi. Le condizioni della composizione e le motivazioni della sua formazione sono state chiarite.

Il naufragio del "Kimara"

Il naufragio del "Kimara" è stato oggetto di un drammatico racconto di un superstite. Le condizioni del naufragio e le motivazioni della sua sopravvivenza sono state chiarite.

Pariani assolti per non aver ammesso il fatto

I pariani sono stati assolti per non aver ammesso il fatto. Le condizioni dell'assoluzione e le motivazioni della sua concessione sono state chiarite.

Va eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento

È stato eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento. Le condizioni dell'eletto e le motivazioni della sua elezione sono state chiarite.

Chiusura del Congresso repubblicano

La politica sociale del partito - Un manifesto alla Nazione - Voti per il Mezzogiorno - L'elezione della direzione

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Contro i monopoli

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Per la ricostruzione

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Accuse al Vaticano

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Per la ricostruzione

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Il naufragio del "Kimara"

Il naufragio del "Kimara" è stato oggetto di un drammatico racconto di un superstite. Le condizioni del naufragio e le motivazioni della sua sopravvivenza sono state chiarite.

Pariani assolti per non aver ammesso il fatto

I pariani sono stati assolti per non aver ammesso il fatto. Le condizioni dell'assoluzione e le motivazioni della sua concessione sono state chiarite.

Va eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento

È stato eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento. Le condizioni dell'eletto e le motivazioni della sua elezione sono state chiarite.

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Contro i monopoli

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Per la ricostruzione

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Accuse al Vaticano

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Per la ricostruzione

Il Congresso repubblicano si è chiuso con una serie di decisioni importanti. Le condizioni della chiusura e le motivazioni delle decisioni sono state chiarite.

Il naufragio del "Kimara"

Il naufragio del "Kimara" è stato oggetto di un drammatico racconto di un superstite. Le condizioni del naufragio e le motivazioni della sua sopravvivenza sono state chiarite.

Pariani assolti per non aver ammesso il fatto

I pariani sono stati assolti per non aver ammesso il fatto. Le condizioni dell'assoluzione e le motivazioni della sua concessione sono state chiarite.

Va eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento

È stato eletto in legittimità per la riapertura del Parlamento. Le condizioni dell'eletto e le motivazioni della sua elezione sono state chiarite.

Ghigliottinato
Corbino per essersi
opposto al cambio
della moneta...

Cantachiario

Antigiornale Satirico Politico

...che faremo
del testone di
Scoccimarro?

Esce il VENERDI

L. 10 (Anziché L. 12) e

IN GAMBA!

Il primo chiarimento
perché De Gasperi
non ha risposto
alle sue interrogazioni
in aula?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?

INIZIO DEGLI SPETTACOLI



La Crisi

Tanto va Togliatti al lardo che ci lascia lo zampino

Di sempre e latrone
trova giustizia
per la sua
dura difesa?
No! C'è un'altra
giustizia
che ci lascia
lo zampino?

Al signor Palmiro Togliatti.
Signor Togliatti, si sa che
lei è un uomo di
partito. Lei è un
uomo di partito.
Lei è un uomo di
partito.

Il signor Togliatti.
Signor Togliatti, si sa che
lei è un uomo di
partito. Lei è un
uomo di partito.
Lei è un uomo di
partito.

Il signor Togliatti.
Signor Togliatti, si sa che
lei è un uomo di
partito. Lei è un
uomo di partito.
Lei è un uomo di
partito.

Spieghiamoci bene!

Il primo chiarimento
perché De Gasperi
non ha risposto
alle sue interrogazioni
in aula?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?

Spieghiamoci bene!

Il primo chiarimento
perché De Gasperi
non ha risposto
alle sue interrogazioni
in aula?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?

Spieghiamoci bene!

Il primo chiarimento
perché De Gasperi
non ha risposto
alle sue interrogazioni
in aula?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?

Spieghiamoci bene!

Il primo chiarimento
perché De Gasperi
non ha risposto
alle sue interrogazioni
in aula?
Perché lo ha fatto
solo dopo?
Perché lo ha fatto
solo dopo?

LA GRANDE CRISI

AL TEATRO DEI PICCOLI c'è la solita rappresentazione

La crisi governativa non è mai
stata così grave come quella che
abbiamo visto in questi giorni.
La crisi governativa non è mai
stata così grave come quella che
abbiamo visto in questi giorni.

DIFENDIAMOCI! La farsa di questa democrazia

L'opportunità di un fronte
operario non è mai stata
così grande come quella che
abbiamo visto in questi giorni.

26 CONTRO 29

Promemoria per gli elettori

Memoriale 15 gennaio, con
il quale si chiede al
Parlamento di...

CANTACHIARIO

Responsabilità della Puglia

di RUGGERO GRIECO

ROMA, 22. — I lavori della Commissione del 13 mi restano in mente. Altrimenti non venivo a Bari, per partecipare al convegno pugliese degli amministratori locali, dove si sono riuniti i sindaci di tutti i Comuni della Puglia e della Basilicata. Ho visto, ho sentito, ho capito. La Puglia è una regione che ha una parte politica, una parte politica che ha una parte politica. Vorrei, in questa occasione, esprimere le mie opinioni sulla responsabilità della Puglia. Vorrei, in questa occasione, esprimere le mie opinioni sulla responsabilità della Puglia. Vorrei, in questa occasione, esprimere le mie opinioni sulla responsabilità della Puglia.

UNA CRISI INUTILE

DE GASPERI INCARICATO DI FORMARE IL NUOVO GOVERNO

Una nuova coalizione governativa su basi allargate? - I socialisti decisi a non consentire ad uno spostamento verso destra

ROMA, 22. — Dopo due tentativi falliti di costituire un governo, De Gasperi è incaricato di formare il nuovo governo. La notizia è stata annunciata dal presidente del Consiglio. De Gasperi ha detto che si tratta di una crisi inutile. Ha detto che si tratta di una crisi inutile. Ha detto che si tratta di una crisi inutile.

IL PROCESSO ALL'ASSISI SPECIALE

"Io ho fatto ritrovare il cadavere di Matteotti..."

La deposizione dell'imputato Gino L. On. Matteotti nel seguito da tre individui - Tempeste rimbombano alla Camera

ROMA, 22. — Il processo all'Assisi speciale si è aperto con la deposizione dell'imputato Gino L. On. Matteotti. Matteotti ha detto che ha fatto ritrovare il cadavere di Matteotti. Ha detto che ha fatto ritrovare il cadavere di Matteotti. Ha detto che ha fatto ritrovare il cadavere di Matteotti.

LE FORZE SOCIALISTE IN ITALIA

Quali sono le intenzioni e la realtà del nuovo partito di Saragat

La scissione non ha inciso sulla compattezza del Partito Socialista. I nuovi rapporti col Governo e l'atteggiamento di fronte alla crisi

Intervista con Lello Basso segretario del P. S. I.

ROMA, 22. — Il nuovo segretario del Partito Socialista, Lello Basso, ha detto che la scissione non ha inciso sulla compattezza del Partito Socialista. Ha detto che la scissione non ha inciso sulla compattezza del Partito Socialista. Ha detto che la scissione non ha inciso sulla compattezza del Partito Socialista.

LA CRISI GOVERNATIVA FRANCESE

Auriol ha formato il nuovo Ministero

Dalla Nazionale commenta - Intervista esclusiva - Esteri - M. R. P.

PARIGI, 22. — Dopo la caduta del governo Auriol, il presidente della Repubblica ha formato un nuovo governo. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Auriol ha formato il nuovo Ministero. Auriol ha formato il nuovo Ministero. Auriol ha formato il nuovo Ministero.

La nuova direzione del P. R. I.

ROMA, 22. — La nuova direzione del Partito Repubblicano è stata annunciata. La notizia è stata annunciata dal presidente del Partito Repubblicano. La nuova direzione del P. R. I. La nuova direzione del P. R. I. La nuova direzione del P. R. I.

Il primo articolo della Costituzione

ROMA, 22. — Il primo articolo della Costituzione è stato discusso. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Il primo articolo della Costituzione. Il primo articolo della Costituzione. Il primo articolo della Costituzione.

AL 10 FEBBRAIO la firma del nostro trattato

ROMA, 22. — Il trattato di pace sarà firmato il 10 febbraio. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Al 10 febbraio la firma del nostro trattato. Al 10 febbraio la firma del nostro trattato. Al 10 febbraio la firma del nostro trattato.

Gli scambi compensati di olio

ROMA, 22. — Gli scambi compensati di olio sono stati annunciati. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Gli scambi compensati di olio. Gli scambi compensati di olio. Gli scambi compensati di olio.

IL TRATTATO TEDESCO

LONDRA, 22. — Il trattato tedesco è stato discusso. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Il trattato tedesco. Il trattato tedesco. Il trattato tedesco.

DOPO LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA

Grandiose manifestazioni in tutta la Polonia

Gli ultimi risultati danno al Blocco democratico 383 seggi su 444

VARSAVIA, 22. — Gli ultimi risultati delle elezioni in Polonia danno al Blocco democratico 383 seggi su 444. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Grandiose manifestazioni in tutta la Polonia. Grandiose manifestazioni in tutta la Polonia. Grandiose manifestazioni in tutta la Polonia.

La morte di Lenin commemorata a Mosca

MOSCA, 22. — La morte di Lenin è stata commemorata. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. La morte di Lenin commemorata a Mosca. La morte di Lenin commemorata a Mosca. La morte di Lenin commemorata a Mosca.

La questione atomica non è più di moda!

Londra, 22. — La questione atomica non è più di moda. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. La questione atomica non è più di moda. La questione atomica non è più di moda. La questione atomica non è più di moda.

Al Capone fa fine il via

CHICAGO, 22. — Al Capone fa fine il via. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. Al Capone fa fine il via. Al Capone fa fine il via. Al Capone fa fine il via.

L'addetto militare slavo in Grecia ritirato

ATENE, 22. — L'addetto militare slavo in Grecia è stato ritirato. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. L'addetto militare slavo in Grecia ritirato. L'addetto militare slavo in Grecia ritirato. L'addetto militare slavo in Grecia ritirato.

La morte di Lenin commemorata a Mosca

MOSCA, 22. — La morte di Lenin è stata commemorata. La notizia è stata annunciata dal presidente della Repubblica. La morte di Lenin commemorata a Mosca. La morte di Lenin commemorata a Mosca. La morte di Lenin commemorata a Mosca.

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

[illegible]

ROMA, 21 — È stata redatta
interamente la legge che si è
occupa ora tutto il governo, il
Viminale e gli altri, quasi
esattamente, la storia di altre
esperienze e di quelle che
sono, soprattutto, soprattutto
politici.

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1.500 - Un semestre L. 800 - Un trimestre L. 440
La cifra per l'abbonamento 1947 è in lire e non in lire 1946
Un numero Lire 6 - Arretrati Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Profeta, 8 - Tel. 6.539

PUBBLICITÀ: Per tutti i rami, giornale di una lettura obbligatoria - Spedite - Roma - Italia - L. 1.500 - Un numero Lire 6 - Arretrati Lire 10

LA PRIMA GIORNATA DEL XIX CONGRESSO DEL P. R. I.

I DISCORSI DI PACCARDI E MACRELLI SULLA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA E INTERNAZIONALE

La cerimonia inaugurale - Parri illustra la Mostra delle "Brigate Mazzini" - Precisioni sui problemi del Governo, della Costituzione e dei rapporti con gli altri partiti - La questione del mezzogiorno

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La prima giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La seconda giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

Parla Pacciardi

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La terza giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La quarta giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La quinta giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

Prestiti e carbone non debbono pagarsi con la nostra indipendenza

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La sesta giornata di lavoro del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è aperta con la cerimonia inaugurale, presieduta dal segretario del P. R. I., Giuseppe Parri, e dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

Il congresso si svolge nella sede del Partito Repubblicano, in via del Profeta, 8, dove sono stati allestiti anche i saloni per la Mostra delle "Brigate Mazzini".

Giuseppe Parri, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato l'importanza del congresso per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Ha parlato della situazione politica italiana e internazionale, e ha sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e di una riforma del mezzogiorno.

IL MONARCHICO TSALDARIS IN IMBARAZZO

La guerriglia partigiana infuria nella Grecia

ATENE, 19. — La feroce lotta di guerriglia che si svolge nella Grecia meridionale, tra le forze partigiane e le forze governative, continua a intensificarsi. I partigiani, che sono guidati dal colonnello Tsaldaris, hanno conquistato diverse città e hanno ucciso molti soldati governativi.

Il governo greco ha chiesto l'aiuto dell'esercito turco per combattere i partigiani. Tuttavia, l'esercito turco ha rifiutato di intervenire, sostenendo che la lotta è un affare interno greco.

La situazione in Grecia è molto preoccupante, e si teme che la lotta di guerriglia possa estendersi ad altre parti del paese.

LA MORTE dell'on. Grisolia

BOLOGNA, 19 (Ansa). — Il deputato del Partito Repubblicano, on. Grisolia, è morto di un infarto miocardico, all'età di 55 anni. Grisolia era stato eletto deputato nel 1946 e aveva lavorato attivamente per il Partito Repubblicano.

La sua morte è stata una grande perdita per il Partito Repubblicano e per l'Italia intera. Grisolia era considerato uno dei leader più promettenti del partito.

QUADRANTE DELLA SITUAZIONE POLITICA

Avremo elementi tecnici nel nuovo Governo?

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

Si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese, e che la situazione politica continuerà a deteriorarsi.

Ritorno di De Gasperi - Relazione a De Nicola - Le dimissioni "condizionate" di Nenni aprono la crisi - Allargamento delle basi del Governo - Attesa dell'orientamento del Partito Repubblicano

BOLOGNA, 19 (Ansa). — Il ritorno di Alcide De Gasperi a Roma ha creato una grande attesa. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno. Si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese.

La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

De Gasperi si allarga

La situazione politica italiana

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.



Il segretario del Partito Repubblicano, Giuseppe Parri, con i membri del direttivo durante il XIX Congresso.

275.000 pazzi sberleffiati

La situazione politica italiana

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana

La situazione politica italiana

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana

La situazione politica italiana

BOLOGNA, 19 (Ansa). — La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

La situazione politica italiana è molto complessa, e si teme che il nuovo governo non sarà in grado di risolvere i problemi del paese. Si discute molto sui problemi della Costituzione e del mezzogiorno.

